Anno VIII - N. 2308 - Lire 25

GIORNALE DI TRIESTE

Martedì 6 aprile 1954

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 180 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 300). Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044

Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8500; L. 4450; L. 2300. C/C Post. 11/5338. Sped. in abbon. post. Gruppo I

BIBLIOTECA CIVICA DI TRIESTE

ESPLICITO MONITO DI WASHINGTON ALLA CINA COMUNISTA

FOSTER DULLES METTE IN LUCE I PERICOLI DI UN DIRETTO INTERVENTO DI PECHINO IN INDOCINA

Secondo il Segretario di Stato i cinesi stanno appoggiando in maniera crescente le truppe ribelli a Dien Bien Phu - La reazione americana non si limiterebbe al settore della guerriglia - Il discorso del Presidente Eisenhower

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 5

L'aspettativa per il discorso che Eisenhower terrà stanotte (cioè all'alba di domani, ora italiana) costituisce la nota dominante della giornata internazionale insieme allo svolgersi del dibattito impegnato dai laburisti ai Comuni sulla questione delle armi atomiche e termonucleari e alle dichiarazioni di Dulles. Gli eventi sono collegati: si confida infatti che il Presidente parlerà allo scopo di chiarificare alcuni problemi e ridurre alcune preoccupazioni verificatesi sia negli Stati Uniti che all'estero in seguito alle notizie confuse sui risultati degli ultimi esperimenti nelle isole Marshall.

A loro volta il discorso di Ike e la battaglia fra Churchill e l'opposizione sono collegati con un terzo evento in formazione e cioè la richiesta di convocazione della Commissione per il disarmo dell'ONU. E' una catena di fatti diplomatici di importanza più tattica che altro. E' evidente a tutti che il discorso di Ike è stato reso necessario dall'alquanto confuso modo col quale sono state date le notizie sugli esperimenti. Del pari gli osservatori diplomatici concordano nel ritenere che la richiesta di convocare la Commissione dell'ONU per il disarmo (la riunione avverrà venerdì prossimo), sia, almeno in parte, molto importante (Walter Lippman in un articolo che sarà pubblicato domattina la definisce un improvviso esperimento per sondare un terreno sul quale finora nelle trattative dirette russo-americane non si sono fatti grandi progressi).

Questi eventi, ed il concatenamento suesposto, servono ad appianare alcune difficoltà fra Granbretagna e Stati Uniti. Occorre notare per contro che stasera la Casa Bianca ha diramato un'importante messa a punto sulla dichiarazione fatta ai Comuni da Churchill a proposito di un accordo firmato a Quebec fra lui e Roosevelt nel 1943, in base al quale i due paesi si impegnavano a non usare armi atomiche contro un terzo paese senza aver ottenuto il consenso dell'altro contraente. La Casa Bianca ha fatto annunciare stasera che tale «accordo non è più in vigore». In attesa di ulteriori chiarificazioni ciò fa ritenere che tanto Churchill quanto la Casa Bianca siano nel vero, ma che il Premier britannico non abbia fornito ai Comuni i particolari sull'accordo di Quebec, cioè non abbia menzionato che l'accordo poteva essere a termine.

Veniamo a Dulles. Parlando oggi dinanzi alla Commissione per gli Esteri della Camera dei rappresentanti, la quale ha iniziato l'esame della legge sui crediti destinati agli aiuti all'estero, il Segretario di Stato Dulles, soffermandosi a lungo sul problema degli aiuti all'Indocina, ha rilevato che la situazione in quella penisola è tuttora caratterizzato da «un grave pericolo il quale non pesa soltanto sull'Indocina propriamente detta ma anche sulla sicurezza degli Stati Uniti e dei loro alleati nella zona del Pacifico». A questo punto il Segretario di Stato ha ricordato i patti di sicurezza reciproca e di difesa conclusi dagli Stati Uniti con l'Australia, la Nuova Zelanda e le Filippine, patti i quali riconoscono come questo settore sia «vitale per la pace e la sicurezza degli Stati Uniti». Passando quindi a parlare dell'assistenza militare e tecnica fornita dalla Cina comunista alle truppe «della sua marionetta Ho Chiminh», Dulles ha sostenuto che il mondo comunista non mira soltanto ad impadronirsi dell'Indocina ma a dominare l'intera Asia sud-orientale; ed è per questo che il conflitto indocinese comporta un grave pericolo non soltanto per il Vietman, il Laos e la Cambogia ma anche per le nazioni amiche e vicine quali la Malesia, la Thailandia, l'Indonesia, le Filippine, l'Australia e la Nuova Zelanda. Per quanto riguarda l'appoggio degli Stati Uniti al «piano Navarre» (piano delle operazioni militari del Comando francese in Indocina) il Segretario di Stato ha detto che il Governo chiederà lo stanziamento, durante l'esercizio fiscale 1954-55, di fondi destinati all'Indocina per un ammontare paragonabile a quello dei crediti concessi per l'anno fiscale in corso e pari a circa 785 milioni di dollari. Il Segretario di Stato ha dichiarato poi che a giudizio del Governo di Washington non esiste alcun motivo per mettere in dubbio il buon fondamento del «piano Navarre». Egli ha ricordato anche come, con la sua dichiarazione del 3 luglio 1953, la Francia abbia promesso l'indipendenza completa agli Stati associati d'Indocina e come la stessa Francia abbia già cominciato a mettere in pratica quanto da essa promesso.

Il Segretario di Stato ha reso successivamente omaggio ai difensori della piazzaforte di Dien Bien Phu, rilevando come da notizie pervenute ai servizi americani d'informazione risulti che intorno a Dien Bien Phu si sta producendo un intervento di reparti dell'esercito cinese. Un numero considerevole di cannoni da 37 mm. muniti di radar, dislocati dai comunisti intorno alla piazzaforte per ostacolare le operazioni degli aerei francesi, sono manovrati da soldati dell'esercito della Cina comunista. Un generale della Cina comunista, a nome Ly Chen-hu opera nella zona di Dien Bien Phu presso il Q. G. del generale Giap, comandante in capo delle forze del Vietminh; sotto il controllo di questo generale cinese si trovano numerosi tecnici e consiglieri militari della Cina popolare, mentre numerosi altri consiglieri militari cinesi operano presso i comandi di divisione del Vietminh. Si ha inoltre prova dell'esistenza in quel settore di una speciale rete telefonica installata e manovrata da personale cinese. La pressione del Vietminh a Dien Bien Phu viene alimentata, tra l'altro, da un migliaio di autocarri metà dei quali sono condotti da autisti dell'esercito cinese e sono giunti in Indocina dalla Cina comunista dopo il 1.o marzo.

Dopo avere rilevato come i nuovi aiuti della Cina al Vietminh da lui elencati vengano ad aggiungersi alle ormai consuete forniture di materiali militari, il Segretario di Stato ha rilevato come, evidentemente, il Vietminh stia compiendo uno sforzo supremo per infrangere lo spirito combattivo della Francia e degli Stati associati prima della fine della stagione secca in Indocina e prima dell'apertura della conferenza di Ginevra. «Questo piano — ha proseguito Dulles — deve essere sventato».

Nel rilevare come la partecipazione dei cino-comunisti alla battaglia di Dien Bien Phu «rassomigli terribilmente ad un intervento diretto nel conflitto indocinese» il Segretario di Stato, essendo stato invitato a precisare quali conseguenze deriverebbero da un vero e proprio intervento della Cina nel conflitto indocinese, si è limitato a ricordare quanto da lui stesso dichiarato in un discorso tenuto nel settembre 1953 a Saint Louis. In tale discorso egli ammoniva il Governo di Pechino che un intervento diretto dell'esercito cino-comunista in Indocina si sarebbe tradotto in reazioni, da parte americana, non necessariamente limitate all'Indocina.

Dulles ha dichiarato in risposta ad una domanda che gli Stati Uniti non si sono impegnati ad inviare truppe in Indocina. Dopo aver aggiunto che l'eventuale conclusione di una pace negoziata in Indocina che accordasse importanti concessioni ai comunisti cinesi avrebbe un effetto «disastroso» sui paesi confinanti con quella regione, Dulles ha affermato: «L'invasione del Laos e del Cambogia da parte delle forze di Ho Chi-minh è dato di un fatto, ma noi non siamo al corrente di una partecipazione cinese a questa invasione».

Dulles ha dichiarato, sempre in risposta a domanda, di opporsi recisamente alla dottrina secondo la quale le armi atomiche mutano il concetto di sicurezza collettiva. «Esiste nell'Unione Sovietica — ha precisato — un enorme potenziale distruttivo dovuto alle armi nucleari, potere che è a disposizione di dirigenti non sottoposti a nessun freno morale. Ci si può chiedere quale sarebbe la situazione del mondo se gli Stati Uniti non fossero in grado di esercitare azioni di rappresaglia. Il mondo sarebbe in tal caso sottoposto ad un ricatto al di là di ogni immaginazione. Per fronteggiare una simile situazione non c'è che la possibilità da parte degli Stati Uniti di poter contrattaccare in maniera massiccia, e questa possibilità proteggerà il mondo libero oltre gli Stati Uniti».

L. R.

Eisenhower è ottimista

Gli uomini del Cremlino sanno quello che rischiano

Washington, 6 mattino

Il Presidente Eisenhower ha pronunciato ieri sera un discorso alla Nazione americana, diffuso sulla rete radio-televisiva nazionale. Eisenhower ha detto che il popolo americano ha affrontato senza paura nè panico i propri problemi interni, e che non vi è alcun motivo, quindi, per farsi prendere dal panico al momento di affrontare le conseguenze dell'impiego sperimentale delle nuove armi.

Eisenhower ha così proseguito, sottolineando i pericoli del comunismo: «La bomba all'idrogeno e l'era atomica non sono in se stesse una minaccia per noi. Esse sono una minaccia in quanto un eventuale aggressore può usarle contro di noi. Ma per tale eventualità abbiamo preso le nostre misure». Eisenhower ha detto inoltre, e tra l'altro: «Gli uomini del Cremlino manifestano con la loro stessa presenza colà le loro aspirazioni di dominio: ma dovunque essi scatenino una guerra, essi corrono un grande rischio di perdere quel dominio». Essi hanno studiato Hitler, Mussolini e anche Napoleone, e sanno quale rischio corrano.

Il sistema degli stati satelliti potrebbe essere inoltre — secondo Eisenhower — un elemento di debolezza, e precisamente di debolezza economica, per l'URSS. Il Presidente ha affermato che vi sono, d'altra parte, altri elementi «coibenti» che fanno ritenere poco probabile una nuova guerra.

Ha parlato anche di Trieste Scelba con l'Ambasciatore Luce

Il colloquio dedicato ufficialmente ai rapporti economici fra Italia e Stati Uniti - Si profila la battaglia parlamentare per la C.E.D.

Roma, 5

Per la seconda volta da quando ha assunto la Presidenza del Consiglio l'on. Scelba ha ricevuto al Viminale la signora Luce, rappresentante degli Stati Uniti d'America. Anche se il comunicato ufficiale parla di problemi prevalentemente economici come argomento del colloquio, è presumibile che siano stati dibattuti il problema della CED e quello di Trieste.

E' di due giorni fa un lungo esauriente colloquio con il prof. De Castro, dimissionario consigliere politico italiano a Trieste. Ricordiamo che dopo quel colloquio lo stesso prof. De Castro ebbe a mostrarsi veramente compiaciuto della preparazione e dell'orientamento dimostrato da Scelba sulle questioni giuliane. E' apparso a qualcuno che De Castro fosse quasi rammaricato di aver dato le dimissioni ritenendo utile un lavoro con il nuovo Presidente del Consiglio dopo le delusioni patite da Palazzo Chigi.

Questo richiamo serve, pensiamo, a mettere in evidenza la importanza del secondo colloquio Scelba-Clara Luce: è chiaro che non siamo, nei rapporti italo-statunitensi, sul piano diplomatico, ma piuttosto su quello squisitamente politico, per cui la strada di Trieste non passa, neppure questa volta, per Palazzo Chigi, ma piuttosto per il Viminale. E non sono pochi a guardare naturalmente al Viminale con maggiore speranza ed attesa che non a Palazzo Chigi, proprio perchè là dove la diplomazia continua miseramente a fallire, probabilmente gli uomini politici potrebbero costruire qualcosa di più positivo.

E' chiaro a tutti infatti che sia il problema di Trieste che quello della CED sono questioni squisitamente politiche che impegnano l'esistenza di un intero Governo e non soltanto la posizione di questo o quel Ministro. Così come anche le questioni economiche, nei rapporti fra Italia e Stati Uniti, rientrano nel quadro delle direttive generali del Governo e non in quelle particolari di questo o quel Dicastero.

Abbiamo messo vicino Trieste e la CED non a caso. Non si può escludere che nel colloquio odierno sia stata esaminata l'opportunità o la possibilità, e forse anche la necessità, di dimostrare in maniera tangibile che la ratifica della CED da parte italiana porterà dei vantaggi non soltanto nell'ambito della sicurezza collettiva occidentale. Forse non a vuoto si parla di nuove possibilità per risolvere sia pure provvisoriamente il problema di Trieste; non per nulla si fa sempre più vivace l'atmosfera politica e parlamentare nei confronti dell'ormai imminente discussione sulla CED.

Tuttavia una buona parte del colloquio fra Scelba e la signora Luce è stata comunque dedicata ai problemi economici. Infatti proprio in questi giorni il Congresso degli Stati Uniti deve decidere sugli aiuti alla Europa e ogni nazione interessata ha non soltanto il diritto ma il dovere di esprimere chiaramente le proprie necessità e i propri obiettivi.

Quanto alla CED, i comunisti hanno già cominciato le loro riunioni preparatorie e ancora ieri l'on. Sereni ha riunito i partigiani della pace per un primo rapporto. Sul piano strettamente parlamentare si è già a conoscenza delle prime due manovre predisposte dai socialcomunisti per fare l'ostruzionismo al dibattito parlamentare sulla ratifica del trattato.

E' probabile che il presidente Gronchi intenda costituire per la discussione preliminare una speciale commissione formata dai rappresentanti delle commissioni degli Interni, degli Esteri, della Difesa e delle Finanze-Tesoro. I socialcomunisti intendono invece che la commissione competente sia quella degli Esteri, non per speciali motivi, ma per cominciare una vivace discussione di carattere procedurale. Dopo di che, sia in commissione degli Esteri che in quella speciale, i socialcomunisti eccepiranno che la ratifica del trattato costituisce di fatto una revisione di carattere costituzionale per cui bisogna seguire l'apposita procedura sancita in questi casi dalla Costituzione italiana.

E' evidente che una volta superato questo scoglio in seno alla commissione il dibattito riprenderebbe in forma ancor più violenta in sede di assemblea plenaria. Quello che l'opposizione socialcomunista vuole è che si arrivi mediante il procedimento di revisione costituzionale a due discussioni distinte per ogni singola assemblea con tre mesi di distanza l'una dall'altra, il che praticamente significa che si dovrebbe continuare a dibattere questo argomento per almeno un anno.

Mentre domani, riprendendosi il lavoro parlamentare, Camera e Senato saranno impegnati nella discussione dei vari bilanci di entrata e di spesa (e il Senato dovrà anche discutere l'eleggibilità o meno del senatore Lauro (e quindi la sua covalida a Palazzo Madama), il Governo, tramite il Ministro Vanoni, ha sollecitato la discussione da parte della Commissione Finanze e Tesoro del Senato di un disegno di legge, ivi giacente, che istruisce la nuova imposta sulle società in sostituzione dell'imposta di negoziazione.

A seguito del passo fatto in questo senso da Vanoni presso il Presidente del Senato Merzagora o il presidente della Commissione, Bertone, è probabile che domani stesso la Commissione inizi l'esame del provvedimento. L'urgenza è determinata dal fatto che il gettito della nuova imposta, unitamente a quello derivante dalla modifica dell'aliquota di tassazione sulla pubblicità, servirà a coprire il nuovo onere per i miglioramenti agli statali e quindi per la concessione dell'acconto. Il disegno di legge per la concessione dell'acconto verrebbe presentato in Parlamento mercoledì prossimo.

La nomina di Malagodi a segretario politico del partito liberale ha suscitato vari commenti negli ambienti politici e parlamentari e nei settori interessati si è voluto vedere nella nomina uno spostamento a destra del PLI con conseguente cambiamento di rotta anche sul piano governativo e parlamentare, a breve o lunga scadenza. Naturalmente sono tutte voci interessate e la smentita è venuta dallo stesso Malagodi.

TEMPESTOSA SEDUTA AI COMUNI SULLA BOMBA ALL'IDROGENO

CHURCHILL SI IMPEGNA A RIPRENDERE l'iniziativa per un incontro dei Grandi

Una mozione laburista approvata senza votazione dai deputati - Riserve del Premier britannico: i sondaggi per la riunione avverrebbero comunque dopo la conferenza di Ginevra e dopo le sedute della commissione dell'O. N. U. per il disarmo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 5

La seduta odierna alla Camera dei Comuni, è una di quelle che, senza dubbio, passeranno alla storia. Ci si attendeva una seduta solenne, tutta pervasa dal senso della gravità dell'ora, ci si aspettava che i due partiti dessero prova di unità di intenti di fronte al colossale problema che agli uomini politici, e al mondo intero, propone la sconfinata potenza distruggitrice della bomba all'idrogeno. E invece la seduta, dopo un inizio calmo e solenne con il discorso di apertura di Clement Attlee, si è svolta in un'atmosfera che si è sempre più riscaldata, in un vertiginoso fuoco di fila di accuse e controaccuse fra l'una e l'altra parte della Camera. Chi ha scatenato la scintilla che ha provocato questa improvvisa fiammata di passioni e risentimenti di partito è stato lo stesso Winston Churchill, il vecchio Premier che, per quanto sia apparso questo oggi carico d'anni e quasi lento nei riflessi — a volte evidentemente non sentiva bene le accuse e le interruzioni degli avversari, e qualcuno che gli era vicino doveva ripetergliele piegandosi verso di lui — ha dimostrato di essere ancora l'uomo politico le cui azioni e il cui comportamento sono più imprevedibili e sorprendenti.

Grave alternativa

Questa volta Churchill, diciamolo subito, ha accettato la richiesta laburista — contenuta nella mozione presentata da Clement Attlee e approvata senza votazione — che il Governo promuova una riunione dei tre Capi di Stato, di Russia, Stati Uniti e Granbretagna. Ha però puntato i piedi per quel che riguardava l'invito dell'opposizione al Governo di prendere tale iniziativa «immediatamente» e ha dichiarato che la convocazione di un incontro a tre, che potrebbe rivelarsi disastrosa se proposta al momento sbagliato, è subordinata a due altri fattori. In primo luogo, occorre vedere quali saranno gli sviluppi dell'iniziativa del Presidente Eisenhower per la creazione di un ente internazionale che si occupi di promuovere gli usi pacifici dell'energia atomica: conversazioni a tale riguardo sono in corso in questo momento fra gli Stati Uniti e la Russia. In secondo luogo, è ormai vicino l'inizio della conferenza di Ginevra. In tale occasione, ha detto Churchill, sarà possibile saggiare il terreno, e chi prendesse l'iniziativa per convocare una conferenza dei Capi di Stato prima di Ginevra si esporrebbe alla possibilità di un rifiuto. Conviene invece stare a vedere che cosa accadrà a Ginevra prima di decidere il da farsi.

In vista anche del fatto che la Granbretagna ha chiesto la convocazione all'ONU della commissione per il disarmo, con l'intento di costituire una sottocommissione costituita dai rappresentanti delle cinque potenze (Granbretagna, Stati Uniti, Francia, Russia e Canadà) che svolga i suoi lavori a porte chiuse, è chiaro che il Governo inglese intende tenere in riserva per il momento l'arma della conferenza dei Capi di Stato, servendosene però — forte del mandato della Camera dei Comuni — per cercare di influenzare favorevolmente sia lo sviluppo dei negoziati russo-americani sul piano Eisenhower, che le conversazioni a Ginevra, e cercando gradualmente di far accettare all'America e alla Russia l'idea di un convegno dei tre Grandi.

Ma questa accettazione — sia pure con riserve — della mozione laburista da parte di Churchill — è venuta soltanto alla fine del suo discorso, e dopo che la Camera aveva assistito a scene estremamente tempestose, con ripetuti inviti a dimettersi lanciati da deputati laburisti a Churchill. La causa di tutto ciò è stata la drammatica rivelazione churchilliana del suo vecchio patto del 1943 con Roosevelt sulla energia atomica. Churchill aveva cominciato dicendosi «sostanzialmente d'accordo» con il discorso di Attlee: aveva poi riconfermato la propria fiducia che le esplosioni sperimentali del Pacifico servano a rendere più difficile una guerra; «per quanto possa sembrar strano — diceva il Primo Ministro — a mio parere è proprio l'universalità della potenziale distruzione che dobbiamo considerare come motivo di speranza e anche di fiducia». Le armi termonucleari, infatti, non sono per nulla particolarmente favorevoli ai sovietici.

Proteste e accuse

Fin qui la Camera aveva ascoltato in silenzio: ma non doveva durare ancora per molto. Churchill infatti ha continuato dicendo che la Granbretagna non ha alcun accordo con gli americani che le dia diritto di intervenire in questioni concernenti la costruzione di armi atomiche: e qui ha detto di ritenere che fosse ora necessario rendere noti i suoi accordi segreti del tempo di guerra col Presidente Roosevelt. In base a tali accordi, ha detto il Primo Ministro, i due paesi si impegnavano a non servirsi mai in futuro delle armi atomiche l'uno contro l'altro, nè a servirsene contro terzi senza mutuo consenso, infine essi non avrebbero mai comunicato informazioni atomiche a terzi senza previo accordo fra i due Governi. «Ma fu il Governo laburista — ha continuato Churchill — che abbandonò questo «agreement» angloamericano».

Qui si scatenava una vera tempesta di interruzioni accuse e controaccuse. Interveniva per primo il capo dell'opposizione Attlee, il quale diceva che l'accordo Churchill-Roosevelt venne meno in seguito all'approvazione da parte del Congresso americano della legge Mac Mahon, che imponeva il segreto atomico e impediva al Governo di Washington di tener fede all'impegno assunto da Roosevelt. Churchill ribatteva dicendo che Mac Mahon stesso gli disse due anni fa che, se avesse saputo, allorchè propose la legge che porta il suo nome al Congresso, della esistenza dell'accordo fra Roosevelt (intanto scomparso e sostituito da Truman) e Churchill, non si sarebbe mai sognato di varare la famosa legge.

Attlee però si alzava ancora e dichiarava che non spettava a lui, ma al Governo americano, di informare Mac Mahon del vecchio accordo del tempo di guerra. L'atmosfera si riscaldava sempre più, e qui si sentivano diverse grida levarsi dai banchi laburisti invitando Churchill a dimettersi. Finalmente ritornava gradualmente un po' di calma, e il Primo Ministro poteva concludere il suo discorso, venendo finalmente a parlare — come dicevamo — dell'atteggiamento del Governo nei confronti della mozione laburista.

Negli ambienti parlamentari ci si chiedeva stasera quale sia stato lo scopo delle straordinarie rivelazioni e accuse di Churchill, e nei corridoi della Camera si sentivano le più accese discussioni fra chi lodava e chi criticava nei termini più aspri il Primo Ministro. Churchill, si noti bene, ha chiamato in causa non solo direttamente i laburisti ma ancor più — indirettamente — il Governo americano, ricordando all'America quali erano stati gli impegni assunti durante la guerra da Roosevelt e a cui i suoi successori in sostanza non tennero fede. Quale dunque lo scopo perseguito da Churchill con queste rivelazioni? C'è chi ritiene che si tratti di una manovra preelettorale: Churchill avrebbe voluto prendere l'iniziativa e mettere in cattiva luce i laburisti, avendo in mente la possibilità di elezioni in un futuro non troppo distante. C'è invece chi ritiene che il Primo Ministro mirasse soprattutto al Governo e all'opinione pubblica americana, e intendesse richiamarli al senso dell'importanza di considerare la Granbretagna come un «partner» a parità di condizioni, e di modificare eventualmente la stessa legge Mac Mahon onde rendere possibili accordi internazionali in campo atomico (s'è visto però, con le dichiarazioni della Casa Bianca che affermano esser scaduto il famoso accordo, che la manovra non ha avuto esito). E c'è infine chi condanna severamente il Primo Ministro, dicendo che, per quel che riguarda la scena politica interna, Churchill ha respinto brutalmente la «mano tesa» dei laburisti, e cercando di sfruttare a fini di partito la questione atomica finirà invece per arrecare danno ai conservatori mettendoli in cattiva luce presso l'opinione pubblica. E' comunque evidentemente ancora troppo presto per valutare le possibili conseguenze del discorso di Churchill.

La seduta aveva avuto inizio con il discorso del «leader» dell'opposizione laburista, Clement Attlee, che aveva presentato la mozione laburista in cui si invitava il Governo a promuovere un incontro fra Churchill, Eisenhower e Malenkov per discutere la questione del disarmo. Attlee aveva detto di non parlare mosso da alcuna sensazione di panico, ma perchè convinto che occorra un pratico e realistico apprezzamento della situazione mondiale odierna.

«Noi riteniamo che la civiltà sia in grave pericolo — ha poi detto Attlee — e che la storia del mondo si trovi di fronte a una nuova situazione, causata appunto dall'esistenza della bomba all'idrogeno, capace di distruggere le più grandi città. Attlee ha detto di non ritenere che l'esistenza della bomba all'idrogeno renda più improbabile una guerra. Nella guerra moderna, se l'esistenza di una nazione fosse in pericolo, come ultima risorsa, ci si potrebbe servire di qualsiasi arma». E questa sarebbe una terribile decisione da prendersi da parte di qualsiasi capo di Stato: «Ma bisogna ricordare — ha proseguito Attlee — che nella storia dell'Impero romano vi fu un gran numero di imperatori folli, e il mondo ha visto solo pochi anni fa la Germania, una grande nazione, affidare tutte le sue risorse nelle mani di un paranoico».

Attlee aveva poi detto che occorrono conversazioni fra i capi di Stato per cercare di dare una nuova impostazione ai problemi mondiali, e compiere un autentico sforzo per giungere a una intesa per «vivere e lasciar vivere». Un tale incontro potrebbe diventare una svolta fondamentale nella storia del mondo. Attlee aveva concluso invitando il Governo a prendere questa iniziativa che potrebbe salvare la civiltà.

ARRIGO LEVI

JUIN NON SI RITIRA dal comando atlantico

Franca spiegazione del Maresciallo con Laniel e Bidault

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 5

Piccolo colpo di scena nel «caso Juin», ma suscettibile di notevoli effetti. Non diremo che il Maresciallo è andato a Canossa, ma quasi.

Su sua richiesta egli è stato questa mattina ricevuto da Laniel. Il colloquio inatteso, dopo quanto accaduto, ha fatto sensazione. Nessuna delle due personalità ha voluto fare dichiarazioni. Tuttavia dall'atteggiamento assunto questa mattina da Juin, il quale si è affrettato a deplorare gli incidenti di ieri a Place de l'Etoile e a sottolineare che non vi aveva alcuna responsabilità, si è subito compreso che era animato da propositi di distensione e di riconciliazione. Più degli altri egli si è reso conto di come il suo gesto prestava il fianco a molte speculazioni d'ordine politico e non tutte vantaggiose agli interessi francesi. Ma il punto centrale delle sue preoccupazioni concerne la sua successione e cioè che il comando delle Forze terrestri del centro Europa in seno allo SHAPE non passi ad uno straniero e, ipotesi dannata per Parigi, ad un tedesco. Gli amici del Maresciallo hanno molto insistito con lui su tale pericolo. Gli umori presso il Comando atlantico appaiono piuttosto orientati verso una revisione dei quadri in caso di successione di Juin. Molti comandi sarebbero tolti a titolari francesi ed affidati ad ufficiali degli altri paesi facenti parte della NATO. Una tale minaccia è molto paventata negli alti comandi francesi e ciò spiega le preoccupazioni di Juin e la sua andata a Canossa.

Per più di un'ora Laniel e Juin hanno parlato questa mattina. Le indiscrezioni che si hanno al riguardo permettono di ricostituire in parte i termini in cui si è svolto. Laniel con la sua faccia burbera da normanno irato ha subito detto il fatto suo al Maresciallo. Gli ha detto che era molto dolente d'aver dovuto prendere una decisione di quel genere nei confronti di un Maresciallo di Francia. Ma era stato Juin a tirarlo per i capelli. Il suo discorso di Auxerre aveva avuto un'intonazione antigovernativa. Non era più in discussione la CED ma lo stesso Laniel. Ed il fatto che al banchetto di Auxerre fosse presente il rivale di Laniel, Pinay, dava un carattere antipatico ed indisponente a tutta la manifestazione.

Laniel ha aggiunto che era la prima volta che accadeva nella storia francese che un militare, sia pure Maresciallo di Francia, non rispondesse a una convocazione del Governo e mostrasse verso di esso non soltanto indifferenza ma disprezzo. Qualunque fosse il Governo esso riposava sulla costituzione e sul Parlamento. Un atto di ostilità verso di esso era atto di ostilità verso la Repubblica. Lo potevano compiere i comunisti, gli anarchici, anche gli stessi uomini politici, ma mai un militare.

La lunga intemerata ha trovato la immediata spiegazione in Juin. Egli ha detto che egli non voleva essere nè un secondo Pétain, nè un secondo Gamelin. Come Maresciallo di Francia sentiva la necessità di far sapere il suo pensiero su una faccenda di cui non si poteva contestare il carattere militare. Ha aggiunto che non voleva che nell'esercito si dicesse che Juin, di cui era noto il coraggio in ogni circostanza della sua vita, avesse taciuto, quando era suo obbligo parlare. Tuttavia la faccenda era chiusa. Egli aveva forse avuto torto, comunque aveva pagato. Adesso si trattava di salvare la situazione della Francia nello SHAPE, dove il suo allontanamento stava sollevando speranze e appetiti.

Dopo essere stato da Laniel, il Maresciallo sempre preoccupato della sua successione, nistro degli Esteri, ma in quale lo ha ricevuto non come Ministro degli Esteri, ma in qualità di Presidente in carica del Consiglio atlantico. Con Bidault Juin ha discusso nei suoi particolari tutto il problema che lo angustia. Il Ministro gli ha però obiettato che preferirebbe vederlo ancora al suo posto nello SHAPE e pare che abbia promesso di svolgere un'azione diplomatica in tal senso.

Forse in virtù di questa azione che deve avere avuto nel corso della giornata le sue prime manifestazioni, la seduta di questo pomeriggio del Consiglio della NATO si è chiusa senza alcun risultato e senza decisioni.

Mentre le cancellerie si muovono e gli stati maggiori si consultano la situazione a Parigi è rientrata quest'oggi nella calma e nella normalità.

Oggi, degli incidenti, si è avuto il primo strascico giudiziario. Il conte de Monspey, di 26 anni, è stato condannato a 10.800 franchi di multa per aver lanciato gravi insulti all'indirizzo del Ministro della Difesa Pleven durante gli incidenti. Il conte ha infatti ammesso di aver tra l'altro, gridato: «Pleven, sei un porco», ma ha dichiarato di essere pentito di aver usato simile linguaggio.

BONAVENTURA CALORO

RINFORZI COMUNISTI in marcia verso Dien Bien Phu

Si tratta di due divisioni provenienti dal confine con la Cina

Hanoi, 5

Fasi alterne ha conosciuto oggi la battaglia di Dien Bien Phu: le fanterie franco-vietnamite, passate all'attacco stamane in un sanguinoso scontro alla baionetta, hanno cacciato il nemico, superiore di numero, da un'altura strategica che domina l'aeroporto di Dien Bien Phu. Nel violento scontro sono caduti circa mille comunisti, per lo più reclute gettate allo sbaraglio come carne da cannone. Il nemico avrebbe così già perso circa una divisione e mezza. Successivamente il nemico è tornato all'attacco per cui la posizione ha cambiato di mano diverse volte.

Stasera il fronte è calmo ma si apprende che il generale comunista sta facendo affluire verso Dien Bien Phu 20.000 soldati nel supremo tentativo di schiantare la resistenza del presidio francese. L'alto comando di Hanoi annuncia che tutti gli aerei da guerra disponibili hanno ricevuto l'ordine di lanciarsi all'attacco contro i comunisti che stanno scendendo dal nord verso Dien Bien Phu. Viene precisato che questi rinforzi comunisti fanno parte delle riserve strategiche che erano tenute a disposizione in campi dislocati lungo il confine cinese.

Le due divisioni fresche verrebbero a reintegrare il contingente nemico paurosamente decimato in questi giorni di asperrima lotta: il gen. Giap aveva 40 mila uomini allorchè si è lanciato all'attacco della fortezza in data 13 marzo.

Alcuni ufficiali francesi hanno dichiarato che i rinforzi comunisti sono stati avvistati dall'aviazione francese 36 ore or sono. Da allora tutti gli aerei disponibili sono stati lanciati all'attacco per mitragliare e spezzonare le colonne nemiche che puntano su Dien Bien Phu lungo la rotabile coloniale 41. La rotabile congiunge Dien Bien Phu con la provincia dello Yunnan, in Cina. Un portavoce francese ha tuttavia dichiarato che l'intervento dell'aviazione è stato ostacolato notevolmente dal forte vento e dalle basse nubi. L'alto comando ha aggiunto che oltre ai 20.000 uomini, il gen. Giap sta facendo affluire nella zona di Dien Bien Phu due battaglioni scelti (circa 1800 uomini) da varie regioni del Tonchino nord-occidentale. Le autorità francesi hanno detto che la mossa comunista sta a indicare che Giap vuole ad ogni costo giungere ad una vittoria decisiva prima che inizi la stagione delle piogge, fra circa due settimane.

RINNEGATI AL SOLDO DEL COMUNISMO

DOMANI A TORINO il processo a sette spie

Torino, 5

Mercoledì 7 corrente avrà inizio presso il Tribunale militare, il processo a carico di un gruppo di sette spie, noto come «gruppo Doria», i cui componenti furono arrestati nel settembre dello scorso anno, a conclusione di una indagine svolta dal nostro servizio di controspionaggio.

Anche in queste operazioni, come in quella portata a termine nei giorni scorsi dal servizio in provincia di Foggia, gli agenti del controspionaggio, dopo aver controllato per mesi e mesi l'attività delle spie, hanno proceduto all'arresto di esse non appena il caporete è rientrato in Italia per il ritiro delle notizie da loro raccolte. Anche questo gruppo, come quello di Foggia, operava a favore della Cecoslovacchia ed era comandato da elementi che, trasferitisi in quel paese per ragioni di lavoro, avevano invece frequentato le locali scuole di sabotaggio e spionaggio ed erano stati poi rimandati in Italia per organizzare una rete per la raccolta di notizie militari.

Il capo-rete, infatti, Eugenio Doria, emigrato in Cecoslovacchia nel 1949, entrava a far parte del servizio di spionaggio cecoslovacco nel febbraio del 1950, mentre la spia Guido Brusotto, che può considerarsi il vice capo-rete, anch'essa reclutata dal servizio cecoslovacco, dopo avere svolto la sua attività isolatamente a Livorno, Napoli e Milano, rientrato definitivamente in Italia, veniva aggregato al «gruppo Doria».

Altro elemento reclutato direttamente dal servizio di spionaggio cecoslovacco è Luciano Vaschetti, che nel 1949 era espatriato per ragioni di lavoro in Cecoslovacchia.

Anche i sette del «gruppo Doria», come quelli del gruppo di Foggia, risultano essere comunisti o filocomunisti, ma il loro tesseramento al P.C.I. è venuto a cessare contemporaneamente al loro inquadramento nel servizio di spionaggio cecoslovacco.

Il gruppo, composto oltre che dai tre suddetti elementi da Armando Ferrero, Claudio Signorino, Giulio Caldari e Giorgio Bozzalla, ha operato particolarmente nelle province di Torino, Milano ed Udine mentre ha assolto a La Spezia, Taranto, in Alto Adige, nel Veneto, in Sicilia, nelle Marche, in Emilia e nel Lazio altri incarichi, sempre per il servizio cecoslovacco.

Rimarranno in Africa le spoglie del Duca d'Aosta

Roma, 5

La Duchessa di Aosta vedova — sentito l'ex Re Umberto — desidera rendere noto che «qualsiasi iniziativa, richiesta di fondi, da enti o privati per la traslazione dall'Africa delle spoglie del Duca d'Aosta, sono arbitrarie, perchè il Duca di Aosta rimane fra i soldati che ebbe l'onore di comandare.

E' in costruzione a Nyeri (Kenia) la chiesa-ossario che dovrà contenere le spoglie del Duca e dei suoi soldati, per la quale fu posta la prima pietra dalla Duchessa d'Aosta vedova, il 3 marzo 1952».

CRONACA DELLA CITTA'

PROGRESSI DEI SERVIZI PUBBLICI ELETTRICI

L'ILLUMINAZIONE STRADALE regolata da una cellula fotoelettrica

Accensione e spegnimento secondo la luminosità del cielo

Presto verrà introdotta un'interessante innovazione nell'illuminazione stradale, con l'impiego di un comando a cellula fotoelettrica per l'accensione e lo spegnimento delle lampade, sistema questo che automaticamente regolerà l'illuminazione stradale secondo il grado di luminosità del cielo. Attualmente il funzionamento delle lampade è assicurato pure automaticamente, da speciali orologi commutatori regolati di giorno in giorno, seguendo la curva di variazione astronomica del sorgere e del tramontare del sole. Ciò presenta peraltro degli inconvenienti, lamentati soprattutto nella stagione invernale, a causa della non perfetta rispondenza degli orari astronomici con l'effettivo inizio e termine della luce del giorno, quando il cielo è coperto e l'oscurità di conseguenza si prolunga o arriva con anticipo. A ciò rimedierà la cellula fotoelettrica che azionerà l'illuminazione, come detto, secondo la luminosità del cielo.

Ne ha dato annuncio l'altra sera l'ing. Everardo Spanghero, direttore del servizio elettricità dell'Acegat, nel corso di una conferenza tenuta all'Associazione elettrotecnica italiana, a illustrazione dei progressi compiuti dai servizi pubblici elettrici nei 56 anni di sviluppo che l'illuminazione elettrica conta nella nostra città. Le prime lampade elettriche si sono accese infatti a Trieste nel novembre del 1898, il giorno della festa del Patrono, data in cui venne inaugurata la prima centrale termoelettrica, costruita vicino all'officina del gas, in via Broletto, e azionata da macchine a vapore della potenza complessiva di 440 CV. Quel giorno rischiararono le strade i primi 97 lampioni installati per le vie del centro, con lampade ad arco, nonchè le poche lampadine a filamento di carbone usate dai primi utenti privati.

Le principali tappe della diffusione dei servizi elettrici possono venir così fissate. Nel 1913 si raggiunse il massimo sviluppo della centrale termica, con circa 5 mila KW installati e 5 milioni di KW erogati nel corso di quell'anno. Dopo la prima guerra mondiale, il fabbisogno di energia elettrica crebbe rapidamente e si rese subito necessario l'acquisto di quantità sempre maggiori di energia idroelettrica fornita dalle centrali del Cellina. Nel 1924 vennero iniziati i grandi lavori di ampliamento degli impianti e della rete, cessando contemporaneamente la produzione della ormai superata centrale termoelettrica. Da 25 milioni di KWh di energia erogati nel 1926 si arrivò, nel 1938, a 43 milioni, ma eccezionale addirittura è stato l'incremento dei consumi durante la recente guerra (allorchè la scarsità di combustibili costrinse gli utenti a usare l'elettricità in cucina e per il riscaldamento) e particolarmente negli ultimi anni, per il crescente impiego di apparecchi elettrodomestici. Siamo così arrivati lo scorso anno a consumare ben 143 milioni di energia, cioè una quantità più di tre volte maggiore rispetto all'anteguerra.

Continua è stata l'opera di ampliamento e potenziamento degli impianti per far fronte ai bisogni degli utenti, e per estendere le utenze private e l'illuminazione pubblica in tutti i rioni cittadini, anche in quelli più periferici. Superate notevoli difficoltà per i finanziamenti, sono state realizzate quattro sottostazioni principali, nelle quali l'Acegat riceve l'energia dalle centrali fornitrici, e dalle sottostazioni l'energia si dirama attraverso seicento cabine secondarie di trasformazione. La potenza installata di trasformatori è di 27.000/2000 Volt e di 43.500 KWA, mentre quella dei raddrizzatori è di 12.000 KWA. Alla rete primaria, il cui sviluppo è di 218 km., si aggiunge quella delle linee aeree a bassa tensione per la distribuzione agli utenti, con uno sviluppo di 390 km. L'energia è consumata da 93 mila utenti, e viene misurata da 115 mila contatori. Cifre queste che offrono un'eloquente misura della complessità e dell'entità degli impianti installati in città, e che sono tuttora in continuo sviluppo. Menzione a parte va fatta per la illuminazione stradale, settore nel quale, dalle 97 lampade del giorno inaugurale, siamo passati a 4900 nel 1934 e alle attuali 8200; di queste, 1600 sono state installate soltanto nell'ultimo anno, estendendo l'illuminazione pubblica a quasi tute le zone periferiche, da Domio a Monte Radio.

Nel Gruppo Marinai d'Italia

Al Circolo marina mercantile «Nazario Sauro», si è tenuta ieri l'assemblea ordinaria del Gruppo marinai d'Italia «Medaglia d'Oro Antonio Zotti», con la partecipazione di largo numero di associati, presidente il com. Giovanni Banelli. Approvate all'unanimità la relazione virtuale e la relazione finanziaria per il decorso anno, la assemblea ha largamente trattato il programma per il raduno nazionale dei marinai d'Italia, che si terrà a Merano il 2 maggio prossimo. Le iscrizioni vanno fatte il 12 aprile, dalle 19 alle 20, presso l'Associazione nazionale combattenti (via Gatteri 12).

Domani l'assemblea dei giornalisti triestini

Domani, alle ore 17 in prima e alle 17.30 in seconda convocazione, nel «giardino d'inverno» dell'albergo Excelsior, avrà luogo l'assemblea generale ordinaria dell'Associazione della Stampa giuliana. L'ordine del giorno prevede le relazioni morale, finanziaria, sindacale, nonchè quelle sull'attività dell'Istituto di previdenza, sull'attività della subcommissione per la tenuta dell'Albo e sull'attività del Circolo della Stampa. L'assemblea si concluderà con l'elezione del nuovo Consiglio direttivo.

Problemi del piccolo commercio discussi ieri in Municipio

Ieri pomeriggio, i rappresentanti dell'Associazione esercenti il piccolo commercio sono stati ricevuti dal Sindaco, per discutere della tassa del suolo pubblico e di altri problemi riguardanti le categorie interessate. E' stata data al presidente Aurelio Otello, da parte delle autorità comunali, piena assicurazione che i vari argomenti trattati saranno risolti nel miglior modo possibile.

Venerdì Consiglio comunale

La riunione del Consiglio comunale, già fissata per oggi martedì è stata rinviata a venerdì alle 18 per proseguire la discussione sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1954.

DUE MARTIRI DELLA LIBERTA'

Umberto Felluga e Paolo Reti

Nell'aprile 1945, quando ormai la guerra volgeva alla fine, cadevano, stroncati dalla ferocia nazista, Umberto Felluga e Paolo Reti, esponenti l'uno del Partito d'azione, l'altro della Democrazia cristiana in seno al C.L.N. triestino. Con essi, la Resistenza italiana nella Venezia Giulia perdeva due inflessibili combattenti per la libertà e l'indipendenza nazionali, temprati alla scuola del dovere morale e del coraggio civile.

Umberto Felluga era nato a Isola d'Istria, e della gente istriana serbava le virtù e la tenacia. La sua vita fu una continua serie di sacrifici, perchè Felluga spregiava ogni conformismo e rifiutava i compromessi umilianti. Dalla cospirazione irredentista al carcere austriaco e fascista, la sua fede mazziniana non conobbe incrinamenti. Durante la guerra 1915-'18, subì dalle autorità austriache una condanna a venti anni di carcere, interrotto dal crollo dell'Impero absburgico. Il fascismo ebbe in lui un tenace avversario. Preferì abbandonare l'impiego e affrontare miseria e disagi piuttosto che piegarsi. Nell'ottobre 1932 venne imprigionato assieme ad una trentina di repubblicani triestini del movimento «Giustizia e libertà». Durante la dominazione nazista ebbe una parte preminente nell'organizzazione clandestina. Fu arrestato il 5 settembre 1944. Non era di forte costituzione, ed iniziò la «via crucis» del carcere e del campo di Dachau in precarie condizioni fisiche. In carcere non parlò, non fece nomi: era della tempra dei Ruffini. Si spense a Dachau nell'aprile 1945. Alla sua memoria è stata conferita la medaglia d'argento al valor militare.

Paolo Reti era nato a Fiume il 24 febbraio 1900, ma a Trieste trascorse gran parte della sua breve e intensa vita. Carattere sereno, tempra morale cristallina, egli si sentì irresistibilmente attratto verso la lotta politica, ma volle ancorare saldamente le sue convinzioni ideologiche ad una fede religiosa profonda e coerente. Trasferito alla fabbrica «Ansaldo» a Genova, alla caduta del regime il 25 luglio 1943 si dedicò immediatamente al potenziamento delle organizzazioni democristiane, e dopo l'8 settembre non esitò un attimo ad impegnarsi nella lotta clandestina. Nel gennaio 1944, minacciato da vicino dalle spie fasciste, fu costretto ad abbandonare Genova e a ritornare a Trieste, dove riprese la sua azione di combattente. Uomo di fiducia del C.L.N. triestino, gli vennero affidati delicati ed importanti incarichi di collegamento con il C.L.N.A.I. Nel febbraio del '45, tornato a Trieste malgrado fosse stato avvertito dell'incombente pericolo, veniva arrestato dagli aguzzini di Collotti che lo consegnavano alle «SS». Trasportato alla Risiera di San Sabba, affrontava il martirio il 7 aprile.

o

Il partito repubblicano italiano rende noto che questa sera alle ore 19.30 verrà commemorato, nella sala Foschiatti (via Zudecche 1/c) il IX anniversario della morte di Umberto Felluga. Lo ricorderà Giovanni Picot, già suo collega presso l'amministrazione comunale e suo compagno nella lotta per la difesa di Trieste dagli occupatori stranieri.

Paolo Reti sarà ricordato nel giorno anniversario del suo sacrificio, domani mercoledì, con le seguenti cerimonie: ore 8: S. Messa di suffragio nella chiesa del Rosario; ore 9: deposizione di una corona di alloro sulla lapide posta all'ingresso della sede di piazza San Giovanni; ore 10: deposizione di una corona al monumento della Risiera; ore 19: commemorazione, nella sede provinciale della D. C. inquadrata in una rievocazione di tutto il movimento della Resistenza. Oratore ufficiale il Sindaco ing. Bartoli. Tutti i dirigenti provinciali della D. C., di movimento e delle sezioni sono invitati a partecipare alle cerimonie.

LA NUOVA SCUOLA DI SAN GIACOMO

Dai progetti esclusi alla soluzione più economica

La Mostra dei progetti presentati al concorso per l'appalto dei lavori della nuova scuola di avviamento industriale di S. Giacomo (Sala d'arte comunale) rappresenta un'opportuna occasione d'incontro tra il pubblico e gli architetti, e come tale l'iniziativa è senz'altro da lodare. Ciò che, tuttavia, diminuisce il valore documentario della rassegna, è il fatto che due dei progetti concorrenti sono stati esclusi, non solo dal concorso, ma anche dalla Mostra, per un reale o supposto vizio di forma riscontrato nell'elaborazione dei preventivi.

In verità, anche se i due progetti (Boico e Crismani) non potevano essere accettati per il concorso, non si vede per quale ragione dovessero essere tenuti nascosti alla cittadinanza, che, se frequenta le Mostre, lo fa con lo scopo disinteressato di migliorare la propria cultura figurativa: e non sono molte le occasioni che ci consentano (come la presente) di imparare a «vedere l'architettura».

In realtà, il progetto Boico è stato poi esposto ugualmente nella vetrina di un negozio di piazza della Borsa e chi voglia parzialmente integrare il parziale panorama della rassegna, non ha che da spostarsi di cento metri e prenderne visione. Ancora cento metri più su e in una libreria del Corso incontriamo anche il progetto Crismani. Con cui la rassegna diventa completa.

Occorre dire che il progetto Boico, architettonicamente, è certo dei più validi. E la distribuzione su due corpi paralleli delle officine e delle aule, articolati con un complesso trasversale Aula Magna-uffici-palestre, appare congegnata in modo da consentire la massima funzionalità e la maggior chiarezza di impianto. La «idea geniale» di questo progetto è lo arretramento del fronte di facciata occupato dalle aule e alzato su due piani rispetto alla via dell'Istria, sulla quale si allinea invece il basso e rustico muro dei laboratori.

Anche il progetto Crismani presenta una buona articolazione di masse e divide con il precedente il merito di rispettare un'ampia zona verde. Meno agile forse la facciata che si presenta con una certa monumentalità sulla via dell'Istria, simmetrica e con un avancorpo centrale.

Una grande facciata, ma dal lato opposto ha studiato l'architetto D'Olivo: una facciata, tutta a balconi, di tipo forse più sanatoriale che scolastico. Sulla via dell'Istria si presenta invece una bizzarra «torre scalaria» a spirale, simile a certi minareti tortili di arte islamica o a certe soluzioni secentesche del Borromini. C'è in effetti una certa dose di gusto secentista nel D'Olivo che non manca d'ingegno, ma pare in certa misura partecipe della convinzione che sia del «poeta il fin la maraviglia...».

Articolata in modo brillante ci è sembrata anche la soluzione proposta dagli architetti Vascotto e Costanzo in collaborazione con l'ing. Lucchi. Particolarmente felice la facciata laterale in salita.

Dei progetti esposti alla Mostra, il più convincente appare tuttavia quello degli ingegneri Costa e Tamburini, che dimostrano un esemplare senso della misura e della chiarezza architettonica e che propugnano una sistemazione pulita e funzionale, separando i vari servizi su diversi corpi di fabbrica e articolando le masse con bel movimento di piani aggettanti e rientranti, specie nel lato in salita, dove sono posti gli ingressi e che fa da ideale «cerniera» al complesso.

E' stata prescelta la soluzione più economica, dovuta all'ing. Canarutto, già illustrata dal nostro giornale e che, unendo in un unico corpo ad «acca» i diversi servizi, ha preferito una rigida definizione «parallelepipeda» della scatola muraria.

Gio.

Settimana Mariana nella parrocchia di S. Vincenzo

Ieri s'è iniziata nella parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli la settimana in onore della Madonna. Il padre assunzionista Agostino di Cristo Re, venuto da Firenze, parlerà alle donne i primi quattro giorni della settimana alle ore 16, e i primi tre giorni agli uomini alle ore 20.30. Ogni giorno, alle ore 7, Messa con spiegazione liturgica e alle ore 19 predicazione. Venerdì alle ore 10, Messa e Comunione per gli ammalati.

Una carrozza speronata dall'antiromantica automobile

Più che uno scontro, è stato l'urto di due secoli — il romantico ottocento e il motorizzato novecento — l'incidente stradale accaduto iersera in viale Miramare. Poco dopo le 23, diretto verso il centro città, una Topolino percorreva il viale a moderata andatura. A mezzo chilometro dal cavalcavia di Barcola, a causa della scarsa visibilità, l'automobilista non scorgeva una carrozza del servizio pubblico che, guidata dal cocchiere Giovanni Bisca, di 66 anni, abitante in via della Tesa 36, lo precedeva di poco. La «Topolino» è andata così a speronare la romantica botticella: l'auriga, spaventatissimo, è stato sbalzato di serpa e si è abbattuto ferito al suolo. Il guidatore della macchina che come la carrozzella ha subito ingenti danni, ha chiamato la CRI, e poco dopo con un'autolettiga il Bisca è stato accompagnato allo ospedale e trattenuto in osservazione nel pio luogo con prognosi di 10 giorni, per ferite lacero contuse al naso e contusioni escoriate all'avambraccio sinistro. Sul posto, sono intervenuti i funzionari della Sezione traffico della Polizia, i quali, assunti tutti i rilievi di loro competenza, si sono... rimorchiati il cavalluccio del Bisca, illeso ma piuttosto seccato da quel fuori programma, nell'autorimessa di via dell'Annunziata.

Bando di concorso

L'Azienda Comunale dei Servizi Elettricità, Gas, Acqua e Tranvie (A.C.E.G.A.T.), di Trieste, comunica che è indetto un concorso per titoli per la nomina di direttore generale dell'Azienda stessa, aperto a coloro che, in possesso di laurea in ingegneria conseguita in un istituto di studi superiori d'Italia (o titolo di studio equipollente) abbiano lodevolmente diretto un'azienda municipalizzata o non, di analoga importanza, esercente almeno uno dei servizi dell'Acegat o di aver appartenuto almeno per due anni al personale direttivo di aziende del tipo suddetto.

Il termine per la presentazione della domanda corredata dai documenti richiesti per l'ammissione, si chiude alle ore 12 del giorno 25 maggio 1954.

I concorrenti potranno prender notizia degli altri titoli necessari per l'ammissione e delle condizioni in genere dal bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 62, parte seconda, dd. 16 marzo 1954 e su quella del Governo Militare Alleato di Trieste n. 7 bis dd. 1 aprile 1954, e affisso all'albo del Comune di Trieste, oppure rivolgendosi alla Segreteria Generale dell'Azienda, in Trieste, via Genova n. 6.

---

† Il giorno 5 corr. munito dei conforti religiosi cessava di vivere il

cap. Francesco Albertini

d'anni 56

Ne dànno il triste annuncio l'addoloratissima moglie GIGETTA assieme alle famiglie ALBERTINI, TAGLIAPIETRA e FULIZZIO.

Nel contempo ringraziano sentitamente i medici, le suore e le infermiere del reparto urologico.

I funerali avranno luogo il giorno 7 corr., alle ore 16.30, partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

---

† E' spirata oggi

Marina Zagar in Strukel

sposa e madre esemplare.

Profondamente addolorati ne dànno il triste annuncio il marito, i figli, il fratello e i parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 7 corr., alle ore 15, dalla Strada di Longera n. 8.

Trieste, 5 aprile 1954.

---

† Il 5 corr. si è spenta serenamente

Anna Cernivani ved. Gerin

lasciando nel dolore i figli STEFANO, MARIO (assente), UMBERTO, IOLANDA, le nuore e i nipoti.

I funerali seguiranno oggi 6 corr., alle ore 14.30, partendo dalla casa n. 4 di via Media.

RINGRAZIAMENTO

Profondamente commossa per le attestazioni di affetto tributate al mio indimenticabile marito

Luciano Prinz

nell'impossibilità di farlo personalmente, porgo con questo mezzo il mio ringraziamento a tutti coloro che hanno preso parte al mio immenso dolore e vollero in varia guisa onorare la memoria del caro Estinto.

LUCIA ved. PRINZ

Il dott. COSTANTINO SEMIZZI, non potendolo fare personalmente, ringrazia con questo mezzo, anche a nome dei familiari, tutti coloro che hanno preso parte al suo dolore.

Giovedì, 8 aprile, alle ore 8, nella Chiesa di via S. Anastasio sarà celebrata una S. Messa in suffragio.

Nel trigesimo della dolorosa ed immatura dipartita di nostro padre

Gabriele D'Alessio

con profonda commozione Lo ricordiamo a quanti Gli vollero bene e Lo stimarono per le Sue innumerevoli doti di bontà e di rettitudine.

I FIGLI

Trieste, 6 aprile 1954.

Nel II triste anniversario della morte di

Silvio Gherbetz

la moglie, i parenti e gli amici Lo ricordano con rimpianto.

6 aprile 1954

Nel primo anniversario della morte di

Antonio Nordio

la MOGLIE e i FIGLI Lo ricordano con immenso affetto.

TRIBUNALE DI GORIZIA

Dichiarazione di morte presunta

(II pubblicazione)

Chiunque avesse notizia di MARIZZA VITTORIO di Pietro, nato a Sagrado il 2 maggio 1919, prelevato da elementi jugoslavi il 6 maggio 1945 dalla sua abitazione in Lucinico, via Zorutti n. 156, senza aver dato più notizie di sè, è invitato a comunicarle al Tribunale di Gorizia, entro sei mesi dalla seconda pubblicazione del presente avviso.

Avv. G. Testa

Una seconda erogazione del Fondo soccorso invernale

LE CONDIZIONI RICHIESTE PER OTTENERE IL SUSSIDIO

Il Comitato amministratore del Fondo soccorso invernale, ha deliberato di effettuare una seconda erogazione di sussidi ai beneficiari della prima erogazione (capifamiglia con familiari a carico, iscritti agli Uffici del Lavoro anteriormente alla data del 1.o settembre 1953, rimasti disoccupati ed iscritti come tali presso gli Uffici di collocamento della Zona per almeno 30 giorni consecutivi nel periodo 15 novembre 1953-28 febbraio 1954, con un totale di introiti familiari inferiori ai limiti previsti). Questi assistibili devono inoltre risultare *non* in godimento di sussidio ordinario o straordinario di disoccupazione da parte dell'I.N.P.S. e *sempre* disoccupati all'atto del materiale pagamento del sussidio.

L'ammontare del sussidio individuale è stato fissato in ragione del 50% di quello concesso nella distribuzione precedente con un minimo di L. 3000 ed un massimo di L. 5000 a seconda del carico familiare. I sussidi verranno liquidati dall'I.N.P.S. dietro presentazione di apposita cartolina-invito recapitata agli interessati a mezzo posta. Gli inviti vengono diramati d'ufficio e pertanto *non* è necessario inoltrare alcuna domanda ad alcun ufficio.

La sola documentazione atta a dimostrare lo stato di disoccupazione al momento dell'incasso è il regolare possesso del cartellino di disoccupazione rilasciato dall'Ufficio di collocamento.

Il Tè bridge per la beneficenza delle opere assistenziali del Comitato del Nodo Azzurro avrà luogo giovedì prossimo dalle 16.30 in poi. Prenotare i tavoli alla direzione dell'albergo Excelsior.

ANCORA UN PRIVILEGIO CHE «GRAVAVA» SUL TEATRO VERDI

Un debito di cento anni fa sta per essere finalmente estinto

Il mutuo era stato contratto nel 1856 con 36 facoltosi cittadini: ora le debitoriali verranno liquidate a 720 lire l'una

Il primo ottobre 1954 verrà a cadere un altro privilegio — probabilmente l'ultimo — che «grava» sul Teatro comunale «G. Verdi» dal 1856. A partire dal primo maggio sino al primo novembre, i possessori delle «debitoriali» emesse 98 anni fa, che davano loro il diritto di entrare gratuitamente al Comunale, dovranno presentare per il rimborso all'Economato del Municipio le obbligazioni: scaduto tale termine, i loro diritti si considereranno completamente estinti. Questa decisione è stata presa in febbraio dalla Giunta comunale: alla fine di marzo, la Prefettura l'ha confermata e resa operante.

L'origine di questo strano privilegio è nel fatto che, quasi un secolo fa, il «Teatro Grande» aveva un enorme bisogno di denaro, e perciò — su autorizzazione «dell'inclita autorità municipale» — lanciò una specie di prestito cittadino, invitando i più facoltosi a sottoscrivere delle «azioni» del valore ciascuna di seicento fiorini. Il mutuo stesso veniva sottoscritto con la condizione che non sarebbe mai stato corrisposto un interesse in denaro, ma «in equivalente di questo e fino a tanto che sarà per durare il mutuo», i sottoscrittori «godranno il diritto dell'entrata libera e franca in Teatro a tutti gli spettacoli e Cavalchina dell'anno, comprese le serate di beneficio, all'infuori di quelle per scopo pio». L'accordo stabiliva anche che le azioni potevano essere girate di anno in anno, e che sarebbero state coperte con i redditi e avanzi del Teatro: le azioni emesse furono 36, i più facoltosi cittadini di allora ne fecero acquisto.

Dopo una serie di passaggi «di mano in mano», ancor oggi esistono dei proprietari di queste azioni che, presentando il documento in loro possesso, hanno libero accesso al Verdi: naturalmente maschere e direttori di sala li conoscono ormai sufficientemente bene, per cui il documento, vecchio di quasi un secolo, non viene nemmeno presentato all'ingresso. Ora la Giunta comunale, considerando l'opportunità di «liberare» il Teatro Verdi da oneri giudicati anacronistici e sproporzionati agli apporti dati cento anni fa dai mutuanti, ha deliberato di procedere all'estinzione delle 36 debitoriali emesse per l'importo di 600 fiorini, calcolando che la vecchia moneta austriaca, convertita in lire italiane, viene a valere «una lira e venti, dato che il fiorino di convenzione equivaleva a due corone, e che ogni corona, nei cambi effettuati nei decenni passati, fu valutata sessanta centesimi di lira.

Ogni possessore delle debitoriali dovrà così rinunciare all'ingresso gratuito al Verdi, per tutti gli spettacoli e «la Cavalchina dell'anno», ricevendo in cambio la somma — tutt'altro che grossa — di 720 lire. Il pagamento dell'importo di lire 720 — avverte un avviso del Municipio — per ciascun titolo di credito, previo ritiro del titolo stesso, avverrà presso la cassa dell'Economato municipale (Palazzo del Comune, I piano, orario 8.30-12) tutti i giorni feriali a partire dal primo maggio per la durata di sei mesi, cioè sino a tutto il 1.o novembre 1954. Trascorso tale termine improrogabile, le debitoriali di cui trattasi che, a cura dei rispettivi proprietari e possessori, non saranno state presentate e depositate per il rimborso, si considereranno estinte a tutti gli effetti.

Con il primo novembre tramonterà così anche questa originale categoria di «portoghesi»: il diritto conquistato dai loro avi un secolo fa verrà «liquidato» con 720 misere lirette.

Servizi specialistici dell'I.N.A.M

L'I.N.A.M. avverte gli interessati che a partire da mercoledì prossimo i servizi ambulatoriali specialistici di pediatria, ostetricia-ginecologia, odontoiatria (reparto estrazioni) saranno trasferiti al nuovo Centro poliambulatoriale di via Farneto n. 1.

Esami finali dei corsi di addestramento

Nella corrente settimana avranno luogo gli esami finali dei corsi normali di addestramento e qualificazione organizzati dall'ENALC. I corsi, che si sono svolti in varie sedi, hanno avuto la durata di quattro mesi. Ecco il calendario delle prove finali, iniziatesi ieri per il taglio e la confezione di abiti femminili: oggi alle ore 19, in campo San Giacomo 10, corso di taglio e confezione; domani alle 19, in via dell'Istria 55, corso di economia domestica e puericoltura; giovedì alle 19, presso l'Istituto nautico (piazza Hortis), corso di vetrinistica per commessi negozi abbigliamento; venerdì alle 15, presso il Forno ECA, in via Pascoli 31, corsi apprendisti panettieri e pasticceri; venerdì alle 19, presso lo spaccio Cooperative operaie di via Lazzaretto Vecchio 13, corso apprendisti commessi alimentaristi.

Per l'unità della Chiesa

Domani, mercoledì, alle ore 7, nella cappella della Visitazione della chiesa di S. Antonio Taumaturgo, verrà celebrata, per iniziativa dell'Associazione internazionale «UNITAS», la Messa mensile per l'unità della Chiesa. I cittadini sono invitati ad intervenire.

Riunione di marittimi

Oggi alle ore 18, avrà luogo presso la sede della Federazione Gente del Mare, in via Duca d'Aosta 12, stanza 23, una riunione di marittimi nella quale saranno trattati problemi di carattere generale. S'invitano i marittimi tutti a parteciparvi.

ASTERISCHI

E' FACILE...

...risolvere il problema dell'abbigliamento primaverile dei bambini quando si ha un tesoro a propria disposizione. In via Tor Bandena 1. IL TESORO! veste i vostri tesori.

L'ON. ACHILLE MARAZZA A TRIESTE

ATTENTA DISAMINA della situazione politica

A seguito del passo compiuto dalla segreteria politica della D. C. di Trieste, la direzione nazionale del partito di maggioranza ha inviato nella nostra città l'on. Marazza, con l'incarico di studiare i recenti sviluppi della situazione triestina, anche per i riflessi che hanno avuto le dimissioni del Consigliere politico italiano prof. de Castro.

Già nella giornata di ieri il deputato democratico cristiano ha avuto una serie di colloqui con personalità del mondo politico: in serata i problemi più urgenti gli sono stati prospettati nel corso di una riunione dell'esecutivo provinciale della D. C. di Trieste e dell'Istria. L'attenzione dell'on. Marazza è stata richiamata soprattutto sul problema di fondo, riguardante la impostazione generale della politica estera italiana, con particolare rilievo alla situazione esistente nella Zona B. Assieme ai dirigenti D. C. l'on. Marazza ha anche esaminato il problema delle iniziative governative in relazione alle strutture dell'amministrazione locale. I dirigenti democratici cristiani triestini hanno chiesto che il rappresentante della direzione del partito si faccia interprete del voto espresso, perchè al centro venga costituito un ufficio per lo studio del problema triestino.

Oggi l'on. Marazza — che è stato già altre volte incaricato dalla direzione nazionale della D. C. di esaminare sul posto i problemi giuliani — avrà incontri con autorità pubbliche ed esponenti del mondo economico.

Anche il C. L. N. dell'Istria intende presentare alle autorità di Governo ed al Parlamento il suo punto di vista sugli ultimi sviluppi della situazione politica: probabilmente una delegazione si recherà a Roma entro la settimana. Il P.S.V.G., dal canto suo, ha inviato al Vicepresidente del Consiglio on. Saragat un telegramma, in cui esorta il Governo alla urgente definizione del problema dell'indennità di emergenza ai dipendenti degli enti locali e si dichiara favorevole all'estensione del beneficio anche ai dipendenti del G.M.A.

L'acconto agli statali reclamato dai dipendenti E. L.

L'Unione provinciale dei dipendenti degli enti locali si è rivolta al Sindaco, al Preside della Provincia ed al presidente dell'Eca, affinchè in conformità a quanto stabilito dal Consiglio dei Ministri per gli statali, le amministrazioni concedano ai dipendenti il secondo acconto, pari ad una mezza «tredicesima», con la stessa tempestività con cui è stato deliberato il precedente. Per gli statali, il Consiglio dei Ministri ha stabilito che l'acconto sia erogato entro Pasqua.

Decresce l'adesione dei lavoratori dei Cantieri alle sollecitazioni comuniste, che vorrebbero tenere in costante agitazione gli operai «in attesa di impiego»: ieri si sono presentati ai Cantieri circa 150 lavoratori su un migliaio. In mattinata, gli operai che protestano contro l'accordo sottoscritto dalle organizzazioni sindacali con i datori di lavoro si sono recati dal Cantiere S Marco alla sede dei S. U., arrivandovi in una sessantina. Anche per oggi è annunciato un comizio, sempre a iniziativa dei S. U.

SPETTACOLI

Oggi unica recita del Teatro Pantomimico

Stasera alle ore 21, al Verdi, unica rappresentazione del Teatro pantomimico di Stoccarda: «Die Gaukler» (I giocolieri)

Questo complesso di dieci attori e ballerini interpreta, sotto la direzione di Harry Raymon, una serie di scene mimate di originale espressività. Verrà eseguito il seguente programma: «Burlesca»: Il tram, Film muto: stile western, Menu a marchi 4.20, Chantecler; «La lezione di danza» e «Frankie e Johnny», ballata jazz in due quadri.

L'impressione più forte è prodotta dai «Gaukler» quando la loro pantomima è commento. Essi rappresentano in senso grottesco le debolezze umane, la stupidità, la vanità, la gelosia, ma senza forzare i toni. La parodia è sempre nobile, acuta, ma non eccessiva. Così avviene che due vecchie storie di Chaucer del XIV secolo si rivelino ancora attuali. La forza espressiva di questi otto giovani, che si sono riuniti due anni fa a Stoccarda sotto la guida di Harry Raymon, allievo di Piscator a New York e di Marceau a Parigi, è così penetrante che il loro spettacolo costituisce un fatto artisticamente nuovo e singolare.

La Compagnia Ricci-Magni debutta domani al Verdi

Come già annunciato, domani alle ore 21, debutterà al Teatro Verdi la Compagnia di prosa Renzo Ricci - Eva Magni con la novità di George Axelrod «I desideri del settimo anno». Questa commedia, rappresentata nel 1952 a New York e lo scorso anno a Londra e Parigi, ha avuto un larghissimo successo di pubblico.

Continua alla biglietteria del teatro la vendita dei biglietti per questa rappresentazione.

Canzoni triestine al Politeama Rossetti

Giovedì prossimo, alle 21, al Politeama Rossetti, avrà luogo l'attesa serata della canzone, organizzata dalla Lega Nazionale in collaborazione con la RAI. Quattro assi del microfono, beniamini dei radioascoltatori, prenderanno parte alla serata, diffondendo nella nostra città un po' d'aria di San Remo: Vittoria Mongardi, Gianni Ravera e il simpatico «Sor Clemente» della Radio, presentati da Fiorenzo Fiorentini, il «postino» di «Rosso e nero». Insomma, un vero avvenimento della piccola lirica farà da contorno al tradizionale concorso delle canzonette triestine che si concluderà con la premiazione dei lavori prescelti dal pubblico intervenuto, mediante votazione. L'orchestra, diretta dal m.o Pino Vatta, la regia di Ugo Amodeo e tanti altri simpatici collaboratori, assicurano fin d'ora la piena riuscita dello spettacolo. I biglietti sono in vendita presso la Biglietteria centrale in Galleria Protti.

Il Quartetto italiano alla Società dei Concerti

Questa sera, alle 21, alla Società dei concerti suonerà il Quartetto italiano. Il programma comprende composizioni di Boccherini, Brahms e Mozart. I posti a sedere saranno messi in vendita dalle 10 alle 12 in via S. Carlo 1.

Concerto dell'orchestra del Conservatorio Tartini

Domani, alle ore 21, l'orchestra del Conservatorio G. Tartini, diretta dal m.o Ettore Sigon, eseguirà un concerto con la collaborazione del sassofonista Stellio Licudi. Il programma comprende un concerto grosso di Locatelli, il concerto per sassofono di Glazunow in prima esecuzione a Trieste, tre capricci per archi, tamburo e pianoforte di Mario Bugamelli in prima esecuzione pubblica e la serenata di Wolf-Ferrari. Si accede per invito, che può essere richiesto alla segreteria del Conservatorio, via Carducci 24.

TEATRI E CINEMA

VERDI. Questa sera alle 21: Teatro Pantomimico di Stoccarda: «Die Gaukler».
ROSSETTI. Giovedì 8: «Serata della canzone», con Vittoria Mongardi, F. Fiorentini, G. Ravera e Sor Clemente. Prenotaz. posti Bigliett. Centrale.

EXCELSIOR. 16: «Notti del Decamerone», è un film irresistibile in technicolor con Joan Fontaine e Lucia Jourdan (RKO). Ult. 22. Vietato ai minori.
FENICE. 16: «Maddalena», con Marta Toren, Gino Cervi, Jacques Sernas, il grandioso technicolor Titanus di A. Genina.
NAZIONALE. 16: Katryn Grayson in «Sogno di Bohème» (La vita di Grace Moore), un technicolor musicale Warner. Precede Incom. Ult. 22.
ROSSETTI. 16.30: «Francois il contrabbandiere» con Doris Duranti, Roberto Mauri, tratto dal racconto «Il bacio dell'aurora» di L. Peverelli. Precede Incom. Ult. 22.
ARCOBALENO. 16: Un favoloso technicolor con Gregory Peck: «Il forestiero». Grande successo.
ASTRA ROIANO. 16.30: «Navi senza ritorno», un technicolor Columbia, con John Derek e Barbara Rush. Ultima 22.
FILODRAMMATICO. 16 (ultima 22): Sul grande schermo panoramico, in prima visione assoluta; «La spada di Damasco», technicolor, con Rok Hudson, Piper Laurie.
AUDITORIUM. 16.30: «Il grande incontro», con Alex Nicol, Andrey Trotter. Ult. 22.
CRISTALLO (via Ghirlandaio-piazza Perugino). 16: «Lucrezia Borgia», un eccezionale technicolor Dear con Martine Carol e Pedro Armendariz. Grande successo. Severamente vietato ai minori.
GRATTACIELO. 16: Gregory Peck in un favoloso e sfarzoso technicolor Rank: «Il forestiero».

ALABARDA. 16: «Il principe di Scozia», technicolor Warner, con Errol Flynn. Ultimo giorno.
ARISTON. 16: «Alcool», la più grande interpretazione di James Cagney in un superbo e potente Warner Bros. Ultimo giorno.
ARMONIA. 15.30: «La Sonnambula», capolavoro di V. Bellini, con G. Sinimberghi, P. Bertini. Serata d'onore di Rino Carilli e Clara Gessaga in: «Zappatore» Sabato debutto de «La Triestina».
AURORA. 15.30: «Giuseppe Verdi» con Pierre Cressoy, A. M. Ferrero, Gaby André e la partecipazione dei cantanti Mario Del Monaco e Tito Gobbi. Imponente film musicale in Ferraniacolor.
GARIBALDI. 15: «L'evaso della Guiana», con P. Gay, L. Bontemps, J. Dillan. Vietato ai minori. I visione.
IDEALE. 16: «Fernandel al trapezio volante» (L'acrobata). Il più grande film comico dell'anno.
IMPERO. 15.45: «Giuseppe Verdi», con Pierre Cressoy, A. M. Ferrero, Gaby André e la partecipazione dei cantanti Mario Del Monaco e Tito Gobbi. Imponente film musicale in Ferraniacolor.
ITALIA. 16: «Vacanze romane», film spettacolare con l'insuperabile Gregory Peck e la seducente Audrey Hepburn. Ultimo giorno
MARE. 16: «La grande svolta» (A Stalingrado). L'epopea di un'eroica città in un documento di inoppugnabile veridicità. Parlato in italiano.
MODERNO. 16: «I miracoli non si ripetono», con Alida Valli e Jean Marais.
SAN MARCO. 16: «I cinque segreti del deserto», Erich von Stroheim e Anne Baxter. Ultimo giorno.
SAVONA. 15: «Furore sulla città», coraggio, passione e ardimento con William Holden e Alexis Smith. Vietato ai minori.
SECOLO. 16: «Lo sai che i papaveri», con W. Chiari e A. M. Ferrero.
VIALE. 16: «Gli sparvieri dello stretto», una spettacolare avventura in technicolor con Yvonne De Carlo, Rock Hudson.
VITTORIO VENETO. 16: «Lucrezia Borgia», un eccezionale technicolor Dear, con Martin Carol, Pedro Armendariz. Grande successo. Vietato ai minori di 16 anni.
AZZURRO. 16: Imponente, meraviglioso technicolor: «Salomè», con Rita Hayworth, Stewart Granger, Charles Laughton, Judith Anderson. Successo Columbia. Ultimo giorno.
BELVEDERE. 16: «La croce di diamanti». Amore, avventura in un capolavoro Warner con E. Flynn e R. Roman.
FERROVIARIO (San Vito). Chiuso. Mercoledì: «I tre soldati».
MARCONI. 16: «La divisa piace alle signore», comicissimo con R. Russell e P. Douglas.
MASSIMO. 16: «I cavalieri di Allah», miraggi infuocati d'amore e d'avventura nel deserto africano, in un grande technicolor musicale, con la incantevole Kathryn Grayson e Gordon Mac Rae (Warner).
NOVO CINE. 16: «Violette imperiali», il più grande successo della stagione con Carmen Sevilla, Louis Mariano, Simone Valère, in technicolor. Ultimo giorno. Prossimamente: «Luci della ribalta».
ODEON. 16: «La giostra umana», il film dei cinque grandi registi, con Marilyn Monroe, Anna Baxter, Jeanne Crain, Jean Peters Farley Granger, ecc.
RADIO. 16: «La Fornarina», E' la storia di una leggenda d'amore con Lida Baarowa, Walter Lazzaro, Annelise Uhlig.
VENEZIA. 16: «L'imboscata» con Robert Taylor. Successo. Nuova gestione.

Gite e soggiorni

SOC. ALPINA DELLE GIULIE - SCI CAI TRIESTE. Domenica 11 corr., in occasione della gara internazionale di slalom gigante, gita a Sella Nevea. Partenza ore 5. Per le feste pasquali breve soggiorno alla Marmolada e Passo Rolle. Prenotazioni e informazioni in sede, via Milano 2, dalle 19.30 alle 21, tel. 35240.

C. S. INTERNAZIONALE, via della Zonta 2. Domenica 11 corr. gita sciatoria a Sella Nevea e lunedì 19 aprile gita turistica al lago di Cavazzo.

A. S. EDERA - ENAL. Domenica prossima, con partenza alle ore 5, gita a Sella Nevea, in occasione della classica gara di slalom gigante. Iscrizioni in sede, via delle Zudecche 1/c, seralmente dalle 19.30 alle 21.

SCI CAI XXX OTTOBRE. Con partenza sabato alle ore 17 e domenica alle ore 5 gita a Sella Nevea, per assistere alla gara internazionale di discesa. Soggiorni pasquali nella zona dell'Ortles-Cevedale e nel Gruppo del Canin. Programmi dettagliati e iscrizioni in sede sociale, via D. Rossetti 15, tel. 93-329.

ORE DELLA CITTA'

★ Con ordine n. 36, il G. M. A. ha modificato la lettera a) dell'art. 1 dell'Ordine 21 del 1945 in materia di imposte sui trasferimenti di azioni e di capitale di società straniere. Il nuovo testo è così stilato: «a) Fino a nuovo avviso, la giurisdizione del Collegio peritale istituito dall'art. 9 del D. L. 15 dicembre 1938, n. 1975, convertito in legge il 2 giugno 1939, n. 739, è trasferita alla Commissione delle imposte della Zona».

★ Presso la Sala pubblica di lettura (via Trento 2) è allestita una interessante mostra fotografica sulla geografia degli Stati Uniti. Orario 10-13; 15.30-20.30.

★ L'Associazione esercenti il piccolo commercio ha predisposto un servizio di consulenza gratuita per i soci, per le pratiche di risarcimento dei danni di guerra.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 17.8, minima 11.5; pressione 1012.7 mb in diminuzione; umidità 76 per cento; temperatura del mare 11.9.

Oggi: S. Celestino. — Il sole sorge alle 5.37, tramonta alle 18.39. La luna sorge alle 6.51, tramonta alle 23.6.

Maree: OGGI: alta ore 10.35, cm. 31 sopra il l. m.; bassa ore 16.10, cm. 29 sotto il l. m.; alta ore 22.10, cm. 51 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 5, cm. 52 sotto il l. m.; alta ore 11.20, cm. 27 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cipolla, via Belpoggio 4; Godina, via Ginnastica 6; Maddalena, via dell'Istria 43; Pizzul-Cignola, Corso 14; Croce Azzurra, via Commerciale 26; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

STATO CIVILE

MORTI: Giorgi Paolo giorni 1; Anzich ved. Cante Dora a. 51; Castellan in De Brevi Adriana a. 34; Lenardon Guido a. 63; Conestabo Paolo a. 62; Battistella ved. Mian Brigida a. 69; Pogorelli Valerio a. 25; Covacevich Caterina a. 75; Lotti Maria Lucia mesi 3; Maglica ved. Cocolo Teresa a. 50; Demattia Giovanni a. 67; Rosa recte Rose Antonio a. 70; Carli Gianfranco giorni 1.

MATRIMONI RELIGIOSI: Vodiciar Ottone falegname con Davia Luigia casalinga; Molinari Giacomo tappezziere con Tomasini Olga casalinga; Vancheri Fulvio saldat. autogeno con Klancic Laura cartotecnica.

MATRIMONI CIVILI: Micali Demetrio falegname con Vadnial Elda casalinga.

Tre giovanotti, fuggiti dalla Jugoslavia si sono costituiti stanotte, poco dopo le 23, al Distretto di Villa Opicina, dove sono stati trattenuti per accertamenti. Con loro, il numero degli evasi dalla Federativa durante la giornata di ieri ammonta a 12.

NUOVA SIGARETTA VIRGINIA ROYAL GOLD FORMATO LUNGO

Veniamo informati che sono arrivate al Deposito Generi di Monopolio, le nuove sigarette svizzere «Virginia Royal Gold» di lungo formato, con e senza filtro, al prezzo di lire 190 le 20 sigarette.

LA RADIO

TRIESTE

11: La radio per le scuole — trasmissione per la III, IV e V classe elementare — Grandi viaggiatori, a cura di Vittorio Beonio Brocchieri: «Il duca degli Abruzzi», racconto sceneggiato — L'angolo della musica: «Ferruccio Busoni»; 11.30: Musica da camera; 12: Cronache d'altri tempi; 12.15: Orchestra Gallino; 13.25: Musica operistica; 14.25: Segnaritmo; 17.30: Le fiabe di nonna Clarabella; 20.25: Musica per corrispondenza; 21: Orchestra Cergoli; 21.30: Nostri giorni — al microfono Marino de Szombathely; 21.40: Concerto sinfonico diretto da Giorgio Cambissa, con la partecipazione della pianista Zita Lana — registrazione effettuata al Teatro Verdi di Trieste); 22.20: Notturno a Broadway; 22.45: Orchestra Savina; 23.30: La bacchetta d'oro.

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Il motogiro d'Italia; 17.15: Quaresimale; 17.30: La voce dell'America; 18: Orchestra Conte; 18.45: Pomeriggio musicale; 20: Musica leggera; 21: La morale della favola, tre atti di Marco Praga; 22.45: Orchestra d'archi Savina.

SECONDO PROGRAMMA

13: Orchestra Angelini; 14: Orchestra Fragna; 14.30: Motivi per le strade; 15: Filmrivista; 16: Terza pagina; 17: Concerto di musica operistica; 18: Ritmi; 18.30: Programma per i ragazzi; 19: Classe unica; 19.30: Orchestra Nicelli; 20: Radiosera. Servizi sportivi; 20.30: Incontro con Yma Sumac; 21.30: Telescopio, varietà; 22: Canzoni.

KOZMANN
FORNELLI - P. Ospedale 7

Il prof. ETTORE OLIANI
con unico trattamento indolore e in modo definitivo
CURA LE VENE VARICOSE
Ore 15-16, via Gatteri 5 - Tel. 95473

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE e VENEREE
Ore 10-13 e 18-20 — Festivi 10-12
V.le XX SETTEMBRE 24-II
Telefono N. 96336

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18; dalle 19.30 alle 20.30
Piazza della Borsa n. 10, IV p.
Telefono 2-45-66

Dott. Ernesto Zar
SPECIALISTA MALATTIE
PELLE E VENEREE
Ore 11-13 - 17-19
Festivi 11-12
Via S. Lazzaro 15-II — Tel. 38030
Telef. 95731 — ore 10-12 e 16-18

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Ore 11.30-13.30 e 18-20
VIALE XX SETTEMBRE N. 20-III
TELEFONO N. 96384

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 — Telefono 874-24
Ore: 11.30-12.30 e 18-19.30

PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
MALATTIE DELLA PELLE, VENEREE, ENDOCRINE
Via S. Caterina 5 - Tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

CIT - Orario autoservizi
GENOVA, via Mantova, Cremona, giornaliero, ore 8.15, Lire 2800.
GENOVA, lun., merc., ven., ore 21.
MILANO via Garda, giorn. ore 8.
MILANO, giornaliero, ore 21.
UDINE, via Monfalcone, ore 7.30.
VENEZIA, ore 7.15, 8.15, 12, 17.30.
BOLZANO - MERANO, feriale.
VIAGGI IN COMITIVA
PASQUA sul Garda, a Merano, Lago di Wörth, Badgastein, Vienna, Parigi, Svizzera ecc.
CIT Informazioni - Prenotazioni PIAZZA UNITA' 6 Telefoni 24-793 - 24-796

CRESIMANDI
FOTOGRAFI
FIORAI — NEGOZI DI ABBIGLIAMENTO E CALZATURE
chiedete il
CALENDARIO per la Cresima 1954
a CAVALLAR
Orologeria - Oreficeria
VIA S. LAZZARO N. 15
Telefono N. 371-86

LA GENERAZIONE CHE PREPARÒ L'AVVENTO D'ITALIA NELLE TERRE GIULIANE

UN POPOLO PROTAGONISTA DELLA PROPRIA STORIA

I socialisti massimalisti, o rivoluzionari che dir si voglia — da cui, poi, vennero i comunisti — non furono sempre adoratori del «tricolore», nè gli riconobbero quel significato simbolico che ora ostentano, come se la bandiera del Risorgimento fosse una loro invenzione. Nei primi anni dell'altro dopoguerra essi consideravano il «tricolore» con aperto disprezzo, tanto che nella piazza maggiore di una città emiliana, dominata dai così detti «arditi del popolo», venne compiuto un rito blasfemo di cui non si è perduta la memoria. Una mattina fu distesa nel centro della piazza una grande bandiera rossa, bianca e verde e la popolazione invitata, con le buone maniere del tempo, a rovesciarvi sopra i rifiuti delle case. Il triste episodio ebbe non poca influenza nel determinare la reazione degl'italiani. Oggi si può obiettivamente affermare che se certi eccessi disgustosi del sovversivismo disfattista non avessero offeso l'amor proprio del popolo combattente, con ogni probabilità il fascismo non sarebbe mai sorto.

I giovani capi del nascente comunismo italiano non seppero rendersi conto che la rivoluzione bolscevica, di cui si consideravano figli spirituali, non avrebbe tardato ad innestarsi sulla vigorosa radice del nazionalismo slavo. Per comprendere il significato e la direttrice di marcia della propria storia hanno avuto bisogno di una esperienza trentennale. E oggi, per rifarsi del tempo perduto, hanno il «tricolore» anche come coltri e tovaglie. Fra breve andremo ad applaudire un film con cui il compagno Luchino Visconti ci darà una nuova interpretazione storica — la vera — del Risorgimento. Contrariamente a quello che fu l'unanime giudizio degli storici postrisorgimentali, apprenderemo che la rivoluzione unitaria fu opera esclusiva di quello che sino a ieri veniva considerato il grande assente dai moti popolari, cioè il *proletario*. Nell'accezione comunista aristocrazia, borghesia e popolo non furono che dei rimorchiati.

La parola di Trieste

Davanti a queste sfrontate manomissioni, che degradano i valori dello spirito, Trieste ha una sua parola da dire: una parola di coerenza e di fedeltà alla vera storia nazionale degl'italiani. E anche in ciò ci sembra di vedere un mandato che i triestini sono chiamati ad assolvere, più che a salvaguardia delle loro tradizioni patriottiche, a difesa del vero volto della Patria, che la speculazione comunista oggi vorrebbe alterare.

Quando iniziammo la nostra vita di lavoro a Trieste il fascismo doveva ancora nascere. La valle padana, con le sue stupende e ricche città, cui la guerra non aveva recato offesa di sorta, sembrava perduta alla causa nazionale. I reduci dalle trincee dovevano nascondersi agli sguardi irosi delle folle eccitate. I Municipi si rifiutavano di esporre il tricolore dai balconi. Le ricorrenze solenni della Patria erano state sostituite dalle commemorazioni di qualche meschina sommossa cittadina con un drappo rosso sulla facciata della casa municipale e con tronfi manifesti antipatriottici attaccati alle colonne dei palazzi della borghesia.

A Trieste ci sembrò di entrare in un sogno, di sbarcare in una terra ch'era la vera Italia; un'Italia decisa ad ogni costo a salvare la Vittoria, mentre quell'altra — tanto più vasta di territorio — che avevamo lasciato alle nostre spalle al di là dell'Isonzo, stava facendo naufragio come una vecchia carcassa dalle fiancate logore, non più capace di reggere ai fortunali.

Sì, anche a Trieste c'era il *proletariato*, c'erano i socialisti massimalisti e i comunisti in erba, con l'aggravante dell'apporto slavo. Tra i Passigli e i Tuntar da un lato e i Rybar e i Wilfan dall'altro passavano non sempre nascoste correnti di amorosi sensi. Gli scioperi a ripetizione tenevano la città e la Regione Giulia in uno stato di continuo orgasmo: il «Lavoratore» aveva assunto il tono autoritario, quasi apocalittico, di un bollettino rivoluzionario, prossimo a diventare organo ufficiale di un nuovo governo. I soldati italiani erano «i calati qui», quanto dire invasori, anzi stranieri, destinati — lo faceva capire fra le righe l'organo massimalista — a tornarsene a casa. Le organizzazioni economiche operaie, amministrate dai socialisti, rigurgitavano d'iscritti: quarantamila, si diceva: cioè allora poco meno di un quinto della popolazione compresi i vecchi, le donne e i fanciulli.

Eppure quando una mattina si seppe che il vecchio Duca d'Aosta, l'invitto condottiero dell'Armata del Carso e del Piave, il valoroso soldato che era riuscito a sconfiggere tutte le diffidenze della vigilia con la rivelazione della sua personalità in guerra e nelle ore più gravi, dopo un soggiorno di pochi mesi avrebbe lasciato Trieste perchè la III Armata, avendo esaurito il suo compito vittorioso veniva sciolta, il cuore del popolo triestino, di tutto il popolo, quanto dire anche di quella parte che i rètori socialisti del tempo preferivano definire *proletariato*, fu come percosso da sgomento, quasi temesse di vedere nell'annunziata partenza del comandante il prodromo di un minor collegamento della città redenta con l'Italia.

La coscienza di una città

In un istante Trieste si fasciò tutta di «tricolore». Noi l'avevamo vista in quel fantasmagorico ammanto nelle giornate del 3 e del 4 novembre, sicchè la stessa architettura degli edifici e la fisonomia delle contrade erano apparse alterate. Il nuovo spettacolo ci sembrò superiore. E quando in una sera di luglio del 1919, il popolo triestino invase piazze e contrade con i bengala rossi, bianchi e verdi per dare l'ultimo saluto al partente, fummo certi che nè Milano all'ingresso di Vittorio Emanuele II e di Napoleone dopo le vittorie di Magenta, di Solferino e S. Martino nel 1859, nè la solenne presa di possesso di Roma da parte del primo Re d'Italia, e forse nemmeno l'apparizione di Giuseppe Garibaldi nel cuore di Napoli, a luminoso coronamento dell'epopea dei «Mille», avevano dato una così amorosa e sincera e commovente testimonianza di consapevole fede patriottica. Quella notte Trieste fu sicuramente la più viva, la più grande, la più umana, la più appassionata città d'Italia. Sentimmo di amarla come si può amare la creatura dei sogni a venti anni. Non c'era nulla di retorico in quella esplosione di entusiasmo popolare. La città riprendeva un discorso che oggi ancora continua. Ringraziamo Dio che ci ha dato abbastanza vita per arrivare a raccogliere questa conferma.

Forti caratteri e chiari ingegni furono la grande risorsa di quel saldo ordine gerarchico, con cui il partito liberale nazionale potè condurre la città a vincere da sola un secolo di battaglie contro uno dei più potenti imperi dell'Europa moderna. Ma quei caratteri e quegl'ingegni nulla avrebbero potuto se la materia prima, che di solito dà sostanza alla storia, fosse mancata; se il popolo di Trieste non fosse stato quello stupendo fascio di disciplinate volontà di cui si stenta a trovare qualchecosa di simile in tutto il Risorgimento nazionale. Indubbiamente grandi i meriti dei capi, l'apostolato degli agitatori, lo spirito di sacrificio degli organizzatori. Ma noi facemmo in tempo ad accorgerci, proprio nel breve periodo che precedette l'avvento del fascismo, quando la lotta nazionale non aveva ancora la colorazione di un programma di partito, che il popolo triestino era stato il grande, imbattibile protagonista della propria storia, il vero artefice della propria vittoria. Quel popolo aveva sempre mostrato — come del resto oggi — di possedere un'educazione politica superiore, uno spirito di iniziativa e al tempo stesso un senso di tempestività e di responsabilità in modo assoluto esemplari. Quel popolo aveva saputo ciò che voleva — come lo sa oggi —; lo avrebbe saputo anche se nessuno gli avesse indicato le mete.

Esiste una documentazione storica, che malgrado la sua deplorevole incompiutezza, basta da sola a dar luce a questa verità. Giacchè se è vero che molte cose nascevano perchè studiate, o consigliate dai capi, molte altre erano, si può dire, tutt'uno con il costume del popolo: nascevano perchè appartenevano al modo di vivere e al modo di voler essere italiani di tutti e di ciascuno anche negli atti comuni di ogni giorno.

Crediamo che il segreto dell'italianità e della sua capacità di resistenza, anche nei periodi difficili e più combattuti, fosse in questa presenza di spirito, che faceva sopra tutto del modesto cittadino un uomo pari al suo compito e pronto all'iniziativa. Il «culto del tricolore», che a Trieste non conobbe mai un'ora di eclisse; quel considerare la bandiera della Patria come parte dell'altare e del talamo nell'atmosfera di un'alta tradizione familiare; quella insopprimibile necessità di dare in ogni giornata, e nei confronti di chicchessia, la definizione della propria coscienza civica, la testimonianza della propria volontà con il simbolo della Patria, furono e sono la prova di quanto andiamo dicendo. Talchè dovendosi scrivere una storia popolare dell'*italianità* forse basterebbe scrivere il racconto del «tricolore» a Trieste.

Azione legalitaria e azione diretta

Riandando alle cronache degli avvenimenti, tra il finire del secolo scorso e i primi lustri di questo, ci sembrò di poter individuare la fase cruciale dell'irredentismo nel triennio fra il '903 e il '905. E' il periodo in cui, accanto al movimento, diremo così, *legalitario*, regolato con metodo impeccabile dal partito unitario e dalle sue sagge gerarchie, fiorisce e si accentua progressivamente l'*azione diretta* delle forze popolari, operanti a nuclei sparsi, ma con obiettivi comuni attraverso organizzazioni improvvisate e comitati segreti di cui la polizia riesce a intuire l'esistenza, ma non a colpirne la sorprendente vitalità.

A un primo esame di quel materiale storico — cui dedicò l'amorosa cura dei suoi ultimi anni, il garibaldino di Domokos Leone Veronese, pubblicando sulle colonne del «Piccolo» una serie di articoli del più alto interesse — si poteva trarre l'impressione che le forze popolari — in mezzo alle quali primeggiavano, con animo generosamente esposto, i mazziniani — avessero preso impazientemente la mano ai loro capi. Era vero il contrario. Da una più approfondita indagine risultava che l'*azione legalitaria* e l'*azione diretta* non erano due fatti storici separati, e tanto meno corrispondenti a due mentalità diverse; e, in quanto al metodo, antagoniste; ma le rotaie di un binario su cui correva un convoglio con un'unica guida ed un unico traguardo finale. Forse è proprio in questo periodo che l'unità degl'italiani, di ogni condizione sociale e di ogni fede religiosa — l'unità politica del popolo triestino — si attua compiutamente con la partecipazione attiva delle masse popolari e di una gioventù risoluta nelle sue decisioni e nei lontani obiettivi. E lo strumento di quell'attuazione è la «Società Ginnastica» — oggi risorta a nuova vita sotto la presidenza del colonnello Antonio Fonda-Savio, valoroso volontario nella guerra di Redenzione e combattente della libertà in quest'ultima —, il famoso sodalizio che a partire proprio da questo momento verrà a giusta ragione considerato dalla imperial-regia Luogotenenza come il più pericoloso focolaio dell'irredentismo attivo.

Grande, decisivo momento della storia triestina! Malcompresa dall'Italia ufficiale, la città, pure nella sua solitudine, decide con moto spontaneo la mobilitazione di tutte le forze per la lotta nazionale. Non esiste un piano elaborato delle gerarchie del grande Partito disciplinatore. E' la coscienza unitaria della città che si muove. Dalla Filarmonica alla Ginnastica, dagli enti culturali alle società sportive, come la vecchia gloriosa «Edera», dalle famiglie della borghesia a quelle artigiane ed operaie, dal Teatro Verdi al Politeama Rossetti, dalle Scuole di ogni grado — con il liceo «Dante» alla testa — ai grandi caffè del centro e alle trattorie della periferia, è tutto un fiorire di iniziative propagandistiche, di attività patriottiche, di aperte beffe e di rischiose cospirazioni. Borghesi, industriali, commercianti, padroni di negozi, camerieri, liberi professionisti, insegnanti, lavoratori, gente d'ogni stato sociale tutti sono in moto per compiere il loro dovere d'italiani. La solidarietà cittadina nella lotta nazionale diventa la solidarietà di una grande unica famiglia, nella quale ognuno assume con franco coraggio la responsabilità dei propri atti. I giovani si direbbero posseduti dalla voluttà della lotta. «Italia e tricolore» è il loro binomio. Retorica? Sì, ma grande, sublime retorica, per la quale i più forti e nobili ingegni andranno poco dopo a immolarsi nelle trincee; e sarà il loro sacrificio a rianimare l'Italia nei giorni grigi della guerra faticosa e difficile.

Un moto perenne

Vive a Trieste, modesto e appartato come sempre, ma fervido di mente e di cuore malgrado la gravezza dell'età, l'avvocato Amedeo Mussafia, già segretario generale per lungo tempo della fiorente società «Patria» e presidente della «Giovine Trieste» negli anni della sua attività più combattiva. Della propria modestia Mussafia si serviva per essere sempre in prima linea, a fianco di Zampieri — con cui doveva poi condividere il pesante internamento —, dopo aver condiviso le iniziative propagandistiche più rischiose e impegnative. Illustrando il famoso tentativo di recare ai solenni funerali della madre del martire triestino una corona con nastri tricolori e con la scritta «Alla memoria della madre di Guglielmo Oberdan», Francesco Salata aveva definito il Mussafia «il grande temerario». E infatti tra i giovani egli indubbiamente aveva dato numerose prove di coraggio e di fierezza patriottica, accettandone le conseguenze con animo sereno.

Questa stupenda insurrezione cittadina non è più soltanto il frutto della strategia dei condottieri, che si radunano nella famosa «saletta rossa» della «Filarmonica». E' un moto crescente e perenne dell'anima popolare; di quell'anima che vedremo insorgere vittoriosa nelle ore cruciali della vita cittadina, anche quando sembrerà che domestiche e straniere tirannie stiano per soffocarla.

a

Nel «Giornale di Trieste» di domani mercoledì: «L'indomita azione della gioventù triestina».

Sciopero in Francia

Parigi, 5

Il Comitato nazionale della C.G.T. ha annunciato che il 28 aprile verrà indetto uno sciopero generale della durata di 24 ore. Lo sciopero si propone di ottenere che venga stabilito un salario minimo garantito di 25.166 franchi per 173 ore di lavoro. Attualmente il minimo salariale garantito è di 20 mila franchi.

LA VISITA DI EINAUDI A CASSINO IN OCCASIONE DEL 10.o ANNIVERSARIO DELLA DISTRUZIONE: IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA INAUGURA LA NUOVA SEDE DEL MUNICIPIO

UNA NUOVA SPEDIZIONE IN PARTENZA PER L'HIMALAIA

Sarà svelato dagli austriaci l'enigma dell'«uomo delle nevi»?

Da oltre trent'anni l'essere misterioso fa scervellare gli scienziati

Vienna, aprile

Fra una diecina di giorni dovrà imbarcarsi a Genova la spedizione austriaca che si propone la conquista di nuove vette dell'Himalaia e la ricerca dell'«uomo delle nevi».

Il primario viennese dott. Rodolfo Jonas, che sarà il medico e il direttore della squadra, intende compiere ogni tentativo possibile per svelare il mistero che da oltre trenta anni appassiona il mondo civile: quello dell'esistenza di abitanti all'altezza di cinquemila-settemila metri. Per noi il problema sorse nel 1921, quando una spedizione inglese, durante l'ascensione del Lhakpa La, a nord-est dell'Everest, scoprì nella neve, a 6700 m., tracce di passi lasciati evidentemente da un essere che camminava su due arti. Per la popolazione di quella regione la scoperta inglese non fu che la conferma d'una tradizione trasmessa da varie generazioni. I portatori dichiararono tutti, senza un'ombra di dubbio, che le orme erano state impresse certo da uomini tutti coperti di peli e con capelli così lunghi che nascondono loro gli occhi: i «Metch Kangmi», ossia i «fetenti uomini delle nevi».

In seguito altri esploratori trovarono orme analoghe in varie parti dell'Himalaia: nel 1936, R. Kaulback, nel Salwin superiore, a 4900 metri; nel 1937, H. W. Tilman sul ghiacciaio Biafo, nel Karakorum, a 5800 metri; e contemporaneamente F. S. Smithe, nel Ganhwal, a 5000 metri. Ma gli scienziati inglesi dichiararono che le orme scoperte da quest'ultimo non erano di uomini ma di orsi. Così veniva a ricevere un primo colpo la leggenda locale che — come credette di poter spiegare F. S. Smithe — doveva esser sorta in seguito ai racconti dei mercanti del Tibet, imbattutisi negli orsi traversando i passi dell'Himalaia, ed alle deformazioni subite dalle loro descrizioni. Le orme di questi quadrupedi possono essere scambiate per orme umane, perchè essi pongono i piedi posteriori sulla parte di dietro dell'impronta lasciata da quelli anteriori in modo che non si distinguono quattro impronte, ma due. Una caratteristica di queste impronte lasciate dagli orsi è che ne sporge quella del dito laterale: ciò spiegherebbe anche la credenza locale che gli uomini delle nevi abbiano piedi rivolti all'indietro.

Orsi giganti

Sempre nel 1937, un altro ascensionista, John Hunt, si imbattè in una doppia fila di tracce che potevan sembrare prodotte da bipedi, a circa 5800 metri, sul versante Est del Kangchendozönga e l'anno dopo H. W. Tilman ne trovò di simili nello stesso punto. Soltanto allora si seppe che già nel 1925 A. N. Tombazi aveva fatto uno straordinario incontro nella medesima regione situata sull'Himalaia-Sikkim: egli aveva visto ad una distanza di 200 o 270 metri il profilo di un essere che avrebbe potuto esser un uomo e che camminava verso valle, curvandosi ogni tanto come per strappar via dei rododendri. Non era vestito ed appariva scuro contro lo sfondo della neve. Dopo circa un minuto era scomparso in mezzo ai cespugli. Tombazi, andato subito ad esaminare le orme, le aveva trovate simili a quelle dell'uomo, ma della lunghezza di soli 15,2 o 17,8 centimetri. Distinguibili le cinque dita e il cavo della pianta, poco visibile il calcagno. Orme d'un bipede, dunque. Dell'uomo delle nevi? Tombazi non ha mai osato rispondere affermativamente, ma le sue osservazioni, quelle di Hunt e quelle di Tilman hanno fatto rialzar le azioni del misterioso e peloso nostro simile.

Nel 1938 è stato pubblicato un libro di W. Filchner, intitolato: «Tsciung-Kue, il regno del centro», ove si parla del Tibet orientale e della Cina e si riferiscono le paurose leggende che corrono sugli orsi fra i popoli di quelle terre. Filchner fu avvertito espressamente che durante le sue esplorazioni avrebbe incontrato orsi grossi tre volte l'uomo e con occhi infuocati delle dimensioni di piatti. Gli indigeni chiamano l'orso: l'«uomo della montagna» od anche l'«uomo forte» e alla sua vista sono presi da una paura pazzesca.

Anche Rockhill, nell'opera «The Land of the Lamas», racconta di un lama che aveva scambiato orsi per uomini e asseriva che gli orsi erano dei selvaggi con capelli lunghi ed arruffati, e che prendevano i viandanti a sassate. Questi due libri, come si vede, hanno di nuovo ribassato le azioni dell'«uomo delle nevi». E così un altro di E. Schaefer, pure edito nel '38 («Il tetto del mondo») in cui l'autore descrive questa creatura leggendaria che avrebbe i piedi volti all'indietro, affinchè nessuno possa seguir le sue orme, e che scendendo nelle valli porterebbe la strage nei greggi e sbranerebbe gli uomini, ma dichiara non averne potuta scorgere la minima traccia.

Occorre giungere — secondo la cronistoria del dottor Jonas — al 1951, per vedere riapparire l'«uomo delle nevi» sul Nar Parbat, durante un'ascensione del viennese H. Tichy. Le orme allora scorte non datavano da più di tre giorni, erano press'a poco ovali e della grandezza d'una scarpa d'alpinista del numero 44. A dieci o quindici centimetri di distanza, dal lato verso valle si disegnava, meno nitidamente, una linea discontinua che sembrava prodotta dallo strascicare d'un bastone. Invano i membri della spedizione esploraron tutta la zona, invano il loro capo si sdraiò, avvolto in un lenzuolo e armato di una «Leica», in una cavità del ghiacciaio sul quale correvano le orme. Dopo due giorni la caccia all'«uomo delle nevi» fu abbandonata senza frutto. «Se di là era passato un animale e non un uomo — ha osservato poi il Tichy — quell'animale non si era mai posato sulle quattro zampe e per risalire il ghiacciaio aveva dovuto descrivere larghe svolte, come un viandante che non voglia affaticarsi, ma godersi il panorama». Di animali simili non ne esistono: le azioni dell'«uomo fetente» risalgono.

E' curioso un racconto fatto al Tichy dagli indigeni della regione dell'Everest. Una notte, un gruppo di «uomini delle nevi» sono scesi a depredare i campi di patate. Gli abitanti non hanno avuto il coraggio di affrontarli e son ricorsi all'astuzia: al chiaror della luna hanno inscenato una violenta zuffa e hanno finto di uccidersi fra di loro. Al termine dello scontro, il campo era pieno di vittime. Gli uomini della neve sono rimasti ad assistere da lontano fino alla fine. La notte dopo, gli abitanti hanno udito venir dalla montagna un clamore d'inferno: il giuoco era stato imitato e con tanta foga che in seguito i danni ai campi di patate sono stati molto minori. Quanti i morti? Devon essere stati portati via i cadaveri, perchè non ne è stato trovato nemmeno uno.

Nello stesso anno 1951, anche E. Shipton, esplorando il lato Sud dell'Everest, vide sulla neve tracce di piedi, più lunghe e più larghe di quelle descritte dal Tichy, in cui si potevano distinguere chiaramente quattro dita: uno dal lato interno, più grosso e più corto degli altri, uno mediano, di larghezza maggiore della normale, e procedendo verso l'esterno, altri due di dimensioni normali. Si vedeva che lo strano essere era saltato su uno spacco del ghiacciaio, da un lato all'altro, e si era voluto sostenere dopo il salto, infiggendo nella neve le dita dei piedi. Le orme si perdevano, dopo un chilometro e mezzo, sul ghiaccio. Lo sherpa che accompagnava Shipton gli raccontò che due anni prima, trovandosi insieme a molti compagni, aveva potuto vedere un «uomo delle nevi» a circa venticinque metri di distanza, non lungi da Thyang Boche: era mezzo uomo e mezzo bestia, alto forse un metro e settanta, tutto coperto, meno la faccia, d'un pelo rossiccio. Però, secondo gli scienziati del Museo di storia naturale di Londra, potrebbe trattarsi benissimo non d'un uomo, ma di una scimmia.

Una leggenda vera

La conclusione che trae dall'insieme di queste osservazioni e di questi racconti il dottor Jonas è la seguente: la leggenda dell'«uomo delle nevi» è diffusa al di là del Tibet orientale, fino in Cina. Parlar di «leggenda» non significa dire che questo nostro simile, vivente allo stato selvaggio, in regioni ove per noi la vita sarebbe impossibile, sia una creazione della fantasia. Segni della sua supposta esistenza sono stati rintracciati in vari punti: nel Karakorum, nell'Himalaia centrale, nel lato meridionale dell'Everest, nel Sikkim e nell'interno dell'India. Differiscono però la grandezza delle orme e la lunghezza dei passi nelle descrizioni dell'uno o dell'altro esploratore. Inoltre due testimoni affermano di aver veduto la strana creatura e sono concordi nel dire che camminava dritta e non aveva vestiti. Deve trattarsi di un essere straordinariamente timido, che sfugge gli uomini. Non si sa nè dove abiti, nè come viva, nè si capisce perchè non sia mai stato trovato un cadavere della sua razza. Ciò non basta tuttavia a negarne l'esistenza.

La spedizione austriaca che partirà questa primavera per avventurarsi nella parte occidentale del Nepal, completamente inesplorata, e per tentare di conquistare le cime dell'Api e del Nampa, ambedue alte settemila metri, spera di poter finalmente chiarire il mistero.

UGO SACERDOTE

EFFETTI DEL BOMBARDAMENTO NOTTURNO DEL 18 MARZO 1945

L'ANTICO EMBLEMA DI VICENZA è divenuto una minaccia per la città

Forse la Torre Bissara, che domina la piazza dei Signori, vive i suoi ultimi giorni: la sua pendenza costituisce un grave pericolo - Il monumento sarà demolito e ricostruito pezzo per pezzo

Vicenza, aprile

Il 18 marzo del 1945, nemmeno un mese prima della fine della guerra, un tremendo bombardamento aereo squassò, nella notte, la città di Vicenza. I grappoli di spezzoni caddero in prevalenza sul centro: al mattino, coloro che uscirono tra le macerie a vedere il disastro trovarono la gran basilica palladiana di piazza dei Signori svuotata e scoperchiata. Incendiata ed arsa, la carena era crollata nell'interno, lesionando le strutture e lasciando scoperto alle intemperie lo stupendo edificio.

Poi, girarono gli occhi. E si accorsero che la Torre Bissara, lì accanto, svettava sempre nel cielo con i suoi ottantadue metri di altezza: ma, a guardarla bene, si notava che ad un certo punto si inclinava e pencolava da un lato, come se a sua volta minacciasse di crollare. L'antica torre, emblema di Vicenza, simbolo della città (come sono il campanile di Giotto per Firenze, la Mole Antonelliana per Torino, la Madonnina per Milano, la cupola di San Pietro per Roma) denunciava una pendenza preoccupante, calcolabile in un metro circa dalla linea del suo centro di gravità. Una inclinazione, dunque, che si vedeva benissimo ad occhio nudo. Fu dato l'allarme, giunsero i tecnici comunali e della Soprintendenza ai monumenti, furono fatti i primi controlli e le prime verifiche. Si stabilì che, fortunatamente, almeno per il momento, nulla minacciava l'esistenza della Bissara, nessun crollo si sarebbe verificato: si inserirono sui fianchi le spie di vetro, dopo parecchio tempo si appurò che nessuna di esse era stata spezzata. In definitiva, la torre continuava a pendere e nemmeno tutta, ma dalla metà in su, verso l'alto: ma, non essendovi pericolo imminente e prese le cautele del caso (come quella di far tacere per sempre le campane che vi erano collocate, per tema che i rintocchi provocassero vibrazioni dannose alla statica già compromessa del monumento), fu lasciata stare, in una piazza che veniva mano a mano ricostruita — tra infinite polemiche — nel suo aspetto originario.

Da allora, sono passati molti anni. Esattamente nove: ed ogni tanto, periodicamente, ma sempre con fondatezza, lo allarme per quella gran torre pencolante sulla testa dei vicentini, si leva in città. Recentemente, le preoccupazioni sono riaffiorate: e se ne è fatto interprete soprattutto lo scrittore Loris Fumei, il quale ha raccontato che una sera, trovandosi a discorrere col Sindaco di Vicenza sotto la torre, udì con le sue orecchie il primo cittadino uscirsene in questa esplicita dichiarazione: «Se inclinasse di qualche centimetro ancora, non avrei indecisione alcuna: la farei smantellare».

Può sembrare, a prima vista, un discorso sacrilego. Invece, ha un suo fondamento di logica e di realtà: ai piedi della torre, la basilica palladiana è stata completamente restaurata, intorno le vecchie fabbriche che sono attualmente in pieno lavoro ricostruttivo: se la Bissara cadesse, ne verrebbe un disastro pauroso, senza contare il pericolo per le vite umane (in fianco della torre c'è un caffè con i tavolini all'aperto, tra i più frequentati della città).

Il discorso del Sindaco ha questo significato: con tutta probabilità, presto la Bissara sarà smontata pezzo per pezzo, prima che crolli, come avvenne del castello scozzese nel film «Il fantasma galante» di René Clair. Poi, sempre pezzo per pezzo, sarà rifatta, eliminando la pendenza ed usando quegli accorgimenti che derivano dalla moderna tecnica delle costruzioni.

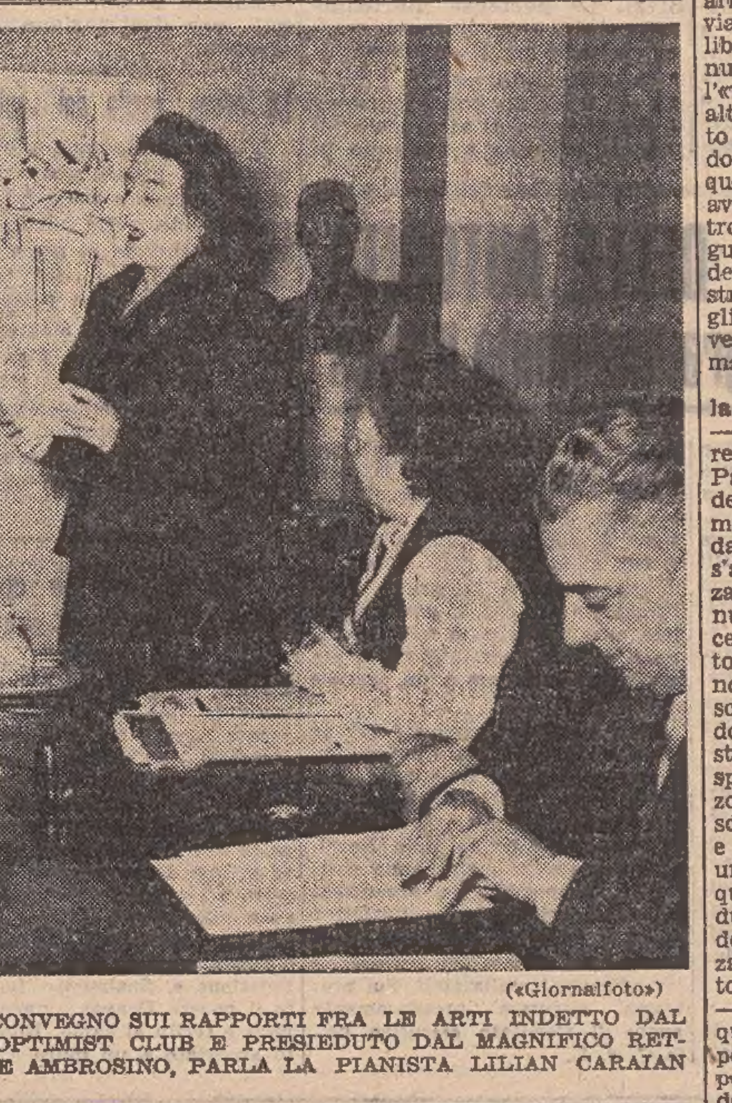
La torre è molto vecchia. Fu comprata dal Comune dai Bissari, nel 1226. Era alta ottantadue metri, la larghezza della base quadrata era di sette metri: un lungo, esile stelo dentro il cielo. Nel 1311 ebbe le campane, in una cella campanaria adorna di bifore gotiche; più tardi, nel 1444, crebbe ancora, essendole stato innestato un pinnacolo poligonale sul fusto quadrato. Già nel 1378 era stata dotata di un orologio. Quindi, nei secoli, vennero il leone di San Marco, simbolo della fedeltà di Vicenza alla Serenissima, una Madonna in trono, la lapide per l'indipendenza. Davanti a quella lapide, nel 1866, Re Vittorio Emanuele II decorò la bandiera di Vicenza di medaglia d'oro in ricordo della strenua difesa sostenuta contro gli austriaci il 10 giugno del 1848.

Le famiglie gentilizie avevano assunto l'uso di apporvi in marmo i loro stemmi, sicchè la torre parve ad un certo punto l'immenso libro di Gotha della nobiltà della terra di Palladio. Qualcuno all'epoca romantica del primo Ottocento, aveva definito la Bissara un punto ammirativo sulla bellezza di piazza dei Signori e la definizione aveva avuto fortuna. Nel cuore dei vicentini quella torre sta di certo: e quando vanno sotto le armi, quasi tutti nei battaglioni alpini, oppure quando emigrano in cerca di fortuna, quasi sempre ora nelle miniere del Belgio, scrivono a casa per avere una cartolina che raffiguri la Bissara, ossia la terra in cui sono nati e che quel monumento identifica ed impersona. Se la togliessero di mezzo, se — per disgrazia — crollasse, un gran vuoto si aprirebbe non solo nella piazza, ma nei cuori: e per questo non sarà facile al Sindaco, quando se ne presentasse la necessità, convincere la gente semplice dell'urgenza di smontare la torre: sarebbe come cercare di convincere i veneziani che occorre asciugare il Canalgrande perchè l'acqua è risultata apportatrice del bacillo del tifo.

Ora, la Bissara è muta e pendente, piantata in fianco alla basilica, a guardia (malconcia) di Vicenza. Come ho detto, ha perduto il suono delle campane, per paura delle vibrazioni: quelle tolte non sono state più rimesse, quelle che vi si trovano ancora non vengono manovrate per superiore divieto dei medici dei monumenti. Su per le scale che conducono in vetta, donde si ammirava uno sconfinato panorama su Vicenza e sui colli Berici, non si può più salire, sempre per superiore divieto: la torre potrebbe crollare, le onde emanate dai passi dei visitatori potrebbero esse stesse costituire un pericolo. Del resto, le scale sono tanto erte, i gradini tanto corrosi che poca gente ha più voglia di salire fino in alto, specie dopo aver dato un'occhiata a quello spiovente nel cielo, a quell'inclinazione che riesce per un attimo a stringere il cuore di paura.

Forse, la Torre Bissara vive i suoi ultimi giorni. Forse, si prepara a morire dopo 750 anni di vita. Sarà una morte con resurrezione, perchè la rifaranno tale e quale, anzi più sicura di prima: ma si sa com'è la gente, non crederà più che sia la stessa d'un tempo. Come un tizio di cui si annuncia che è stato colpito da una grossa malattia e che è partito per un sanatorio: improvvisamente ritorna, tutti lo guardano, pare che sia come avanti di star male, bello rosso e fresco come una rosa. Sarà guarito, certamente: ma...

SILVIO BERTOLDI



(«Giornalfoto»)

AL CONVEGNO SUI RAPPORTI FRA LE ARTI INDETTO DAL SOROPTIMIST CLUB E PRESIEDUTO DAL MAGNIFICO RETTORE AMBROSINO, PARLA LA PIANISTA LILIAN CARAIAN

La gastronomia italiana ha trovato una valida tutela

E' sorta a Milano un'Accademia in sua difesa

Milano, aprile

E' inutile illudersi ed illudersi: noi italiani nulla facciamo per potenziare o mettere in evidenza i piatti tradizionali della nostra cucina. Non è molto — a dir il vero — ciò che facciamo per valorizzare il patrimonio artistico e naturale; ma, per quanto riguarda la gastronomia, è addirittura zero via zero.

Le osterie, le trattorie, i ristoranti d'un tempo, che ebbero il loro cicerone romantico in Hans Barth, o hanno chiuso i battenti, o hanno assunto, uno dopo l'altro, l'incolore, amorfa, monotona standardizzazione internazionale. Solamente in certe località dell'Emilia, della Toscana, del Lazio e del Mezzogiorno resistono ancora «locali» tipici; altrove, invece, continua ostinatamente il livellamento delle vivande sul limite del comune e dell'insipido. La cucina ligure, per esempio, è ormai praticamente bandita dai ristoranti delle due riviere; quella lombarda vive solo nell'usanza di poche famiglie e di rarissime osterie; quella veneta si è timidamente rifugiata in qualche centro minore. Tutto ciò mentre i turisti valicano a centinaia di migliaia le nostre frontiere in cerca non solo dei monumento e del panorama celebre, ma anche delle pietanze e degli ambienti caratteristici.

Per ovviare a tale stato di cose, è sorta in questi giorni a Milano l'«Accademia italiana della cucina». Fondata da Luigi Bernett, presidente dell'Automobil Club milanese, e da altri esponenti della vita cittadina, l'Accademia è diretta da Orio Vergani. La sua insegna è costituita da un trofeo, in cui coltello e forchetta s'incrociano su un piatto sormontato da un cappello da cuoco.

L'Accademia, cui è estranea ogni iniziativa commerciale e pubblicitaria, ha delegati in tutta Italia. Ha il suo statuto, il suo corpo accademico, un cancelliere, un tesoriere. Vastissimo è il compito che attende la simpatica istituzione: difendere le tradizioni della nostra cucina e incoraggiarne il miglioramento; segnalare al pubblico i locali o esercizi che offrono la garanzia di buone e caratteristiche vivande; conferire riconoscimenti a tutti coloro che favoriscono il raggiungimento degli scopi perseguiti dall'Accademia; prendere o incoraggiare iniziative dirette a valorizzare la nostra cucina.

L'Accademia istituisce i seguenti riconoscimenti: Targa «Cucina eccellente» con diritto di esposizione per alberghi, ristoranti, trattorie, rosticcerie; il titolo ha valore temporaneo e può essere revocato o rinnovato. Diploma di «Benemerito della cucina italiana», da assegnarsi a chiunque si sia distinto per iniziative che abbiano contribuito a valorizzare o a migliorare le trattative della buona tavola e al mantenimento delle tradizioni gastronomiche ed ospitali del Paese. E', infine, in progetto una guida gastronomica nazionale redatta in più lingue. In sintesi, dunque, l'Accademia mira — come è detto in un foglio illustrativo — a salvare e a incrementare tutto quanto la saggezza e il buon gusto ci hanno tramandato, nel corso dei secoli, per una alimentazione adatta alla nostra mentalità, ai nostri prodotti, al nostro clima.

N. M.

Il Papa ai radiologi

Città del Vaticano, 5

Il Pontefice, non essendo ancora in condizioni di salute da poter ricevere gruppi e pronunciare discorsi, ha fatto distribuire stamane il testo di un suo discorso ai partecipanti al Congresso di radiologia, inaugurato a Roma.

Il Papa, dopo aver detto che la radiologia, progredendo di giorno in giorno, occupa attualmente un posto tale nella medicina generale che questa non ne può più ignorare le risorse, nè fare a meno dei suoi servigi, ha proseguito: «Ogni tecnica applicata al ricupero o alla conservazione della sanità si esercita necessariamente in un campo di azione limitato: essa può guarire un male, lenirne un altro, ma non potrà mai sopprimere interamente la malattia, la sofferenza e la morte. Il medico che rifletta a questa verità eviterà a stento un sentimento di amarezza soprattutto quando egli abbia riposto la sua fiducia nei risultati di una nuova tecnica capace di una magnifica evoluzione. Sbaglierebbe tuttavia se cedesse a impressioni e desistesse dal suo sforzo».

Il Papa ha quindi invitato i radiologi ad estendere sull'esempio di Gesù Cristo, la loro azione di medici sul piano morale.

Libri ricevuti

Presso l'editore Laterza è stata ripresa in forma organica la pubblicazione dei «Filosofi antichi e medievali» e dei «Classici della filosofia moderna», le collane ideate e realizzate mezzo secolo fa da Benedetto Croce con l'intento di appoggiare il risveglio idealistico promosso da «La Critica». Il nuovo direttore delle collane è Eugenio Garin. Dopo gli *Scritti precritici* di Kant, escono ora tre volumi di Descartes: le *Meditazioni filosofiche. Obiezioni e risposte*, nella traduzione di Adriano Tilgher (terza edizione riveduta e corretta, pagine XXXII-570, lire 3500); le *Regole per la guida dell'intelligenza. La ricerca della verità mediante il lume naturale. Discorso sul metodo*, a cura di Gallo Galli e Armando Carlini (pagine XVI-186, lire 1000); *Le passioni dell'anima e Lettere sulla morale*, con un'appendice di frammenti giovanili; traduzione, introduzione e note di Eugenio Garin (pagine XX-292, lire 1600). Nelle stesse collane è imminente la nuova edizione dei *Sofisti* e della *Filosofia del diritto* di Hegel seguita dalle *Randbemerkungen*.

L'Editore Richter annuncia un'altra grande Novità.

ADOLF HITLER
CONVERSAZIONI SEGRETE

ordinate e annotate da MARTIN BORMANN

pagg. XVI - 774 Lire 2.200

Un documento sconvolgente dagli archivi dell'uomo di fiducia di Hitler, che ha raccolto le conversazioni confidenziali del Führer durante il periodo più drammatico della Seconda Guerra Mondiale.

IN TUTTE LE BUONE LIBRERIE, ALTRIMENTI RIVOLGERSI A: S.p.A. RICHTER & C., VIA FRA' GREGORIO CARAFA 35, NAPOLI

MENTRE STA PER INIZIARSI LA PIETOSA RICOGNIZIONE

L'affondamento dello «Jalea» in uno scritto di Gabriele d'Annunzio

Alto omaggio al comandante istriano Ernesto Giovannini

Mentre sta per iniziarsi la pietosa ricognizione nel relitto del sommergibile «Jalea», tratto dal fondo del mare, sul quale giaceva da circa quarant'anni, sarà indubbiamente letto con il più commosso interesse quanto Gabriele d'Annunzio ebbe a scrivere sull'affondamento della piccola unità, uno dei primi dolorosi eventi della guerra di Redenzione.

Nel tomo III della licenza che segue il racconto «La Leda senza Cigno» egli tratta diffusamente, in una cinquantina di pagine, del disastro, e la sua narrazione si può dividere in tre episodi distinti, che però, nello scritto dannunziano, si innestano talvolta uno nell'altro, e che a maggior chiarezza riassumeremo in ordine cronologico, riportando integralmente alcuni brani.

Il primo episodio tratta dell'affondamento del sommergibile che, come è noto, avvenne fra Punta Sdobba (foce dell'Isonzo) e la cosiddetta Mula di Muggia, in un fondale di dodici metri distante circa tre miglia dalla baia di Panzano; esso è descritto con ricchezza di dettagli e dati tecnici, che evidentemente l'autore apprese dalla viva voce dell'unico superstite, il silurista Arturo Vietri; il secondo descrive come riuscì a salvarsi questo eroico figlio della Campania che, dopo sedici ore di lotta col mare, venne tratto in salvo presso Grado; il terzo tratta delle ricerche fatte dallo stesso D'Annunzio da bordo dell'idrovolante «Albatros» per individuare il posto dell'affondamento.

Gabriele d'Annunzio, che nel 1915 faceva parte dei bombardieri navali, narra di aver visto passare la sera del 17 agosto 1915, dal ponte di una torpediniera, lo «Jalea» emerso: un gruppo d'uomini, egli scrive, è sul guscio, *«una massa grigia indistinta come un'escrescenza sul dorso di un cetaceo»*; il semaforo di Grado vede lo «Jalea» immergersi per proseguire la sua rotta in parallelo alla linea che congiunge la Mula di Muggia con la punta Sdobba. Egli descrive lo svolgimento della navigazione subacquea; ricorda i lavori dello equipaggio; gli ordini del comandante; la discesa fin quasi al fondo marino; la risalita a quattro metri; alle due del pomeriggio un tuono improvviso scuote la nave, l'acqua penetra negli scompartimenti. E' Vietri che narra: egli è in piedi con l'acqua alla gola, si tappa la bocca e il naso per non esser soffocato dall'acido che si sviluppa dagli accumulatori; si dirige alla paratia che lo separa dalla contigua camera degli ufficiali; non ode nessun grido, nessun gemito. Il comandante Ernesto Giovannini è morto coi suoi marinai.

«*S'è coricato* — scrive il Poeta-soldato — *per dormire il suo sonno eroico tra il lido gradense e l'Istria sua. Portava sempre in cuore la vecchia cittadella della sua gente, l'immagine di Capodistria severa e soave, come la rappresentò per amore nella tavola dell'Ingresso Benedetto Carpaccio. Sempre vedeva nel cielo della sua speranza le code di rondine che fanno corona ghibellina al Palagio del Podestà e la Cibele romana armata e alzata tra i due merli, e la porta della Muda aperta a un altro Ingresso, e i balaustri della fonte arcuata che sembra debba crescere e decrescere come la marea sotto un ponte di Venezia.*

«*Pochi giorni innanzi, avendo a bordo come pilota il fuoruscito Nazario Sauro nato all'ombra della colonna di Santa Giustina, avvistava dalla torretta dello «Jalea» emerso la città dei cinque Dogi e la salutava prima di immergersi; quindi posato sul fondo di quei paraggi rimasto repubblicano e veneto come la Piazza Grande, si stendeva a fianco del pilota fraterno, beati entrambi in un medesimo sogno, come se fossero per dormire sotto il voltone della scala comunale e per esser svegliati all'alba dalle campane dell'arengo.*

«*Ora egli dorme un poco più in su, più a tramontana, più a ponente*».

Questo affettuoso richiamo di D'Annunzio alla nostra Capodistria ci ricorda un altro accenno a questa città istriana; nella sua poesia «La Loggia» (Delle Laudi — Libro III — Alcione) egli la chiama «*succiso adriaco fiore, dove s'ode quella parlatura che ricorda Rialto e Cannaregio*».

La seconda parte della narrazione, come più sopra accennato, riflette il salvataggio del silurista Vietri. Lo stesso, salvatosi dalle esalazioni dei gas tossici, cerca di raggiungere il portello di prua; quivi trova il capocannoniere Ciro Armellini, che dopo molti sforzi apre il portello, dal quale escono pure altri cinque membri dell'equipaggio. Vietri esce per ultimo e sebbene gli altri sieno più esperti di lui nel nuoto, egli li soccorre e li conforta. Aiuta Guido Cavalieri a togliersi le scarpe, dà una mano agli altri per liberarli dagli impedimenti, sveste il torpediniere Motolese, che pare il meno vigoroso. Quando si allontana dal luogo del naufragio, dove pullula la nafta mista alle bolle d'aria, fa tre volte il segno della croce, raccomanda a Dio le anime dei sepolti, promette di recare il messaggio alla Patria. Ad uno ad uno i suoi compagni scompaiono dalla sua vista; sul far della sera, dopo sei ore di nuoto, avvista la Mula di Muggia, ha l'illusione della salvezza. Sa tuttavia che alla Mula, in quell'ora, non c'è anima viva, e che se riuscisse ad approdare, si troverebbe tutta la notte abbandonato in una spiaggia melmosa. Decide allora di lasciarsi trasportare dalla corrente, che lo avrebbe spinto verso Grado, pur sapendo che avrebbe dovuto trascorrere la notte in mare.

Riconosce il proiettore austriaco di Duino, e su quello si regola per determinare la direzione e la velocità della deriva. Tutta la notte sente tuonare la battaglia sull'Isonzo; all'alba scorge la terra e avvista Grado. Si mette a gridare e la sua voce è udita dalla riva: dopo lunghe ricerche è individuato; un cannoniere che era a bordo della barca di salvezza, grida da lontano: «Viva l'Italia». Vietri si leva con tutto il petto fuori dell'acqua e risponde: «Viva l'Italia». Viene tratto a bordo e quindi condotto all'infermeria, dove apprende che nessuno dei marinai usciti con lui dal portello di prua era giunto in salvo.

Nella terza parte della narrazione, Gabriele d'Annunzio descrive l'esplorazione da lui compiuta col velivolo «Albatros» per scoprire in fondo alla trasparenza marina il sepolcro d'acciaio. L'aereo, guidato da un giovane aviatore, si alza dal canale di Gorgo ed egli intravvede «*ben presto il campanile di Aquileia e i pini superstiti della grande selva, che copriva dal Gargano al Timavo il lido adriatico; vede Trieste tutta bianca in un velo di luce, il Carso pallido, che sembra vibrare nel calore come la lava quando si fredda perdendo il vermiglio*». Il sole declina e non c'è bava di vento; ad un certo momento egli scopre sulla superficie del mare una chiazza oleosa: è la nafta dello «Jalea». L'«Albatros» si risolleva e si riabbassa, cerca e ricerca, la trasparenza è mutevole, la luce ingannevole, tuttavia egli distingue a una profondità di circa tre metri qualcosa di chiaro e di rotondo come una larga medusa: è la testa di una torpedine. L'«Albatros» è sopra lo sbaramento contro il quale urtò il sommergibile. D'Annunzio lascia cadere sullo specchio dell'acqua un fascio di rose, di ortensie e di garofani. Sulla via del ritorno, l'aereo sorvola un convoglio di piccole navi ospedale che portano i feriti del Carso e dell'Isonzo negli ospedali della laguna veneta; lo «Albatros» si abbassa e il Poeta-Soldato sparge alcuni fiori rimasti a bordo su quel convoglio silenzioso e glorioso come il sepolcro sommerso.

Questa, in riassunto, la narrazione di Gabriele d'Annunzio sulle ultime ore dello «Jalea», narrazione che è tutta un'apoteosi dell'eroismo e del sacrificio dei nostri marinai nella guerra di Redenzione; ma quello che oggi più ci commuove in questo scritto, è quell'esaltazione della città natale del comandante del sommergibile, Ernesto Giovannini, quella rievocazione di Capodistria severa e soave, di Capodistria «succiso adriaco fiore». Epperò, a chi conosce la vita del Poeta-Soldato non deve sembrare strana questa sua tenerezza per la città sorella e in genere per l'Istria nostra. La sua devozione e il suo attaccamento per la nostra regione risalgono al 1902, quando venne a Trieste in occasione delle recite al Teatro Verdi della «Gioconda», della «Città Morta» e della «Francesca da Rimini». Egli venne accolto nella nostra terra nel modo più cordiale e deferente e tutti si diedero premura di fargli percepire il sentimento di ribelle italianità di cui era pervasa Trieste e venne anche portato nelle cittadine dell'Istria per mostrargli come esse fossero delle gemme di italica purezza.

Visitò Capodistria, Pirano, Portorose, Parenzo, Rovigno, Pola, Pisino, dovunque fatto segno a manifestazioni di entusiasmo, ad accoglienze deliranti e affettuose. Il pellegrinaggio nell'Istria toccò profondamente l'animo del Poeta che da allora, sia nelle sue prose, che nei suoi versi ne parlò sempre con entusiasmo ed affetto. Poco tempo dopo la sua visita, parlando dell'Istria la chiamò «*la dolce terra nostra, che ha la forma di un cuore immortale*»; e questa figurazione torna moltissime volte nei suoi scritti, dove la chiama anche: *quel cuore terrestre non placato, che palpita nel mare conteso.*

ONORANZE A PITTERI

(«Giornalfoto»)

ALL'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA STORICA ORGANIZZATA AL COMUNE NEL QUADRO DELLE CELEBRAZIONI IN ONORE DI RICCARDO PITTERI. ALLE AUTORITA' CONVENUTE IL DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA CIVICA DOTT. TASSINI ILLUSTRA I CIMELI ESPOSTI

IL BALCANICO ROMEO E LA GIULIETTA SEDICENNE

Dopo un breve volo notturno i colombelli rientrati alla base

Hanno raccontato una storia poco credibile e il giudice ha preso tempo per alcuni accertamenti

Romanzesca la loro fuga; ma più romanzesco ancora il racconto fatto al giudice, di fronte al quale ieri sono comparsi il balcanico Romeo e la sedicenne Giulietta, i due giovani cioè della cui scappatella s'è occupata la cronaca nei giorni scorsi. Ricordate? Ne parlammo la settimana scorsa. Un profugo jugoslavo, ospite del Campo di San Sabba, era sparito da qualche giorno dal campo stesso, e contemporaneamente era scomparsa da casa una giovinetta di San Sabba, Annamaria Matiello, che spesso, negli ultimi tempi, era stata vista in sua compagnia. Diciannove anni lui, sedici lei; la denuncia del fatto era stata presentata il 30 marzo scorso da un fratello della giovane, Bruno Matiello, e dopo le prime indagini era stata avanzata l'ipotesi che i due colombelli avessero tentato di raggiungere la Francia.

Invece, qualche giorno dopo i due ritornarono; e venerdì scorso i familiari della Matiello si presentarono, con la ragazza, al comando della polizia femminile, che aveva svolto le indagini, dicendo che l'avventurosa Annamaria — sempre in compagnia del suo Romeo — era rincasata la notte precedente— e che entrambi avevano raccontato d'essersi allontanati da Trieste a piedi, d'aver camminato tutta la notte e d'essersi ritrovati, al mattino, nei pressi d'un villaggio sloveno non identificato, in Jugoslavia. Sarebbero stati quindi fermati dalla polizia, trattenuti ventiquattr'ore in carcere, a Sesana, e la sera di giovedì accompagnati alla frontiera. Abbiamo usato il condizionale, nel riferire il racconto dei due; chè, infatti, per quanto anche ieri di fronte al giudice della Corte di rinvio i due giovani avessero ripetuto la stessa storia, un particolare fondamentale la fa ritenere poco credibile. E cioè questo: quando la polizia jugoslava arresta qualche persona, volontariamente o involontariamente sconfinata senza i regolari documenti, non la mette in libertà nei pressi del confine ma la consegna alla nostra polizia. Ed è presumibile che i due giovani se davvero si fossero trovati a sconfinare involontariamente, avrebbero subito la stessa sorte e non sarebbero stati certo lasciati liberi così, semplicemente, nei pressi del confine. Comunque, il giudice Curry ha rinviato il caso all'udienza di venerdì prossimo, incaricando la polizia femminile di informare del fatto il Centro di difesa dei minorenni.

Sempre nell'udienza di ieri, è stato quindi esaminato il caso di tale Alois Poles, sloveno, presentatosi il 31 marzo scorso alla polizia di Basovizza, dicendo d'essere fuggito dalla Jugoslavia. Dai registri della polizia e dell'organizzazione che cura la sistemazione dei profughi, è apparso però che il Poles già si trovava a Trieste, in qualità di profugo, fin dal 20 luglio dell'anno scorso; e che qualche mese dopo, allontanatosi dal campo in direzione di Draga Sant'Elia in cerca di lavoro, era sconfinato in Zona B, forse per errore. Al giudice il Poles ha spiegato d'essere effettivamente sconfinato per errore, d'essere stato di conseguenza arrestato dalle guardie jugoslave, e trattenuto quattro giorni a Capodistria e un giorno a Sesana; più tardi però — è sempre il profugo che racconta — venne accompagnato al suo villaggio, in Slovenia, da dove finalmente in questi giorni è scappato di nuovo. In considerazione di ciò il giudice ha archiviato il caso, ammonendo il profugo a fare più attenzione, in avvenire, se gli dovesse capitare di trovarsi nei paraggi d'un confine.

Ultimo della serie certo Rudolf Ursula, pure ospite del campo di San Sabba. Il 31 marzo scorso si trovava a Sistiana; aveva bevuto parecchio e, in compagnia di certi suoi non identificati amici appartenenti alla polizia italiana (si trovavano nella nostra zona in gita turistica) aveva raggiunto Gorizia a bordo di un tassametro. Non aveva documenti validi; ma al passaggio del posto di blocco, nessuno gli aveva chiesto niente — dice. Raggiunta Gorizia, gli amici lo lasciarono solo e lui rimontò sul tassametro, ordinando all'autista di ricondurlo indietro. Stavolta, poichè nella macchina c'era soltanto lui, le guardie al posto di blocco gli chiesero i documenti; lui — di tra i fumi del vino — spiegò la propria strana storia, e venne perciò denunciato alla Corte alleata. Poichè tale racconto è apparso, al giudice, parecchio strano, l'Ursula è stato rinviato a giudizio per espatrio clandestino, in istato d'arresto.

Pres. Curry, interpr. Crumml.

Clandestini della libertà

Le condizioni di vita nella Federativa devono essere tutt'altro che rosee, e di giorno in giorno aumenta il numero di coloro che sfidano i mitra della Difesa popolare per evadere dal rosso paradiso titino. Nella giornata di ieri, ben 9 clandestini hanno varcato la frontiera con la Jugoslavia. Alle 0.45, un fuggiasco si è presentato al Distretto di Basovizza; all'1.30, una pattuglia di agenti ne fermava due alla periferia di Trebiciano; alle 11.10, due clandestini si costituivano al Distretto di Villa Opicina e, altrettanti varcavano alle 11.45 la soglia del Distretto di Duino; infine, alle 16, due jugoslavi si presentavano al Distretto di Muggia.

VOCIFERATORI SMENTITI DALLE STATISTICHE

In aumento i traffici di transito

Nonostante la carenza dei cereali il movimento portuale è superiore a quello del 1953 - Buone prospettive per il mese in corso

(*Lu*). I traffici di transito attraverso le calate portuali dei Magazzini Generali non sono, come vorrebbe far credere qualcuno, in fase «nettamente» discendente. Anzi, mettendo a raffronto le cifre del primo trimestre di quest'anno con quelle del 1953, si registra, a vantaggio del '54, un lieve incremento di circa 9-10.000 tonn. I movimenti fra imbarchi e sbarchi nei periodi considerati — espressi in tonnellate — sono i seguenti:

mesi	1953	1954
gennaio . . .	163.000	171.000
febbraio . .	190.000	148.000
marzo	132.000	175.000
	485.000	494.000

I traffici suddetti comprendono, come è stato detto, solamente quelli dei Magazzini Generali, e costituiscono — pertanto — movimenti di puro transito o di transito commerciato. Un altro traffico portuale si svolge attraverso lo Scalo Legnami, l'Ilva e il Porto dei Petroli. Soltanto il movimento d'imbarco e sbarco che avviene allo Scalo di Servola può essere ragguagliato, per la sua natura commerciale, a quello dei MM. GG. Nel periodo considerato si ebbero a Servola i seguenti arrivi: gennaio 1954 = 4612 t. (genn. 1953 = 5570 t.); febbraio 1954 = 8114 t. (contro 3666 t.); prima quindicina di marzo 4042 (contro 6172). Le partenze marittime sono state, a un dipresso, equivalenti agli arrivi con ferrovia.

Considerando, perciò, i traffici di transito, con esclusione di quelli inerenti ai processi di lavorazione che avvengono in sede (Ilva, Raffinerie), si può far rilevare che il porto nulla ha perduto nelle sue posizioni mercantili di fronte allo stesso periodo del 1953.

I traffici del mese di marzo (cifre provvisorie) segnano un aumento di circa 43.000 tonnellate sul marzo '52. Essi risultano formati da 115.000 t. di sbarchi e da 80.000 t. di imbarchi. Tra le merci giunte via mare e sbarcate entro l'area dei Magazzini Generali, notiamo: 90.000 tonn. di carbone; ematite, minerali di cromo e minerali vari, fra cui un carico di bauxite per l'Austria proveniente dalla Guayana francese; 6.000 t. di cereali; 4 mila di cotoni; 2.500 di agrumi; 2.500 di tabacco; 1.500 di frutta secca; 700 di caffè e collettame vario. Negli imbarchi abbiamo 16.000 t. di legname da opera; 10.000 t. di magnesite; 4.500 t. di nitrati ammonici della Montecatini di Ferrara per Tampa (Italpo del Messico); 1.500 t. di nitrato austriaco per il Mediterraneo; 5.000 t. fra carta e cartoni; 3.500 t. di bitumi della S. A. Aquila per Chittagong (India), ecc.

Tra le prime prenotazioni per traffici che avranno corso durante questo mese, vanno segnalate 32.000 t. di cereali americani per l'Austria; 8.000 t. di carbone sardo per Tor Viscosa; 13.000 mc. di legname cecoslovacco che verranno imbarcati su due navi occasionali per destinazione Egitto eccetera.

La prima uscita dei «subacquei»

L'Unione subacquei «Julia» comunica ai propri soci e familiari che domenica prossima, tempo permettendo, verrà effettuata una gara amichevole di pesca all'amo alle dighe nuove. Con tale riunione si inizia così l'attività sociale della corrente stagione, dato che la preventivata gita del 19 marzo era stata a suo tempo sospesa, a causa dell'inclemenza del tempo. Le prenotazioni si ricevono presso il negozio Fioritto (viale XX Settembre n. 1) fino a venerdì 9.

Un malore lo colse durante il giro di controllo

Una congiunta del guardiano Davino Dragan, di 31 anni, abitante in via San Giusto 24/B, si recava iersera nel cantiere di costruzioni dell'impresa Rossignoli, in via Derin, dove il Dragan presta servizio notturno, per portargli la cena. La donna entrava verso le 20 nel recinto ma, per quanto si guardasse intorno, non riusciva a trovare il congiunto; nessuno rispondeva ai suoi ripetuti richiami. Allarmata, la donna si è messa a girare per l'area di costruzione e, finalmente, ha trovato il povero Dragan; giaceva svenuto e ferito al suolo. Dopo averlo accostato a un muro e soccorso alla meglio, la donna correva a telefonare alla CRI, e pochi minuti più tardi, il Dragan, che presentava contusioni alla regione frontale, al dorso del naso con sospetta frattura delle ossa nasali ed escoriazioni multiple al viso, veniva accompagnato all'ospedale e ricoverato nel reparto otorinolaringoiatrico del pio luogo con prognosi di due settimane. Il Dragan ha narrato che, mentre eseguiva il consueto giro di controllo, era stato colto da un improvviso malore e, accasciandosi al suolo, aveva sbattuto il capo contro un muro.

Il signor Portichino, il cui nome è stato citato dal P.M. nel corso di un processo contro un gruppo di persone accusate di furto (tra le quali certo Bruno Lestoni, che a suo tempo aveva buttato lo stesso Portichino nelle gelide acque del Canale) ci prega di rilevare che, il giorno del processo, egli non si trovava in aula bensì era intento al suo lavoro presso la SELAD.

I coltivatori diretti triestini al Congresso nazionale di Roma

Sono partite ieri per Roma le rappresentanze — maschili, femminili e giovanili — dei coltivatori diretti triestini, che parteciperanno ai lavori dell'VIII Congresso della Confederazione, che si svolgerà a Roma oggi e domani, con l'intervento delle massime autorità. Allo stadio di Domiziano, nella suggestiva cornice del Palatino, il Congresso verrà inaugurato stamane con un discorso dell'on. Bonomi, durante il quale il presidente confederale puntualizzerà i principali problemi economici, sociali e tecnici che interessano la categoria, principalmente quella dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, l'invalidità e la vecchiaia, annosa istanza dei coltivatori diretti. Domani i lavori del Congresso proseguiranno e si concluderanno all'Auditorium di via della Conciliazione. Il giorno 9 avrà luogo l'assemblea generale della Confederazione, per l'elezione del presidente, dei vicepresidenti e dei membri del consiglio nazionale.

Attività della Minerva

Presso la Biblioteca civica dalle 11 alle 13 si effettuano iscrizioni alla gita che si farà il 25 aprile ai Colli Euganei: Este, Monselice, Arquà Petrarca e Praglia. Possono iscriversi anche i soci dell'Associazione italiana cultura classica.

È INTENZIONE DELLE AUTORITÀ di sgomberare gradualmente il Silos

Rappresentanti dell'Associazione per il diritto alla casa hanno avuto ieri l'altro un lungo colloquio con il Presidente di Zona dott. Miceli, al quale hanno esposto varie istanze in materia di alloggi. Gli esponenti dell'Associazione hanno raccomandato l'attuazione di ulteriori requisizioni a favore delle famiglie rimaste senza tetto a causa del recente ciclone di bora, nonchè la costruzione di nuove abitazioni per la loro definitiva sistemazione. Hanno chiesto inoltre il mantenimento del blocco degli sfratti e una revisione del sistema di punteggio per l'assegnazione degli alloggi, con la concessione di punteggi extra per i sinistrati, gli sfrattati, gli inquilini di case inabitabili e pericolanti, i coabitanti e i giovani sposi, in misura maggiore per le due prime categorie.

Il dott. Miceli ha assicurato il suo interessamento, anche per le proposte a carattere generale fatte dall'Associazione sul problema degli alloggi, nonchè per la tutela dei profughi colpiti da sfratto, in vista della prossima assegnazione di alloggi a loro favore. In merito al Silos, il dott. Miceli ha informato che è intenzione della Presidenza di Zona di non ammettere altre famiglie in quel ricovero di fortuna, per il quale si sta anzi procedendo ora a un parziale sgombero.

Sulle proposte formulate per la intensificazione dei programmi per la costruzione di alloggi, una delegazione dell'Associazione ha intrattenuto anche i segretari della Camera del lavoro, dott. Novelli e Bazzaro, i quali hanno assicurato l'appoggio dell'organizzazione sindacale a ogni iniziativa intesa a lenire la crisi degli alloggi, purchè basata su progetti e rivendicazioni realizzabili. Sul problema discuterà prossimamente anche il Comitato esecutivo della C. d. L.

SEGNALAZIONI

⌘ In una recente seduta del Consiglio comunale, l'ass. Sciolis aveva smentito la notizia secondo cui da parte del Comune verrebbero esercitate pressioni sui ricoverati nel reparto cronici dell'Ospedale di San Giovanni per il loro trasferimento in ospedali di altre province. Riferendosi a tale smentita, un lettore ci scrive per dirci che il giorno 23 dello scorso mese molti degenti nell'ospedale psichiatrico di San Giovanni sono stati trasferiti a Noventa, in provincia di Vicenza, a 228 chilometri da Trieste. Del fatto era stata data comunicazione ai familiari dei degenti con la seguente cartolina circolare: «Si avvisa che fra giorni la Vostra congiunta (o il Vostro congiunto) sarà trasferita per ragioni di sfollamento alla Casa di salute di Noventa Vicentina». Dobbiamo precisare che l'avvenuto trasferimento di alcuni degenti dall'ospedale di San Giovanni (dieci uomini e una ventina di donne) non contrasta con la smentita data dall'assessore: i trasferimenti, infatti, sono avvenuti dal reparto psichiatrico, amministrato dalla Provincia, e non dal reparto dei cronici, che è amministrato dal Comune e al quale appunto l'assessore si riferiva. Resta il fatto doloroso dei trasferimenti ordinati dalla Provincia, che si sono però resi necessari per il sovraffollamento esistente nei reparti. Si tratta di una misura di assoluta emergenza. La capacità ricettiva dell'ospedale di San Giovanni potrà essere notevolmente aumentata in futuro, quando sarà stata portata a termine la costruzione del sanatorio dell'INPS a Villa Opicina, il che consentirà di liberare il padiglione attualmente occupato dall'ospedale ausiliario per tubercolotici. Esiste, inoltre, un progetto di ampliamento dell'ospedale, ma la sua realizzazione è subordinata allo stanziamento dei relativi finanziamenti da parte governativa. In attesa di questi provvedimenti, che ci auguriamo possano venir affrettati al massimo, la soluzione dei trasferimenti «d'autorità» è l'unica possibile. Viene comunque assicurato che, non appena vi sarà una certa disponibilità di spazio nell'ospedale, i degenti attualmente trasferiti a Noventa verranno richiamati a Trieste.

⌘ La guerra continua, in via Sergio Laghi 4 — ce lo segnalano gli inquilini dello stabile — o più esattamente continuano le conseguenze della guerra. Il bombardamento aereo del 10 settembre 1944 dimezzò con un taglio netto la casa, oltre a scavare un cratere nella strada e a svuotare l'edificio dirimpetto (pare che lo sconquasso dipese da un «grappolo» di tre o quattro bombe di rispettabile potenziale esplosivo). Fatto sta che la facciata della casa contrassegnata con il n. 5 di via Laghi dovette essere sollecitamente abbattuta, la carreggiata venne riempita alla meglio e i sette abitatori del n. 4, ossia della metà rimasta in piedi, provvidero successivamente, con aiuti governativi e personali contributi, a tappare le falle del bombardamento. I resti della metà distrutta rimasero lì, a testimoniare le paure e i furori della guerra. Il che potrebbe essere anche istruttivo — osservano gli interessati — se a Trieste non esistesse già un museo della guerra; e soprattutto se le macerie non avessero offerto larga ospitalità a piccioni, civette, ratti, scarafaggi, mosconi ed altra consimile fauna, che prospera non certo a vantaggio dell'igiene e del decoro. Fra pochi mesi — aggiungono — si compirà il decennale di quella rumorosa e poco lieta giornata; e noi ci troveremo probabilmente nelle condizioni d'allora, benchè lo stabile n. 5 sia ormai da tempo ricostruito, benchè anche la via S. Laghi — pur giuridicamente «privata» — sia stata riparata e pavimentata. «Alla demolizione delle parti più pericolanti del nostro disgraziatissimo edificio provvide qualche mese fa il Genio civile; ma poi tutto si fermò lì, con evidente soddisfazione di piccioni, civette, ratti ecc., che delle rovine hanno fatto albergo, palestra e cimitero personali». E' possibile — si chiedono gli inquilini del n. 4 — che una delle più belle case di abitazione d'uno dei più ridenti rioni cittadini debba rimanere in perpetuo, almeno per metà, in rovina? E' possibile soprattutto che nessuno intervenga almeno a completare la demolizione della parte danneggiata, per la tutela della salute pubblica, per la sicurezza degli inquilini e dei passanti?

LE CONFERENZE

Perchè è fallito in Francia l'esperimento dei preti operai - Serena analisi di padre Castelli

◆ Il problema dei «preti-operai» francesi è stato trattato ieri al ridotto del Verdi dal gesuita padre Castelli, il quale è vissuto per molti anni a Parigi, a stretto contatto con i membri della famosa «missione» fondata dal cardinale Suhard, e ha fatto anch'egli una esperienza diretta lavorando per qualche tempo come minatore nella Ruhr. Analizzando le cause che hanno determinato questo singolarissimo esperimento, tipicamente francese, il conferenziere ha sottolineato soprattutto l'allarme sollevato dalle inchieste statistiche condotte in Francia fra i cattolici e in particolare l'analisi della situazione a Parigi, dove i non battezzati rappresentavano il 20 per cento della popolazione e gli atei il 32 per cento. Il distacco dalla Chiesa era particolarmente sensibile negli strati proletari: da qui l'idea del prete-operaio, che nasce anche dalla «comunione» di spiriti creatasi in periodo di guerra, quando i giovani sacerdoti, pur di non perdere i contatti con il popolo, avevano seguito volontariamente i deportati in Germania o erano entrati nelle formazioni partigiane. Ma il vero «prete-operaio» era quello che tagliava completamente i ponti con il mondo, in mezzo al quale era sino allora vissuto. Risultati positivi di questa esperienza sono stati l'esempio che questi sacerdoti hanno dato, anche di fronte alla Francia intellettuale e laicista, di abbandonare la «civiltà portata alla comodità»; l'affermazione della presenza della Chiesa nel mondo operaio, con la meta non di puntare a rapide conversioni, ma di preparare la strada per l'evangelizzazione. Ma l'esperimento, a lungo andare, presentava anche delle deficienze, come delle «note stonate»: i sacerdoti stessi che inclinavano a una eccessiva «laicizzazione»; il disorientamento determinato dal fatto che i preti-operai aderivano ai sindacati comunisti, «perchè lì c'era bisogno di loro» e che, sempre per la volontà di rimanere in mezzo ai lavoratori partecipavano alle dimostrazioni politiche d'intonazione comunista; la presunzione degli stessi preti-operai di considerarsi svincolati dai doveri gerarchici, «il vescovo certe cose non le può capire, lui sta lassù al di fuori del mondo del lavoro»; la propaganda comunista che favoriva l'azione dei preti-operai, sfruttandola ai propri fini e agevolando la «carriera sindacale» dei sacerdoti, con lo scopo di staccarli così dai contatti immediati con la base operaia. Ma soprattutto — ha rilevato padre Castelli — la deviazione fu determinata dall'atteggiamento di certi intellettuali cattolici francesi i quali vollero dare una teologia al movimento, sostenendo che l'apostolato dei preti-operai doveva identificarsi con la lotta di classe e che alla «chiesa gerarchica», la cui autorità veniva dall'alto, doveva sostituirsi la «chiesa di salvezza», formata da «movimenti di base». Sulle reazioni della Chiesa padre Castelli ha cronologicamente illustrato gli sviluppi sia in Francia che presso la S. Sede, sino alla dichiarazione dei vescovi francesi del gennaio di quest'anno, con la quale si affermava «non adatta allo scopo la forma particolare adottata dai preti-operai» e si riduceva il tempo dedicato al lavoro confermando la necessità di rinsaldare i vincoli gerarchici. Uno solo dei preti-operai francesi si è ribellato a queste decisioni. «Sul giudizio finale della Chiesa — ha concluso il giovane gesuita — hanno prevalso gli elementi negativi. Poteva questa esperienza riuscire? Io credo di sì. Il «no» della Chiesa è stato dato solo alla singola, concreta esperienza francese. E' questo un esempio che darà i suoi frutti. L'obbedienza alle disposizioni della Chiesa è il sintomo migliore di queste speranze: la classe operaia non vuole preti che tradiscono». Alla fine padre Castelli è stato lungamente applaudito dal pubblico che affollava il ridotto del teatro Verdi.

◆ Figlio di Tristan Bernard, era naturale che Jean-Jacques Bernard fosse attirato dal teatro. All'inizio dell'altra guerra aveva fatto rappresentare al Théâtre Michel un breve atto: «Le Voyage à deux»; nel 1921 la Comédie des Champs-Elysées dava il suo «Feu qui reprend mal»; da allora il nome di questo autore si fece strada, rivelandosi come un commediografo tra i più sensibili e delicati della sua generazione. Possiamo dire che egli è l'inventore dell'arte dei «silenzi» e delle mezze tinte nel teatro contemporaneo. Il pubblico italiano ricorda certamente il delicato tratteggio del carattere femminile in «Nationale 6», «L'Ame en peine» e soprattutto in «Martine», lavori questi che hanno ottenuto grandissimo successo anche in Italia. «Silvio d'Amico — ha detto l'altra sera l'illustre autore — ha voluto chiamare il mio teatro la rappresentazione dell'inespresso, ed è forse la dizione più esatta per definire questa mia reazione all'invasione della letteratura nel campo della scena». «Auteurs et metteurs en scène», era il titolo della conversazione e J.-J. Bernard ha tracciato ad un folto ed attento uditorio la storia del teatro francese degli ultimi 35 anni. Le figure dei più noti registi sono state evocate in modo magistrale: Gaston Baty e la Chimère; Jacques Copeau ed il teatro del Vieux Colombier, e poi i due Pitoëff, e Louis Jouvet e Charles Dullin. Tutti i grandissimi, i grandi ed i modesti personaggi di quella grande scuola di umanità che è la scena, sono balzati vivi dalle parole del loro vecchio amico Bernard. Era commovente sentire dalla chiara e pacata voce di questo notissimo autore il ricordo delle ansie, delle speranze, delle ambizioni e, perchè no, delle miserie di quelle persone che tutto hanno dato al teatro e che hanno raccolto, quasi sempre, solamente soddisfazioni di ordine spirituale. Nessuno meglio di questo profondo conoscitore dei più delicati fremiti dell'anima poteva parlare di ciò che è più delicato e sconosciuto negli uomini di teatro: le loro ambizioni.

◆ Questa sera, alle 19.30, nell'aula magna del Liceo Dante (via Giustiniano n. 3) g. c., il prof. Tino Giordani parlerà sul tema «Il pensiero sociale del Vangelo».

◆ Oggi alle 15.30, il prof. Cesare Brumati terrà nell'aula magna del Liceo Dante, via Giustiniano 3, una conferenza informativa con proiezioni in relazione alla gita ad Assisi indetta dalla Delegazione del turismo scolastico. Sono invitati a parteciparvi tutti gli studenti e gli insegnanti inscritti alla gita.

◆ Questa sera, alle ore 20.45, nella sede del CUS, all'Università nuova, in occasione del ciclo di conferenze sull'alpinismo organizzato dal Centro universitario sportivo, Spiro dalla Porta Xidias parlerà sul tema: «Storia dell'alpinismo».

◆ Oggi al VAL la dott. Peresson, assistente universitaria, parlerà sul tema: «Le nostre ghiandole».

◆ Domani alle 20.45, nella sede della Società Alpina delle Giulie, in via Milano 2, il prof. Antonio Marussi commemorerà il compianto consocio ing. Alberto Bois de Chesne. Seguirà una conferenza del prof. Carlo Lona sul tema: «La flora delle Alpi Giulie e l'Orto botanico alpino Juliana». Sono invitati soci della Società adriatica di scienze naturali e della Società Alpina delle Giulie.

◆ Domani alle 19, presso la Biblioteca dell'Ospedale Maggiore, il prof. dott. Mario Carravetta terrà per la Scuola medica ospedaliera una lezione di chirurgia. Sono invitati medici e studenti in medicina.

◆ Domani verrà tenuto il secondo convegno di cultura del Circolo Artistico nella saletta interna del Caffè Firenze alle ore 20.30 (via Giulia). Alla discussione sull'argomento stabilito: «Arti figurative nell'epoca attuale e nel passato», possono liberamente partecipare tutti coloro che intervengono.

FU FERMATO COME UN LADRO al volante dell'auto di sua moglie

La distratta signora s'era dimenticata di comunicare alla Polizia il ritrovamento della macchina che le avevano rubato

Due auto sparite dalla circolazione — una noleggiata e l'altra rubata — sono ritornate in questi giorni alla base. La sera del 17 marzo, la signora Laura Zelenka in Davanzo, di 27 anni, abitante in via Commerciale 52, denunciava alla Polizia che tra le 20.20 e le 20.45, ignoti l'avevano derubata della sua Fiat 500 c, targata TS 16667, che aveva lasciato incustodita, portiere chiuse, in via Santa Caterina 7. La Polizia iniziò immediatamente le ricerche con il solito sistema dei fonogrammi circolari. Caso strano, la «Topolino» era introvabile. Era introvabile per la Polizia, ma era già tornata alla sua padrona. Il pomeriggio del giorno di San Giuseppe, un cognato della giovane automobilista, Giovanni Davanzo, nel percorrere la via Cassa di Risparmio, aveva scorto abbandonata la macchina della signora Laura. Egli s'era affrettato a informarla del rinvenimento e la Davanzo, ripresa in consegna la Topolino, che aveva solamente una maniglia rotta, rincasò beata su quattro ruote, dimenticata completamente che doveva avvertire la Polizia dell'avvenuto rinvenimento, affinchè i funzionari revocassero i fonogrammi di ricerca. E i fonogrammi erano in piena validità il 25 marzo, quando il marito della Davanzo, dovendo recarsi per urgenti affari in una città del Veneto, giunse al posto di blocco n. 1, sulla strada di Duino, al volante della Topolino di sua moglie. La targa della macchina non sfuggì agli agenti di servizio, i quali, certi ormai di avere messo le mani sul ladro, invitarono cortesemente, ma molto fermamente il signor Davanzo a fornire le debite spiegazioni. E' ovvio che egli seppe dimostrare inequivocabilmente come stavano le cose, tanto che i funzionari, considerata la sua fretta, lo lasciarono proseguire, invitandolo però a mandare quanto prima al Distretto la sua distratta mogliettina, affinchè ella informasse i funzionari dell'avvenuto ritrovamento dell'auto. E ieri mattina Laura Davanzo si è recata in Polizia a narrare come, dove e quando è stata trovata la Topolino.

L'altra macchina ritornata alla base è quella noleggiata ancora il 21 marzo dal signor Fulvio Bonetta, di 28 anni, titolare dell'autonoleggio di via Mazzini 1. Come riferito in una precedente edizione, quel giorno il Bonetta affittò la Fiat 500 c, targata TS 12415 al sig. Biagio Monteleone, di 39 anni, abitante in via Carpison 1d, il quale gli dichiarava che, dovendo recarsi a Padova, aveva bisogno della macchina per due giorni. Ma, trascorsi quattro giorni e non essendo rispuntato il Monteleone, il Bonetta si rivolse alla Polizia per sporgere denuncia. Non era però accaduto alcun episodio da Codice penale: per un imprevisto, il Monteleone non aveva potuto essere di ritorno alla data stabilita, e così è rispuntato a Trieste il 30 marzo e per prima cosa ha riportato la macchina nell'autorimessa. Egli si è accordato col Bonetta per risarcirgli i danni derivatigli dalla mancata restituzione della Topolino alla data fissata.

Il ladro ispirato

La telefonata d'un passante, che aveva notato qualcosa d'insolito, fece accorrere, verso le 3.20 del 26 marzo scorso, una vettura dell'Emergenza al n. 8 di Campo San Giacomo, ove ha sede una rivendita di tabacchi: e gli agenti giunti sul posto — il caporale Mario Maier e la guardia Giordano Bagordo — constatarono subito che l'allarme era pienamente giustificato. Il vetro della lunetta superiore della porta della rivendita appariva spezzato, e dall'interno, oltre la saracinesca abbassata, giungevano strani rumori.

Gli agenti organizzarono subito un efficace piantonamento del locale, mentre la macchina che li aveva condotti fin lì si rimetteva in moto per andar a chiamare il titolare del negozio, il cinquantaseienne Emilio Lucach, abitante in via Crispi 56; e poco dopo, con le chiavi portate seco dal proprietario, gli agenti aprirono la saracinesca, entrarono, e nella tabaccheria trovavano un tizio che cercava di nascondersi in un angolino buio. Venne identificato per il venticinquenne Giovanni Strohmeyer, abitante in via D'Alviano 84: e poichè la sua presenza sul luogo parlava chiaro (accanto a lui già si trovava un pacco abbastanza voluminoso di sigarette pronte per l'asporto; nelle sue tasche vennero trovate circa tremila lire sottratte dal banco di vendita) venne denunciato per tentato furto aggravato.

D'altronde, lo stesso Strohmeyer non cercò neppure di negare: ammise il furto, e disse che l'aveva tentato come spinto da un'ispirazione improvvisa, così, passando davanti alla tabaccheria e vedendo la lunetta sopra la saracinesca protetta soltanto da una lastra di vetro. Aveva raccolto una pietra, l'aveva avvolta in uno straccio, si era arrampicato lungo il muro e aveva rotto il vetro; quindi, introdottosi nell'interno, aveva incominciato a preparare la roba da portar via. I giudici della V sezione del Tribunale, di fronte ai quali Giovanni Strohmeyer è comparso ieri, lo hanno condannato a nove mesi e 9000 lire di multa.

Pres. Gnezda; P.M. Pascoli; canc. Magliacca. Dif. avv. Coen.

MOSTRE D'ARTE

OPERE ISPIRATE ALL'AMORE

La Mostra di «opere d'arte ispirate all'amore», che è attualmente visibile presso il Circolo della Cultura e delle arti, è una parte di più vasto complesso, già esposto in una galleria privata di Roma. Occorre osservare che la Mostra di Roma faceva perno su alcuni pezzi alquanto «piccanti» e che togliendo di mezzo questi, che meno si addicevano a una manifestazione promossa da un Circolo della Cultura, gli organizzatori triestini hanno corso consapevolmente il rischio di toglier mordente (e unità) al complesso qui presentato.

Non sarà perciò il caso di insistere sul fatto che certi pezzi, che nell'insieme più «pepato» di Roma trovavano pure il loro luogo (come lo squisito «Amore per il gioco» di Bonnard) qui rischiano di far «sfocare» un tantino la Mostra. Un tanto per significare che le opere vanno guardate una per una per quello che valgono di per sè, come un incontro occasionale, ma non inutile di opere grafiche di prima grandezza, prodotte in tempi e luoghi diversi. Che accanto alle litografie, alle acqueforti e alle incisioni ci sieno anche due olii non guasta. Ciò che conta è che sieno anch'essi di alto livello.

Sui tre «Capricci» di Goya non staremo a spender parole. Più ci preme richiamare l'attenzione dei visitatori sul fatto che si tratta di incisioni autentiche e originali del tempo dell'artista: non di quelle che, dai rami originali, si tirano oggidì e son pur esse cose di gusto e di pregio. Ma è certo che quella saporosa consistenza delle mezze tinte che si ammira nei tre pezzi qui esposti, non è più raggiungibile da un artigiano del nostro tempo neanche servendosi della matrice originale.

Spiritosa la litografia di Daumier, non tale tuttavia da rivelare pienamente lo stile del maestro. Si deve trattare di lavoro commerciale, eseguito forse da aiuti od operai. Squisito per contro il disegno a pennello di Forain: meno profondo forse come documento di costume, ma mirabile per il guizzante estro del segno.

L'Ottocento è presente altresì con un sottile paesaggino di Toma, dove la coppia d'innamorati appare inghiottita nella caligine della sera; con una litografia della serie dell'«Amleto» di Delacroix, con i «Gitani» (acquaforte) di Manet e la «Maternità» (lito) di Renoir.

Seguono una classica «Leda» di Maillol, un non molto significativo «Duo» di Bracque (che fa pensare piuttosto a Mirò), un'agile composizione tra classica e cubistica di Picasso, una buona incisione di Coutand, che, più che a Dalì, fa pensare al Callot dei «Balli di Sfessania», una colorita litografia di Clavé, una «Fantasia di locale notturno» di Maccari e una delicata «Famiglia» di Vertes. Completano la rassegna due olii assai ben condotti e non privi di spirito e di sottintesi ironici rispettivamente di Gentilini e di Vespignani.

Gio.

NAVI IN PORTO

B. 3 «E. Rocco» (it.); B. 7 «Zaule» (it.); B. 11 «Astypalea» (gr.); B. 24 «Primo» (it.); B. 32 «Dino» (it.); B. 39 «G. Bottiglieri» (it.); B. 42 «Onda» (it.); B. 45 «Treviso» (it.); B. 46 «Massaua» (it.); B. 47 «Dromit» (isr.). P.to Lido: «Fredianna» (it.). Ars. Lloyd: «Noravind» (it.), «Giulia» (it.), «Luisa» (it.). Ars. Dock: «Nebulosa» (it.), «Carlotta» (it.), «F. Brunner» (it.), «G. Borsi» (it.). San Marco: «Andromeda» (it.). Ilva Vecchia: «P. Andalò» (it.). Ilva Nuova: «Silvano» (it.). S. Sabba: «Theodora» (gr.). Aquila: «British Earl» (br.). S. Rocco: «Bogliasco» (it.).

Oggi - AL GARIBALDI - Oggi
L'EVASO della Guiana
UN FILM CHE S'IMPONE PER LA SUA DRAMMATICITA' CON
Pierre GAY — Lili BONTEMPS — Irasema DILIAN
VIETATO AI MINORI — PRIMA VISIONE

A PIU' DI UN ANNO DAL PRIMO CLAMOROSO PROCESSO

CIPPICO NON SI È PRESENTATO ai giudici della Corte d'appello

L'inizio dell'arringa dell'avvocato difensore

Roma, 5

L'ex mons. Edoardo Prettner Cippico non si è presentato stamane dinanzi ai giudici della Corte d'appello che esamina il ricorso da lui proposto contro la sentenza emessa dal Tribunale il 20 dicembre 1952, che lo condannò a nove anni di reclusione per i reati di truffa continuata e aggravata, falso in scrittura privata ed emissione di assegni a vuoto, e lo assolse, per non aver commesso il fatto, dall'accusa di furto di gioielli affidatigli in custodia dal barone Enrico Paolo Salem d'Angeri, ex podestà di Trieste.

Il Cippico ha giustificato la sua assenza con le precarie condizioni di salute in cui attualmente versa. Dal giorno della sua condanna egli vive in uno stato di volontaria clausura insieme alla madre, nell'appartamento di via di Porta Angelica. Degli altri imputati è presente solo il rag. Guido Mattei, ex funzionario della Cassa di risparmio di Libia, prosciolto con formula dubitativa dai giudici di primo grado dall'imputazione di concorso in una delle truffe commesse da Cippico. Nè Ida Marcarelli in Congemi, assolta per insufficienza di prove dall'imputazione di favoreggiamento per aver ospitato l'ex monsignore durante la sua latitanza, nè Alessandro Terribili, prosciolto con la stessa formula dal reato di furto di gioielli, hanno assistito alla discussione della causa. Tutti gli altri imputati furono assolti con formula piena e non hanno quindi proposto ricorso in appello. All'inizio dell'udienza il Presidente della Corte, Stanislao Vista, ha puntualizzato i complicati fatti addebitati a Cippico.

«La sera del 5 marzo 1948 — ha detto il magistrato — lo «Osservatore Romano» pubblicò in prima pagina un comunicato con cui si informava che il sacerdote Edoardo Prettner Cippico, nato a Trieste il 10 ottobre 1905 e sospeso dal 2 settembre 1947 dall'ufficio da lui esercitato nell'archivio della Segreteria di Stato di Sua Santità, imputato di molteplici falsi e truffe era stato sottoposto ad istruttoria da apposita commissione e ad arresto preventivo; convinto e confesso di tali delitti era stato ora, latitante, ridotto dalle competenti autorità allo stato laicale.

«Poche ore prima che questa comunicazione vaticana facesse balzare alla ribalta della cronaca un autorevole «minutante» della Segreteria di Stato, una fuga piuttosto romanzesca si era verificata nella Città del Vaticano. Mons. Cippico, che da una decina di giorni si trovava in stato di arresto nell'appartamento del prefetto della biblioteca vaticana, situato nella torre dei Venti, aveva pregato il gendarme addetto alla sua sorveglianza di aiutarlo a trasportare certi libri. Mentre il custode aveva le braccia cariche di volumi e stava entrando nell'appartamento, Cippico lasciati cadere i libri che per suo conto portava, chiuse con un calcio la porta e con tre mandate di chiave imprigionò il gendarme. Con molta tranquillità Cippico raggiungeva la Basilica di San Pietro ed usciva dalla porta principale, come un fedele qualunque.

«La sera stessa — ha proseguito il Presidente — non appena le gravi accuse formulate contro il monsignore divennero di pubblica ragione, il signor Emilio Paolo Salem d'Angeri sporse contro il prelato una grave denuncia: durante l'occupazione tedesca di Roma — raccontò — diede da custodire a Cippico gioielli per un valore di 50 milioni. Chiusi in sei pacchetti sigillati, codesti gioielli furono portati dal monsignore nel suo ufficio in Vaticano, ove sarebbero stati al sicuro. Il 6 settembre 1947, tornando a Roma dalle sue vacanze, il minutante della biblioteca trovò una lettera di mons. Tardini, della Segreteria di Stato, con cui veniva sospeso dal suo ufficio. Egli pregò un sacerdote amico di portargli nella sua abitazione i pacchetti con i gioielli. Quindi la sera del 13 settembre successivo, Cippico denunciò al Commissariato di Borgo che mentre egli aveva fatto una gita a Rocca di Papa, ignoti ladri avevano rubato i sei pacchetti con i gioielli. Due giorni dopo fu spiccato dall'autorità giudiziaria italiana mandato di cattura contro il monsignore fuggiasco; era accusato di aver simulato il furto e di essersi impossessato dei gioielli. La mattina del 19 settembre la Polizia scovò e trasse in arresto il prelato; questi si era rifugiato in casa della signora Ida Marcarelli Cangemi, abitante ai Parioli, in via Tortolini. Cippico restò al carcere di Regina Coeli per quasi due anni fino alla primavera 1950, epoca in cui gli fu concessa la libertà provvisoria».

Il 6 novembre 1952 l'ex sacerdote comparve dinanzi al Tribunale di Roma. Doveva rispondere di numerose truffe per l'ammontare di circa mezzo miliardo, truffe che secondo l'accusa sarebbero consistite nel fatto che Cippico aveva indotto taluni industriali a compiere operazioni di trasferimento di valuta, facendo loro credere, contrariamente al vero, che egli agiva come impiegato della Segreteria di Stato del Pontefice e a nome di essa. Oltre a questa imputazione venne contestata a Cippico quella del furto dei gioielli.

L'avv. Leopoldo Jacobelli, difensore dell'ex prelato, ha fatto rilevare dapprima che un processo clamoroso, un dibattimento durato quasi un mese e mezzo, una sentenza di mole inusitata, hanno lasciato insoluti gli interrogativi più importanti che tutti si sono posti fin dal primo giorno in cui la vicenda Cippico è stata portata alla ribalta. E cioè: dove sono andati a finire i milioni che l'ex monsignore ha ricevuto? «Leggendo la sentenza — ha dichiarato il difensore — si domanda come ad oltre cinque anni di distanza dai fatti nessuno abbia sentito la necessità di porre a fuoco la questione e di tentare almeno di risolverla. Su questa lacuna si appunta la prima censura che Cippico muove alla sentenza che ha affermato la sua responsabilità».

L'avv. Jacobelli è passato poi ad illustrare i 32 motivi di ricorso da lui presentati alla Corte di appello. Innanzi tutto il difensore ha osservato che Cippico fin dal primo giorno ha dichiarato di non aver trattenuto i denari che gli erano stati versati da coloro che desideravano accrediti di valuta estera, ma di averli passati ad altre persone che avrebbero dovuto provvedere ad eseguire le singole operazioni. E poichè tutti i versamenti a Cippico sono stati effettuati con assegni, appare indispensabile individuare gli assegni stessi e ricercarli presso le banche emittenti allo scopo di stabilire da chi essi siano stati girati e quietanzati. «Solo così — ha insistito Jacobelli — sarà possibile ricostruire il movimento dei capitali ed accertare se Cippico abbia fatto proprie le somme a lui affidate e sia conseguentemente responsabile o meno della destinazione ultima di quel danaro.

«Non si tratta di una richiesta anacronistica della Difesa, come ha affermato la sentenza del Tribunale, ma di una indagine che non presenta eccezionali difficoltà, poichè è noto che le banche conservano per molti anni i loro documenti contabili».

Per contestare l'accusa di raggiri mossa al Cippico, l'avvocato ha infine sostenuto che la Segreteria di Stato del Vaticano è un organo squisitamente politico che non tratta per sua natura questioni finanziarie. Cippico non poteva indurre gli interessati a versare a lui somme facendo credere che le operazioni venivano svolte entro il Vaticano.

L'avv. Jacobelli concluderà domani la sua arringa.

ANCHE LA BOMBA «H» è all'esame della NATO

Londra, 5

Il Comandante supremo delle Forze atlantiche in Europa, generale Gruenther, è giunto oggi in aereo a Londra dove ha preso la parola nel corso di una cerimonia commemorativa indetta nel quinto anniversario del Patto atlantico.

Gruenther ha dichiarato tra l'altro: «Da quando il generale Eisenhower giunse in Europa per impiantarvi il suo quartier generale, la difesa dell'Occidente ha compiuto immensi progressi. Sebbene noi non disponiamo della potenza militare sufficiente per combattere un'aggressione nella quale i russi impieghino tutti i loro mezzi, possiamo ormai affermare che siamo abbastanza forti per scoraggiare i propositi di un eventuale aggressore.

«Gli esperti dello SHAPE — ha proseguito Gruenther — procedono da alcuni mesi a una serie di stime e di valutazioni tra le quali rientra anche uno studio di tutte le nuove armi, compresa la bomba a idrogeno. Scopo di questo studio è di determinare gli effetti di tali armi sulla difesa terrestre in generale.

Fatemi in gravi condizioni

Teheran, 5

In seguito a nuove emorragie, le condizioni di Fatemi si sono improvvisamente aggravate nel pomeriggio di oggi. I familiari dell'ex Ministro degli Esteri iraniano sono stati autorizzati a visitare il malato. Come noto Fatemi era stato arrestato recentemente dopo una latitanza di quasi un anno: mentre veniva trasferito alle carceri un fanatico lo pugnalava al petto.

Uccide la propria bimba manovrando un carro

Milano, 5

Il trentaduenne Giovanni Trompini ha ucciso involontariamente la propria bambina, la piccola Iolanda di cinque anni. Il Trompini domiciliato in una cascina della campagna milanese stava manovrando un carro agricolo allorchè la bambina all'insaputa del padre si arrampicava dietro il carro, ad una brusca mossa di questo essa cadeva e veniva schiacciata morendo all'istante.

L'ISTRUTTORIA IN CORSO PER LA MORTE DI WILMA MONTESI

La Bisaccia interrogata a lungo dal dottor Sepe

Un colloquio del Magistrato col maresciallo dei carabinieri che condusse le indagini su Montagna

Roma, 5

Stamane il dott. Sepe, che dirige l'istruttoria per il caso Montesi, ha ricevuto il ten. col. dei carabinieri Ortona, vice comandante della Legione interna di Roma. Il Comando della Legione di Roma, come è noto, è lo stesso che condusse le indagini da cui scaturì poi il rapporto del colonnello Pompei sulla figura di Ugo Montagna. Il ten. col. Ortona ha praticamente le funzioni di vice del colonnello Pompei.

Il colloquio fra il dott. Sepe e il col. Ortona è durato oltre un'ora. Subito dopo il magistrato ha ricevuto un maresciallo maggiore dei carabinieri che era stato accompagnato dall'alto ufficiale. Si ha ragione di ritenere che il sottufficiale dei carabinieri sia il maresciallo Ughi, che condusse, sulle direttive del col. Pompei, le indagini per la preparazione del famoso rapporto.

Alle ore 11.20 Adriana Bisaccia è giunta al secondo piano del Palazzo di Giustizia, nel corridoio dove è l'ufficio del dott. Sepe. Era accompagnata dal suo consulente legale, avv. Veltro. Adriana vestiva un «tre quarti» color senapa su gonna grigia, con golf blu, borsa nera e scarpe nere. In complesso appariva elegante.

La Bisaccia è stata subito ricevuta dal presidente Sepe e trattenuta a lungo. L'avvocato l'ha attesa nella sala dei testi. Verso le 12.30 la ragazza è uscita dall'ufficio del dott. Sepe con l'ascensore di servizio e si è recata in via Massimo d'Azeglio dove ha fatto colazione sola, in una trattoria. Quindi è andata a passeggio con un'amica.

L'ultima novità della giornata è offerta dall'uscita di un nuovo numero della rivista «Attualità» diretta da Silvano Muto. Ci sono alcuni punti «nuovi» che vale la pena di riferire: per esempio vengono messi in sottile relazione al caso Montesi, in relazione direemmo ambientale, il già riferito e misterioso episodio del giovane Pollio, morto al manicomio, e quello ancor più misterioso della dama in nero, cioè di quella bella signora sconosciuta, scesa ad Ischia da Napoli, intesa a ricercare un certo signore con baffetti, chiedendo più volte l'ora ai passanti, e trovata poi alla sera morta sulla spiaggia, scomparse le giarrettiere, il cappotto e una valigia. Il tenue legame dei casi sarebbe — secondo la rivista — la città di Napoli, sede di loschi traffici guidati però da Roma e da Milano.

Il terzo caso, legato ai precedenti, sarebbe quello del tenente Tirone, accusato e processato per assassinio e che comparirà presto alla Corte di appello: anche qui, si tratterebbe di un delitto legato al traffico degli stupefacenti e compiuto da misteriose persone.

Per quanto si riferisce più strettamente alla vicenda Montesi, la rivista pubblica due lettere di Anna Maria Caglio, precedenti al processo e alle rivelazioni, nonchè al memoriale: interessanti quindi per le accuse contro il Montagna in esse contenute e, data la cronologia, non sospettabili d'essere frutto del momento scandalistico.

Importante è anche l'accenno di Annamaria alla donna veduta il 7 gennaio sull'automobile del Montagna e nella quale ella ha creduto di riconoscere la Montesi. Alla data della lettera riportata ella dubitava ancora che si trattasse della persona della quale il Montagna le aveva fatto il nome. La Caglio chiedeva a Muto di fare un ulteriore accertamento. Ci risulta che l'accertamento è stato fatto e che la donna indicata nella lettera ha negato di essersi trovata quel giorno sull'automobile di Ugo Montagna. Del resto la stessa Caglio aveva dichiarato al tribunale di non aver visto quella donna di faccia.

Sempre a proposito di questo episodio la rivista di Muto rivela un particolare interessante: la donna discesa dall'automobile del Montagna è entrata sotto gli occhi della Caglio in un edificio presso via Condotti nel quale il «marchese» aveva uno dei suoi tanti uffici. La stessa rivista asserisce che anche l'avvocato L. M (si tratta evidentemente di Leone Montotti) possedeva uno studio in quel palazzo. «Non è quindi da escludere — osserva la rivista — che l'avvocato L. M. ed Ugo Montagna si siano conosciuti: ciò potrebbe essere avvalorato dal fatto che L. M. conosceva assai bene persone di cui il Montagna è notoriamente buon amico».

La rivista azzarda addirittura l'ipotesi che l'avvocato L. M. non solo abbia conosciuto anche Wilma Montesi ma che la ragazza sia stata vista ad Ostia da tale Mario Piccini alle ore 5 del 10 aprile a bordo dell'Alfa 1900 di proprietà dei Montotti. Il Piccini è guardiano notturno dell'auto-rimessa Marzano di Ostia. La Montesi sarebbe stata riconosciuta a bordo della stessa automobile anche da tale Alberto Cernic chi custode di un parcheggio a Pratica di Mare.

IL SILENZIOSO COMMIATO di Toscanini dalla sua orchestra

Senza dire una parola il maestro si è allontanato dal podio della NBC: aveva ormai deciso di non dirigere più

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 5

La bacchetta di Toscanini è scivolata dalla mano del maestro, che la abbassava nel comando dell'ultimo accordo dell'ouverture dei «Maestri cantori». Ma è proprio scivolata o il maestro l'ha lasciata cadere?

Il primo violino si è abbassato ed ha raccolto l'asticella porgendola al maestro che la ha accettata di malavoglia quasi fosse una cosa inutile, ed è sceso dal podio quando lo accordo non era ancora chiuso, quando le note degli 80 strumenti del complesso sinfonico della National Broadcasting Company echeggiavano ancora nella sala di Carnegie Hall. Si è allontanato col passo incerto degli ottantenni, e reso più pesante da un cuore certamente gonfio e stretto: la sua decisione era stata presa qualche settimana fa. Il concerto di iersera sarebbe stato l'ultimo nel quale egli avrebbe diretto l'orchestra della NBC Si sa oggi che sarebbe stato anche l'ultimo della sua vita musicale nelle Americhe. C'è ancora qualche dubbio, o qualche speranza, che egli riprenda la bacchetta in Italia dove si recherà questa estate. Se tornerà mai negli Stati Uniti nessuno qui oggi osa predire o sperare.

La decisione è stata quella di un uomo coraggioso, di un uomo che non ha voluto ante porre orgoglio ed altre considerazioni personali, a quella che per lui è stata ragione di vita: la sua arte. Aveva sentito che gli anni pesavano, pesavano sempre più, finchè sono venuti a pesare non soltanto sulla sua resistenza fisica ma anche sul prodotto del suo genio. Gli importava poco di rovinare se stesso; non voleva però rovinare la musica.

Il dramma dell'uomo e dell'artista è durato a lungo, qualche settimana si dice. Il giorno del suo ottantesimo compleanno Toscanini ha scritto la sua lettera di addio e di ringraziamento, nella lingua del suo paese, l'italiano, una lettera dignitosa e forte: «...ed ora è venuto il triste momento di deporre la bacchetta, di dire addio alla orchestra. »

La lettera era partita con una ferma richiesta: la sua decisione avrebbe dovuto essere soprasseduta finchè egli non avrebbe finito di dirigere l'ultimo concerto previsto dal contratto, quello di iersera.

Ma il segreto è rimasto tale fino ad un certo punto e non perchè vi sia stata violazione da parte degli altri. Durante i giorni del programma wagneriano i professori avevano cominciato a accorgersi che vi era qualche cosa di più. A metà della settimana cominciò col cambio del programma. Giovedì mattina, prima della prova disse a suo figlio Walter che non ricordava più a memoria il preludio di «Tristano e Isotta» e quindi tale parte doveva essere sostituita col «Baccanale» del «Tannhäuser».

Questa sostituzione provocò dei sospetti fra i professori della orchestra. La prova del venerdì andò senza anormali inciampi. Ma durante la prova finale nel pomeriggio di sabato scoppiò la tempesta. Ad un certo momento il maestro, insoddisfatto prima ed adirato poi, lasciò il palco e si ritirò nel proprio camerino dentro al quale si riebbe. L'orchestra restò al suo posto nella speranza che i familiari potessero calmare Toscanini ed indurlo a riprendere il lavoro.

La mattina di domenica egli era, secondo i suoi intimi, in terribili condizioni e si temeva che rifiutasse di apparire in pubblico tanto che si era pensato di mettere in onda un programma di dischi da lui incisi in passato e, per il pubblico invitato alla Carnegie Hall, di provvedere un maestro sostituto. Nel primo pomeriggio tuttavia Toscanini si è ripreso e si è presentato al suo posto.

C'è stato il solito applauso iniziale. Il programma comprendeva i preludi al primo e terzo atto del Lohengrin, il «Viaggio sul Reno» del «Crepuscolo degli Dei» e «overture» ed il «baccanale» del «Tannhäuser». Chiudeva il preludio dei «Maestri Cantori». Toscanini ha diretto appoggiandosi quasi sempre alla balaustra eretta intorno al podio, ma di tanto in tanto l'energia sembrava rinascere ed, abbandonato lo appoggio, egli si erigeva con vigoria sorprendente per richiedere — col gesto della mano, delle braccia, e del volto e di tutto il suo corpo — che l'orchestra rendesse nei suoi strumenti una interpretazione più vicina, più fedele a quella che egli sentiva fluire nell'animo.

Non c'è da restar sorpresi se la esecuzione di ieri non è stata perfetta. Il dramma interiore del genio, del coraggioso ed intrepido campione della grande musica, era più forte più profondo degli spartiti wagneriani. Era un dramma, e come tale ha avuto il sopravvento sul dramma artistico.

L. R.

TORNA DI ATTUALITA' IL MISTERO DI ANNARELLA

In un disco la prova che l'Egidi è colpevole?

A pochi giorni dall'inizio del processo d'appello si parla della singolare registrazione di un colloquio rivelatore di una cognata del giardiniere

Roma, 5

Di nuovo la tremenda accusa dell'assassinio di Annarella Bracci pesa sul capo di Lionello Egidi. Come si ricorderà Annarella fu trovata uccisa nel pozzo della Nebbia in borgata Primavalle e Lionello Egidi, accusato dell'assassinio, dopo un lungo e vivace processo, fu assolto e salutato come un trionfatore all'uscita dal «Palazzaccio» da una folla esultante.

Da allora la morte di Annarella rimase avvolta nel più fitto mistero. Questa sera un quotidiano romano dichiara che la prova che lo potrebbe svelare sarebbe racchiusa in un disco. Questa sensazionale rivelazione costituisce il succo di un lungo esposto che un ex dipendente del Teatro dell'Opera ha inviato al Procuratore generale della Repubblica, accusando esplicitamente il giardiniere Lionello Egidi quale autore del feroce delitto di Primavalle.

Nell'esposto è detto che il disco è a disposizione dell'autorità giudiziaria quale conferma di quanto l'accusatore asserisce.

In che cosa consiste questa prova? Si tratta della voce di una cognata di Egidi, Giuseppina Lemma, la quale nel corso di una conversazione privata avuta con una sua amica di Primavalle, avrebbe narrato con molti particolari i drammatici fatti che seguirono la scomparsa della bambina in quella fatale sera d'inverno del 1950. La donna avrebbe anche parlato di alcune prove che convinsero i familiari della colpevolezza del «biondino» e che furono fatte sparire pochi giorni dopo. Le più gravi di queste prove sarebbero un fazzoletto di seta da collo, che la sorella di Lionello trovò sporco di sangue ed un coltello da giardiniere a forma di piccola roncola che non fu più trovato.

Il disco, che è stato registrato alla presenza di molti testimoni che assistevano non visti al racconto della donna è stato fatto ascoltare anche ad un ufficiale dell'Arma dei carabinieri. Questi ebbe a consigliare di rivolgersi alla Magistratura o alla Squadra mobile della Questura che prima del processo aveva svolto le indagini conclusesi con l'accusa del «biondino» quale responsabile di omicidio premeditato. Successivamente l'impiegato che aveva preso l'iniziativa di riaprire per conto suo l'inchiesta sul caso Egidi ha provveduto a mettersi in contatto con giornalisti e legali, i quali ultimi hanno consigliato di indirizzare un esposto al Procuratore della Repubblica, cosa che è stata fatta non più tardi di tre giorni or sono. Della ricezione dell'esposto la Procura ha già dato assicurazione allo studio legale interessato.

Molti sono gli elementi da cui il nuovo accusatore del «biondino» si dichiara in possesso: egli ha citato, fra l'altro, la testimonianza di molte persone di Primavalle che saranno probabilmente interrogate, sempre che il magistrato ritenga le dichiarazioni pervenute degne della sua attenzione.

Non bisogna dimenticare che il processo Egidi in Corte di appello dovrebbe aver inizio fra pochi giorni e nel caso in cui nuovi elementi scaturissero da questo colpo di scena, sarebbe necessario un rinvio a nuovo ruolo con conseguente riapertura dell'inchiesta.

Tra i molti elementi di cui si è detto, la Giuseppina Lemma avrebbe parlato, alla presenza di testimoni, dello strano comportamento che l'Egidi aveva la sera in cui scomparve Annarella: egli fu visto rincasare con aria stravolta. Primo suo gesto fu quello di precipitarsi su di una sveglia, che era l'unico orologio di casa. «Va molto avanti — disse — Bisogna rimetterla indietro». Dalle ore 23 che segnava, la sveglia fu riportata alle 21.

Subito dopo l'Egidi — è sempre la Lemma che parla — corse a lavarsi le mani, cosa che non aveva mai fatto prima d'allora. Fatto questo, si accasciò con i gomiti sul tavolo e rimase muto e pensieroso per tutta la sera, parlando pochissimo. Poco dopo arrivò Maria Fiocchi — era passata circa una mezz'ora — e i due discussero a lungo.

Queste e molte altre cose sono contenute nell'esposto il quale fra l'altro accenna alla domanda che nel corso della registrazione del disco era stata posta alla Lemma: «Se dovessi parlarne davanti ai giudici ripeteresti quanto hai detto?».

«No — avrebbe risposto la Lemma — non potrei per ragioni familiari e anche perchè avrei paura di mia sorella e di lui».

L'esposto, come si è detto, è ora nelle mani del Procuratore generale. Non si conoscono ancora le sue decisioni al riguardo.

SFORTUNATA FUGA di due ungheresi in Austria

Vienna, 5

Un alto funzionario dell'organizzazione comunista ungherese per la propaganda è riuscito a superare gli sbarramenti di filo spinato alla frontiera dell'Ungheria, ma purtroppo solo per cadere, già in territorio austriaco, in una trappola predisposta dai russi per «recuperare» chi tenta la fuga verso Occidente. Notizie di fonte ufficiale austriaca precisano che il profugo aveva cercato di raggiungere l'Occidente, sfidando la morte tra i reticolati, assieme ad una ragazza in stato interessante. Il fuggitivo è stato identificato come tale Boris Puric, di 26 anni, capo della sezione jugoslava della radio ungherese, servizio propaganda. Con lui era la giovane Gisella Szomor, che attende un bambino.

Rete di contrabbandieri individuata in Germania

La banda avrebbe addentellati in tutta l'Europa occidentale

Bonn, 5

La polizia americana in Germania, in collaborazione con la polizia tedesca e con le polizie di frontiera, sta mettendo le mani su una organizzazione di contrabbando tra le più vaste del dopoguerra. Più di 36 arresti sono già stati effettuati in Germania e ai posti di confine. La banda, di cui facevano parte due americani arrestati alcune settimane or sono lavorava in collaborazione con membri delle forze armate americane e gioca sul cambio acquistando in marchi grandi quantità di dollari che vengono poi portati all'estero illegalmente. Altra operazione eseguita è quella dell'acquisto di merci di valore in spacci e magazzini americani; queste merci vengono portate all'estero illegalmente.

Da tempo le autorità di polizia tedesche, francesi, svizzere e belghe avevano trovato le prime tracce della grande banda, della quale non si conoscevano le ramificazioni e l'organizzazione. Oggi è stato appurato che i quartier generali della banda sono a Monaco, Francoforte, Zurigo e Parigi, ma moltissime città tedesche sono sedi di «agenzie» minori: Norimberga, Mannheim, Karlsruhe, Kaiserslauten e Heidelberg, sede del comando militare americano. Il primo arresto importante avvenne nei giorni scorsi a Costanza. Si tratta di uno straniero del quale non viene precisata la nazionalità, che portava verso la Svizzera valuta e merci per un valore di circa 250 mila marchi, pari a circa 35 milioni di lire. Un secondo arresto è stato fatto a Parigi: questa volta era un tedesco che aveva portato con sè da Monaco, tra l'altro, 508 orologi di provenienza americana. Avvertita la polizia di Monaco, è stata fatta una irruzione nel suo appartamento nella Moehlstgasse, centro del mercato nero. Qui vennero trovati 2 mila dollari e una grande quantità di orologi. La moglie, che non sapeva spiegare la provenienza nè della valuta, nè degli orologi, ma che sicuramente partecipava al contrabbando, è stata arrestata.

Due arresti sono stati fatti a Fuerth, con requisizione di dollari, marchi, merce varia e automobili che servivano ai traffici e che erano anch'esse di origine illegale. Dai primi arresti effettuati fino ad oggi, sono state requisite valute e merci per il valore di circa 128 milioni.

Primo convegno Mostra Cine-Pubblicità

Il 19 aprile, alla Fiera di Milano, sotto gli auspici dell'Ente Autonomo della stessa Fiera, e per iniziativa della Federazione Italiana Pubblicità, e degli Utenti Pubblicità Associati, avrà luogo il 1.o Convegno Mostra Cine-Pubblicità.

Il Convegno avrà due sessioni: l'una al mattino e l'altra nel pomeriggio; e permetterà di passare in completa rassegna i maggiori problemi che oggi interessano la pubblicità cinematografica.

I relatori designati svolgeranno temi riguardanti le tasse sui films pubblicitari, i controlli sulle programmazioni, la lunghezza dei films pubblicitari e il valore della regia in questi.

Il Convegno sarà integrato da proiezioni di films pubblicitari.

Per informazioni e per le iscrizioni al Convegno si prega di rivolgersi all'apposito Comitato, che ha sede in via Dogana 2 - Milano, tel. 895-801.

Dà alla luce due figli a distanza di 21 giorni

Chelsea, 5

Una giovane donna che possiede due distinti organi di concepimento ha dato alla luce oggi in una clinica di Chelsea nel Massachussetts, un bambino dopo averne precedentemente dato alla luce un altro il 15 marzo scorso. La giovane madre, che aveva lasciato la clinica dopo la nascita della prima bambina del peso di circa 2 kg., è dovuta rientrarvi ieri per dare alla luce un bambino di oltre 2 chili. In ambedue i casi il parto è stato normale e rapido.

I due bambini provengono da due differenti organi di concepimento e non vengono considerati gemelli dai medici i quali si trovano di fronte ad un caso estremamente raro. Essi non sono nemmeno in grado di precisare se i due bambini sono stati concepiti alla stessa data o con un certo intervallo.

PREVISIONI DEL TEMPO

Su tutta l'Italia la pressione è in fase di diminuzione. Sulle regioni settentrionali e, successivamente, su quelle centrali, si verificherà un afflusso di aria relativamente fredda al seguito di una perturbazione attualmente sulle Alpi. Pertanto, sull'Italia del Nord e la Sardegna il cielo sarà prevalentemente coperto con piogge diffuse e qualche nevicata sulle Alpi. Sulle regioni centrali, nuvolosità localmente intensa con qualche pioggia sparsa specie sui rilievi. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare, più intensa sulla Sicilia ove potranno verificarsi delle piogge. Temperatura in diminuzione sull'Italia settentrionale e successivamente su quella centrale; senza notevoli variazioni altrove. Mari: il Tirreno e il canale di Sicilia mossi; poco mossi gli altri.

Temperature minime e massime: Bolzano 6, 15.4; Trento 10.3, 15.5; Torino 10.4, 16.2; Milano 11.5, 16.7; Venezia 10, 16.2; Genova 10.9, 17.1; Bologna 9.4, 17.6; Pisa 8.2, 18.4; Firenze 6.8, 20.7; Perugia 10.8, 16.5; Ancona 11.8, 19.7; Pescara 5, 21.2; L'Aquila 6, 21; Roma 11.2, 19.4; Napoli 10, 21.4; Campobasso 8.1, 18.7; Bari 9.8, 17.4; Potenza 8.6, 18; Reggio Calabria 8, 17.8; Palermo 9.8, 17.8; Messina 11.3, 20.2; Catania 5.9, 20.5; Sassari 8.8, 17; Cagliari 12.4, 16.7.

Chlorodont: attenzione!... Chlorodont: attenzione!...

Chlorodont: attenzione!... Chlorodont: attenzione!... Chlorodont: attenzione!...

Chlorodont

anticarie

è il dentifricio dell'attualità scientifica:
il primo dentifricio al fluoro in Italia (1947)
il primo anti-enzimico in Europa (dicembre 1953)

Ma attenzione!

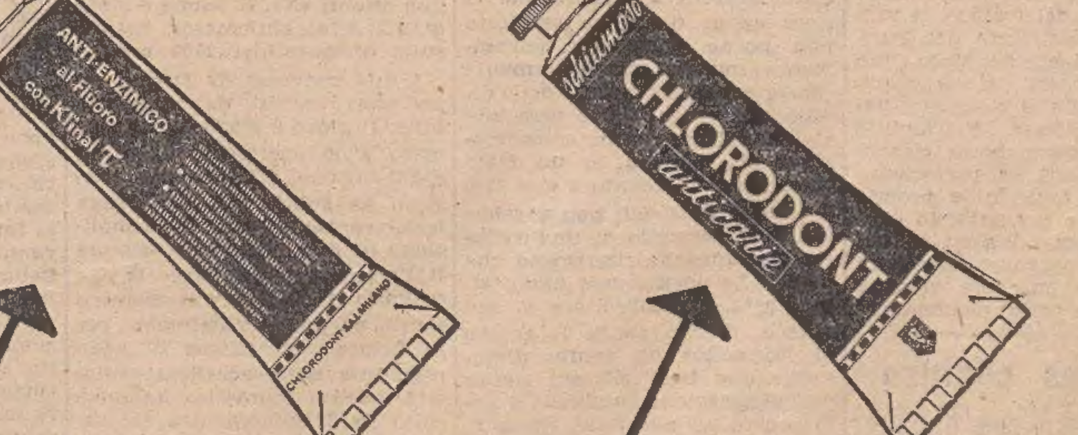
Tutto il dentifricio Chlorodont in commercio è **anticarie al fluoro**

Ma è **anti-enzimico** soltanto il prodotto contraddistinto dalla **nuova confezione**, immessa al consumo dal I° gennaio 1954, e sulla quale sono **litografati** (e non stampigliati o incollati) la qualifica **"anti-enzimico,,** e il nome del **Klinal-tau**, il più efficace prodotto batteriostatico e antifermentativo della odontoiatria moderna.

Esperimenti internazionali di laboratorio, atti di congressi medici, analisi di Istituti d'Igiene Universitari, attestano l'efficacia e la priorità di una **nuova formula** cui la lealtà commerciale della Ditta produttrice ha dato una **nuova confezione**, ben distinta dalla precedente.

attenzione!

Una **nuova** confezione per un **nuovo** prodotto.



normale (pasta bianca) **schiumoso (pasta rosa)**

con due tipi, per due distinte varietà di gusto.

prop. Chlorodont 110

Chlorodont: attenzione!... Chlorodont: attenzione!...

attenzione!... Chlorodont: attenzione!... Chlorodont: attenzione!... Chlorodont: attenzione!... Chlorodont:

GIORNALE SPORT

IL GIRO MOTOCICLISTICO D'ITALIA

VENTURI VINCITORE ASSOLUTO anche della tappa Napoli-Pescara

Altri gravi incidenti di corsa: deceduti i concorrenti Zunino e Russo - Ritirata la «MV»

Pescara, 5

Per la terza volta lo spoletino Venturi ha conquistato la vittoria di tappa, confermando l'assoluta superiorità della sua macchina e l'altissimo grado di classe che distaccano il valoroso pilota della «Mondial» dal foltissimo gruppo di pur valorosi conduttori che corrono nella classe 175 cc. ed in quella immediatamente inferiore.

La prima classifica dell'arrivo a Pescara porta nelle posizioni immediatamente successive al vincitore, il cesenate Campana, Provini di Piacenza e il perugino Speziali. Nella classe 125 cc. ha vinto, come nelle previsioni, Tartarini e al secondo posto si è inserito Troisi. Zanzani ha vinto nella 100 cc. su Maoggi e Gandossi. Nella minore cilindrata Facchinelli ha tenuto la prima posizione sino all'arrivo mantenendo su Rippa e Mariani un distacco di circa un minuto.

Le disgrazie non sono purtroppo terminate. Oggi la corsa ha voluto infatti ancora una vittima: a Campomarino, poco prima di Termoli (km. 245 dalla partenza) è caduto il corridore n 259, Salvatore Russo di anni 26, da San Severo di Puglia, che correva per il Moto Club di quella città con una «D.K.W.» classe 125 cc. Il concorrente ha cessato di vivere poco dopo il suo ricovero all'ospedale di Termoli.

Più tardi è giunta notizia che il veloce carosello ha voluto un'altra vittima, la terza. A Lucca è deceduto Giovan Battista Zunino che, a bordo di una «Mondial» 175, era caduto sulla circonvallazione di Lucca nel corso della prima tappa.

Anche nell'attraversamento dell'Appennino e nella sua puntata alla parte sud-orientale della Penisola il Giro ha ottenuto un grandissimo successo fra le folle degli sportivi. L'ordine è dappertutto impeccabile e fra gli altri fanno miracoli gli agenti motociclisti della Polizia stradale che precedono e seguono infaticabili la lunga cavalcata.

Una grossa sorpresa si è avuta quando la intera squadra ufficiale della «M.V.», confermando le dichiarazioni della vigilia, non si è presentata al via. E' la seconda squadra ufficiale che si ritira dalla competizione. Infatti anche la «Parilla» aveva abbandonato alla partenza della Perugia-Napoli. Il motivo è uguale per ambedue le decisioni: atto di protesta contro le determinazioni della F.M.I. sull'uso dei tubi di scappamento nelle macchine in gara e contro l'operato della commissione tecnica della Federazione stessa. E tutto lascia prevedere che la sollevazione delle due note marche di motociclette avrà più avanti altri seguiti.

Ecco l'ordine d'arrivo a Pescara. *Classe 75 cc.:* 1) Facchinelli (Capriolo) in ore 4.43'16" alla media di km. 80,911; 2) Rippa Enzo (Laverda) 4.44'12"; 3) Mariani, 1.o della 3.a cat. (Laverda) 4.44'46"; 4) Pasini (Laverda) 4.45'56"; 5) Mencaglia (Laverda) 4.46'53"; 6) Galliani (Capriolo) 4.49'50"; 7) Apolloni (Laverda) 4.52'02"; 8) Montesi (Laverda) 4.52'38"; 9) De Michetti (Laverda) 4.53'17"; 10) Morini (Laverda) 4.53'46".

Classe da oltre 75 cc. fino a 100 cc.: 1) Zanzani P. (Laverda) in ore 4.33" alla media oraria di km. 83.955; 2) Maoggi (Laverda) 4.34'26"; 3) Gandossi, 1.o della 3.a cat. (Ducati) 4.35'55"; 4) Carboncini (Laverda) 4.37'39"; 5) Zerbetto (Laverda) 4.37'49"; 6) Mazza (Ducati) 4.37'59"; 7) Zin (Laverda) 4.42'05"; 8) Mattiello (Laverda) 4.43'55"; 9) Malaguti (Ducati) 4.44'22"; 10) Scamandri (Ducati) 4.48'58".

Classe da oltre 100 cc. fino a 125 cc.: 1) Tartarini (Benelli) in ore 4.07'27" alla media oraria di km. 92,623; 2) Troisi (Rumi) 4.16'24"; 3) Preta, 1.o della 3.a cat. (Benelli) 4.16'50"; 4) Romano (Rumi) 4.16'54"; 5) Vigorito (Rumi) 4.17'15"; 6) Zonca (Rumi) 4.18'08"; 7) Riva (Rumi) 4.18'53"; 8) Mancini (Mondial) 4.19'20"; 9) Ciai (Rumi) 4.19'46"; 10) Bottigelli (Mondial) 4.24'33".

Classe da oltre 1.25 cc. fino a 175 cc.: 1) Venturi (Mondial) in ore 3.53'28" alla media oraria di km. 98,170; 2) Campana (Morini) 3.53'59"; 3) Provini (Morini) 3.54'32"; 4) Speziali (Morini) 3.57'05"; 5) Boni, 1.o della 3.a cat. (Morini) 3.57'24"; 6) Torriani (Mondial) 3.59'39"; 7) Casadei (Morini) 4.04'17"; 8) Perfetti (Beta) 4.04'48"; 9) Mattei (C.M.) 4.04'45"; 10) Rondelli (Mondial) 4.06'01".

Ecco le classifiche generali:

Classe 75 cc.: 1) Mariani, 1.o della 3.a cat. (Laverda) in ore 16.40' alla media oraria di km. 80,760; 2) Rippa (Laverda) in 16.40'01"; 3) Mencaglia (Laverda) 16.49'20"; 4) Apolloni (Laverda) 16.52'22"; 5) Montesi (Laverda) 16.56'54"; 6) De Michetti (Laverda) 16.57'51"; 7) Morini (Laverda) 17.05'55"; 8) Pasini (Laverda) 17.07'06"; 9) Galliani (Capriolo) 17.07'30"; 10) Pastorelli (Laverda) 17.08'.

Classe da oltre 75 cc. fino a 100 cc.: 1) Zanzani P. (Laverda) in ore 15.48'44" alla media di km. 85,123; 2) Maoggi (Laverda) 16.06'27"; 3) Carboncini (Laverda) 16.34'09"; 4) Zerbetto (Laverda) 16.36'33"; 5) Zin (Laverda) 16.38'48"; 6) Gandosei (Ducati) 16.40'22"; 7) Mattiello (Laverda) 16.50'42"; 8) Rippa (Laverda) 16.53'03"; 9) Scamandri (Ducati) 16.57'34"; 10) Farnè A. (Ducati) 17.09'40".

Classe da oltre 100 cc. fino a 125 cc.: 1) Tartarini (Benelli) in ore 14.24'29" alla media di km. 93,420; 2) Romano (Rumi) in 15.11'38"; 3) Riva (Rumi) in 15.13'07"; 4) Galliani (Mondial) 15.14'45"; 5) Ciai (Rumi) in 15.18'48"; 6) Basso (Rumi) in 15.19'01"; 7) Vigorito (Rumi) in 15.19'25"; 8) Troisi (Rumi) in 15.20'25"; 9) Mancini (Mondial) 15.24'15"; 10) Bottigelli (Mondial) 15.28'55".

Classe da oltre 125 fino a 175 cc.: 1) Venturi R. (Mondial) in ore 13.23'37" alla media di km. 100,495; 2) Speziali (Morini) 13.50'22"; 3) Provini (Mondial) 13.53.38"; 4) Torriani (Mondial) 13.56'24"; 5) Campana (Morini) 13.57'57"; 6) Manganelli (Morini) 14.22'52"; 7) Camilletti (Mondial) 14.33'14"; 8) Perfetti (Beta) 14.34'24"; 9) Baronciani (Ganna) 14.37'21"; 10) Martinelli (M.V.) 14.37'40".

Classifica assoluta: 1) Venturi R. in ore 13.23'37"; 2) Speziali 13.50'22"; 3) Provini 13.53'38"; 4) Torriani 13.56'24"; 5) Campana 13.57'57"; 6) Manganelli 14.22'52"; 7) Tartarini 14.24'29"; 8) Camilletti 14.33'14"; 9) Perfetti 14.34'24"; 10) Baronciani 14.37'21".

Le squadre finaliste del torneo di bocce

Ecco i risultati della seconda giornata del Torneo di Primavera di bocce organizzato dall'ENAL: Circolo Interaziendale Bancari b. Circolo Postelegrafonico 16-8; Circolo Postelegrafonico A b. CRAL Chimici e Petrolieri B 16-6; Circolo Postelegrafonico B b. Circolo Aziendale Ilva B 16-7; Circolo Postelegrafonico A b. Circolo Postelegrafonico B 16-4. Trattoria Baldi b. Rozzol 16-12; Trattoria Baldi b. Circolo Aziendale Ilva A 16-1.

La commissione tecnica della Federazione Italiana Gioco Bocce, dopo aver omologato i risultati di cui sopra ha ammesso alle finali le seguenti squadre: Circolo Postelegrafonico A, Trattoria Baldi, Circolo Interaziendale Bancari, CRAL Chimici e Petrolieri A. Le squadre si incontreranno domenica prossima 11 corrente su campo neutrale.

Campionato calcio C.S.I. Risultati II giornata: Girone A: Sant'Andrea-Pellicana 6-2; Villaggio del Fanciullo-Esperia M. 4-1. Girone B: Libertas-Gretta 3-0; Virtus-Alpina 3-2.

UNO DEI TANTI TIRI IN PORTA EFFETTUATI DALLA TRIESTINA NEL PRIMO TEMPO DELLA PARTITA DI TORINO: IL TENTATIVO E' DI SECCHI, MA SOLDAN METTE IN CORNER

BRUSCA STERZATA DELLA SERIE A DI CALCIO

In rotta Juve e Fiorentina: l'Inter ha il titolo in tasca

Franca affermazione della Triestina a Torino grazie specialmente alle prestazioni di Ganzer, Secchi, Travagini e Giannini - Ottimo rientro di Nuciari

La vittoria dei campioni d'Italia sulla Juventus, rientrava nel novero delle previsioni ma non il clamoroso punteggio. E la Fiorentina? Già si diceva che la squadra viola fosse in declino, e accusasse chiari i sintomi dell'esaurimento. Ma da qui a prevederne la capitolazione contro una Lazio che, normalmente, le prende da chi vuole, ci correva! Lo stupore per questo risultato passa ogni ragionevole misura, quando si pensi che neppure gl'incompetenti l'hanno preso in considerazione, a giudicare dalla totale assenza di un «tredici» nel concorso pronostici.

Il «terribile mese di marzo», per usare un'espressione cara a Czeizler, idealmente prolungatosi in questa prima decade di aprile, ha mietuto molte vittime, ad incominciare dalle prime della classe. Attraverso il setaccio di difficili prove, e pur non indenne da certe disavventure, una sola squadra è passata: l'Inter. Il colore nerazzurro viene così issato sul più alto pennone della classifica. La meta dello scudetto appare oggi ai campioni più facile da raggiungere, la strada spianata: e non tanto per il balzo spiccato in classifica, ma per le pietose condizioni soprattutto morali in cui versano le strabattute Juventus e Fiorentina.

In un solo mese, molte cose sono avvenute a movimentare l'interesse di questo splendido ed incerto campionato di calcio. Non fossero intervenuti domenica gli errori dell'arbitro Agnolin, che ha privato il Milan di una legittima vittoria a Legnano, meritata e ottenuta in virtù di un gol regolare annullato sul finire dell'incontro, anche questo bistrattatissimo Milan sarebbe oggi in lizza per la caccia allo scudetto. La gara di Legnano si è conclusa in una tremenda baruffa, alla quale ha partecipato in qualità di attore anche l'arbitro veneto: e il due a due ha tolto dalla massima tenzone il Milan, che forse avrebbe avuto ancora qualche cosa da dire, in segreto, a Inter, Juventus e Fiorentina.

Per tornare al mese di marzo, al quale Czeizler conferiva il compito di chiarire le idee sulla Nazionale (invece le ha ulteriormente annebbiate), le «tre grandi» hanno tutte conosciuto l'onta della sconfitta: l'Inter con il Milan, la Fiorentina due volte in casa con Bologna e Lazio; infine la Juventus che, delle tre pareva la meglio impostata, domenica scorsa a San Siro con un punteggio che non ammette attenuanti di sorta. Si dice persino che, senza la superlativa prova di Viola, i gol al passivo della Juventus avrebbero potuto raggiungere un numero a due cifre! Gli stessi giocatori torinesi riconoscono l'equità del risultato, però, come tutti gli sconfitti, non sanno rinunciare alla facile scusa del primo gol nerazzurro, segnato, a loro parere, in netta posizione di fuori gioco.

In realtà, le ragioni della sconfitta juventina vanno ricercate altrove: in primo luogo, l'ostracismo di Boniperti e J. Hansen a Ricagni, imputato di «tirare la fiacca», poi, l'incidente toccato a Muccinelli che del «goleador» Ricagni è il solo «partner» e, della squadra intera, il motorino inesauribile. Il morale dei giocatori dell'Inter è salito alle stelle. Ma non si deve dimenticare che alla Juventus una simile disavventura era già toccata anni addietro, a Torino, ospite il Milan.

Per la Fiorentina, il campanello d'allarme era squillato fin dalla partita interna con l'Inter, per sua fortuna chiusasi in extremis sull'uno a uno; a rinfrancarne lo spirito era poi venuta la passeggiata salutare di Genova, seguita però dalla disastrosa capitolazione interna con il Bologna. Da quel momento è incominciato lo sfacelo: un crollo che la vittoria stentata con il Novara e l'altrettanto stenterello pareggio di Napoli non hanno potuto arginare. Con la Lazio è accaduto l'irreparabile. I meriti degli ospiti non sono grandi per l'impresa compiuta; grandissimi sono invece i demeriti dei fiorentini, i quali non sapevano a quale santo appellarsi per riallacciare le file del suo gioco.

Il ventisettesimo turno ha favorito in larga misura le squadre viaggianti. Due sono state le vittorie esterne e ben quattro i pareggi; ciò che fa ascendere ad otto i punti conquistati dalle squadre in trasferta. Non meno sensazione della vittoria laziale, ha destato l'impennata della Spal che ha scelto proprio il campo di Bergamo per conquistarvi i due punti di cui aveva tanto bisogno. Da sette giornate l'Atalanta non conosceva ombra di sconfitta; ma l'abulia generale degli orobici ha consentito allo spallino Bulent di segnare l'unica rete della partita e ai suoi compagni di difenderla. Una bella gara, che conferma le già accennate buone disposizioni dei friulani, ha giocato l'Udinese contro il Napoli; però, malgrado la sfavillante giornata di Virgili autore di due reti, e l'incompletezza dei partenopei, i bianconeri non hanno potuto ottenere l'auspicata vittoria. Gli altri due pareggi si sono avuti a Genova e a Torino. A Genova, il «grifone» non è riuscito a perforare l'assetto difensivo dei cugini sampdoriani; sicchè, pur meritando la vittoria, ha dovuto accontentarsi dello zero a zero. A Torino invece, è stata la Triestina a cogliere un preziosissimo punto che le consente di mantenere le quattro lunghezze di vantaggio sul Legnano, e di aumentare a due quelle sul Palermo sconfitto a Roma.

La Triestina ha giocato una buona partita allo stadio torinese; con una certa ironia si dice che essa abbia applicato la tattica «Frossi» per piacere al D. T. dei granata e, nel contempo, per dargli un... dispiacere. Il fatto è che i granata non si sono raccapezzati molto contro una squadra che usava la loro stessa formula. Dalla sconfitta, che già si profilava minacciosa, li ha però salvati un innegabile spirito di bandiera ed una certa accondiscendenza dell'ottimo arbitro Bernardi che ha concesso loro un calcio di rigore, secondo i più, inesistente. Comunque il «rigore», trasformato dal laterale sinistro Moltrasio, ha permesso al Torino di pareggiare quella rete che, sul finire del primo tempo il laterale sinistro Ganzer aveva segnato. L'azione ha meravigliato per la rapidità e la precisione dello scambio tra Lucentini e Soerensen, e per l'intuizione che ha guidato Ganzer nell'entrare in area e segnare di giustezza. La partita di Torino non è stata certo bella, e la rete di Ganzer si può dire sia stato l'episodio più rimarchevole dei novanta minuti. La Triestina è comunque piaciuta, specialmente in Maldini, Giannini, Secchi e Ganzer, tornato finalmente all'originario ruolo di laterale; ma pure convincente è apparsa la prestazione di Travagini, che gli sportivi triestini non hanno ancora avuto agio di vedere all'opera allo stadio di Valmaura.

Perdendo a Roma (e in attesa della problematica trasferta bergamasca), il Palermo ha vieppiù aggravato la sua situazione; i rosaneri non hanno disputato all'Olimpico una brutta partita, soprattutto nella prima mezz'ora di gioco, al culmine della quale sono addirittura passati in vantaggio. Ma poi la macchina romanista si è messa in moto e il positivo Bettini, ineguagliabile profittatore degli errori dei portieri, ha fatto anche questa volta la parte del leone, segnando due delle tre reti.

N. V.

MEDIANA MILANESE per la Nazionale A?

La convocazione dei cadetti e della rappresentativa giovanile: Maldini in lista

Roma, 5

La Federazione italiana gioco calcio comunica:

Per la gara Francia-Italia che si svolgerà a Parigi il giorno 11 aprile, i seguenti giocatori sono convocati alle ore 19 del giorno 7 aprile a Torino: BOLOGNA: Cappello; INTER: Ghezzi, Giacomazzi, Neri, Nesti, Vincenzi; FIORENTINA: Cervato, Costagliola, Segato; JUVENTUS: Boniperti, Ricagni; MILAN: Frignani, Tognon; ROMA: Galli, Pandolfini.

Per la gara Italia B-Francia B che si svolgerà a Roma il giorno 11 aprile, i seguenti giocatori sono convocati per le ore 19 del giorno 7 aprile a Roma: BOLOGNA: Ballacci, Cervellati, Pivatelli; INTER: Fattori, Lorenzi, Mazza; JUVENTUS: Viola; LAZIO: Antonazzi; NAPOLI: Granata, Pesaola; ROMA: Celio; SAMPDORIA: Mari, Pin; SPAL: Bernardin; TORINO: Farina.

Per la gara Italia Nord giovani- Germania Sud giovani che si svolgerà a Bologna il giorno 13 aprile, i seguenti giocatori sono convocati alle ore 19 del 9 aprile a Roma: ATALANTA: Bernasconi, Cadè II, Corsini, Rota, Stefani; BOLOGNA: Turchi, Valentinuzzi; INTER: Brighenti; MONZA: Colombo; SAMPDORIA: Tortul; TRIESTINA: Maldini; UDINESE: Invernizzi, Orzan, Romano, Virgili.

Tutti i migliori nelle squadre francesi

Parigi, 5

La Francia ha annunciato oggi la composizione della propria nazionale di calcio che si incontrerà a Parigi domenica prossima con la nazionale Azzurra, nella più importante partita internazionale in calendario in Francia prima dell'inizio dei «mondiali» del prossimo giugno in Svizzera.

I francesi non hanno voluto correre rischi, e pertanto hanno schierato una formazione di assi ben collaudati, che si spera siano in grado di fermare i veloci giocatori azzurri. Nella linea di attacco, i nomi più grossi sono quelli di Kopa e di Ujlaki, mentre la difesa farebbe perno su Marche e sul portiere Vignal. La formazione francese sarà la seguente: Vignal; Gianessi, Marche; Marcel, Jonquet, Penverne; Kopa, Ujlaki, Cisowski, Plantoni, Deladierre. Riserve: Remetter, Grimonpon, Cuissard. La nazionale francese si riunirà per gli allenamenti a Rueil giovedì prossimo, per trovarsi nella massima forma per domenica.

Ragazzi Lega Giovanile Selezione del Girone C

Giovedì 8 aprile, alle ore 17, avrà luogo sul campo di S. Luigi, la partita valevole per la selezione dei ragazzi appartenenti al Girone C. *Libertas Ts.:* Cociani, Furlan, Gregori, Martari; *S. Giovanni:* Malinconico, Pescia, Grando, Metullio, Pittioni; *Triestina:* Capotondi, Zaccardi, Bassanese, Dobrilla, Mele, Mercuza, Stinco; *Audace A:* Lenzari, Mihalich, Braulin, Mosca E.; *Gretta:* Detoni, Manzin, Marcon, Papagna; *Educatorio B:* Veronese, Marzari, Ciah, Bordon: *Esperia.* Bersan, Del Colle, Dussi, Pittino, Knirsch.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Pubblicaz. autorizzata dall'A. I. S.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

Il trofeo «Città di Trieste»

Una corsa nazionale del Vespa Club d'Italia

Iersera, promossa dal Vespa Club Trieste, si è svolta una riunione al Caffè degli Specchi per concertare l'organizzazione della grande gara nazionale intitolata Trofeo vespistico «Città di Trieste» per il conseguimento del brevetto nazionale di fuori strada. E' la prima gara del genere che si svolge in Italia. Sullo sviluppo totale di 153 chilometri, circa otto chilometri si svolgono fuori strada con percorso accidentato. Il numero dei concorrenti sarà limitato: peraltro tutti i Vespa Club avranno la possibilità d'iscrivere una rappresentanza. I soci del Vespa Club Trieste potranno partecipare alla gara per il conseguimento del brevetto ma non concorreranno alla classifica per l'attribuzione dei premi.

Alla riunione di ieri sono intervenuti il rappresentante zonale della Federazione italiana motociclismo, il comandante della Polizia del traffico, il rappresentante dell'Ente del Turismo, il presidente del Moto Club Trieste, gli esperti dei vari servizi e il consiglio direttivo del Vespa Club Trieste. Nell'ambito della propria competenza, ciascuno degli esperti ha partecipato al dibattito facendo le proprie osservazioni e presentando consigli e raccomandazioni di cui il comitato organizzatore terrà conto per la migliore riuscita della grande corsa nazionale.

Williams contuso non si batterà con Bacilieri

Londra, 5

A causa delle ferite riportate nell'incontro di ieri a Dortmund con il tedesco Salfed, il campione britannico dei pesi massimi, Johnny Williams, non potrà battersi, come era stato fissato, il 26 aprile a Leicester con il campione italiano Uber Bacilieri.

Rugby Trieste. Oggi alle 21.30 solito allenamento in palestra. Domani allenamento sul campo di via Flavia dalle 17 in poi.

PANORAMA DEGLI IPPODROMI ITALIANI

L'ora del galoppo

Nel Premio Jockey Club Botticelli alla frusta - All'Arcoveggio Nelumbo e Nankino approfittano dell'assenza di Empire - Corse e tribune a Montebello

Dopo la grande manifestazione trottistica di Agnano che ha rivelato definitivamente il trottatore americano Saint Clair, la ultima domenica è stata dedicata principalmente al galoppo. A Roma è stato disputato il Premio del Jockey Club, con relativa coppa d'oro con una dotazione di lire 6.300.000 sui 1600 metri. La competizione, che ha avuto solo quattro partenti, si chiamava un tempo Premio Parioli ed il cambiamento di nome, dovuto al fatto che il Jockey Club metteva a disposizione la ricca coppa d'oro, ha suscitato non poche polemiche nell'ambiente romano, particolarmente conservatore. Sono state delle discussioni sottili, finite però alla vigilia dell'evento in considerazione che almeno su un fatto tutti erano d'accordo e cioè che il tesiano Botticelli non avrebbe fallito il bersaglio di una vittoria. Le cronache riferiscono che Camici ha dovuto dare mano alla frusta per sollecitare il suo allievo, d'altro canto il «mago di Dormello» ha voluto dimostrare che Botticelli era sicuro dell'affermazione lasciandolo solo contro gli avversari, senza la prevista compagnia di Andrade. Le cose sono andate come si prevedeva in quanto Botticelli ha preceduto Fastigio, che giovedì aveva fornito degli eccellenti lavori e Visinale, cui si era voluto dare l'appoggio del compagno di colori Maniago. Sui 1600 metri Botticelli ha segnato 1.39.4. Giovedì Fastigio aveva galoppato in 1.40.

In campo trottistico dominava la riunione di Bologna con il tradizionale Premio Romagna di lire 2.100.000 sulla distanza dei 2500 metri. La gara riservata ai tre anni aveva, come il «Jockey Club» quattro partenti: il «grande assente» era Empire, ma si lamentavano pure le defezioni di Zima, Esedra e Bora vincitrice a Napoli in 1.20.6 sul miglio. La Scuderia Evalrose, presente con Nelumbo e Nankino ha colto il «pieno» del successo, ottenendo i primi due posti, davanti a Hopalong e Bisturi, unici avversari, i più validi che Bologna potesse opporre ai due celebri «N». Il tempo è stato di 1.21.6 al chilometro, ottimo sulla distanza dei 2500 metri.

I due convegni di Trieste sono stati seguiti da numerosa folla. Il gioco è stato molto animato e lo spettacolo di piena soddisfazione. L'ippodromo triestino ha subito già una prima trasformazione con la demolizione di due terzi della tribuna B, l'erezione di uno steccato che delimita il cantiere e la messa a punto dei primi riferimenti per la futura costruzione. Si sono raggiunte delle eccellenti velocità. Sabato Fiordaliso ha marciato in 22.9; domenica sei cavalli sull'1.24 nella corsa Totip. Di gradevole svolgimento le prove riservate alla generazione più giovane che hanno visto i successo di Caterina Cornaro, Oliba, Ultimo Gaylworthy, Ardesia. Più dei ragguagli segnati che decisamente risentono dei molteplici errori che i puledri commettono, interessa mettere in evidenza l'impostazione di questi trottatori alle prime armi. Caterina Cornaro dimostra ancora qualche riluttanza nel curvare ma Feraboli ha saputo sorreggerla nei momenti più delicati; Oliba e Ardesia, che appartengono alla medesima scuderia di allenamento, sono ormai attrezzate per la distanza dei 2 chilometri, sicchè — come è avvenuto domenica per Ardesia — il correre in seconda ruota in una gara sul miglio — non riesce loro troppo disagevole; Ultimo Gaylworthy era impegnato con la guida «improvvisata» di Ugo Belladonna, ma evidentemente non ha sentito per nulla il cambiamento della mano, anzi è apparso molto sicuro del fatto suo.

Nella classe anziana Cantico si è distinto sabato con una brillante corsa di testa, mentre domenica gli è riuscito impossibile rendere 30 metri sui due chilometri a Temi. A questo proposito gioverà mettere in risalto la forma eccellente in cui si trovano le due femmine (Temi e Bella Irzia) della Scuderia Montebello. Domenica Aldea ha riscattato la disordinata prestazione di sabato con una vittoria di precisione che torna a tutto suo onore e segnala ancora una volta la sicurezza del suo driver Bragaloni. Va considerata ottima la condotta tenuta da Serenata a Napoli che non si è lasciata trascinare nella serrata battaglia ingaggiata da Aldea e da Rosanella. Quest'ultima ha attaccato a fondo per oltre 1200 metri la battistrada, poi ha ceduto. Questa Rosanella che era sostenuta dalle più autorevoli «voci» di scuderie, va rimandata ad una prova d'appello, perchè indubbiamente la sua condizione può migliorare ancora.

Giac.

Nuova produzione
Nuovi procedimenti tecnici
Col nuovo Supercarburante
Desolforato - Anticorrosivo
AQUILA - 90
viene eliminato il battito in testa
senza speciali correttivi

AQUILA 90 è ottenuto — nei grandiosi stabilimenti Aquila di Trieste — con un nuovo modernissimo procedimento di desolforazione che esalta le proprietà ottaniche del supercarburante senza bisogno di speciali additivi, perciò assicura il massimo rendimento in ogni stagione.

Per il suo speciale grado di raffinazione e per il suo elevatissimo potere calorifico, AQUILA 90 vi permetterà di ottenere dal vostro motore soddisfazioni finora sconosciute!

L'altissimo numero di ottano rende il nuovo supercarburante AQUILA 90 realmente «indetonante». In qualsiasi motore, a qualsiasi velocità, AQUILA 90 non dà mai luogo ad autoaccensioni. Di conseguenza, il noto inconveniente del «battito in testa» è eliminato per sempre!

AQUILA
IL SUPERCARBURANTE E LA BENZINA CHE SI GIUDICANO COL CONTACHILOMETRI
RAFFINERIA AQUILA TRIESTE
S.p.A. PETROLI ALTO ADRIATICO - S.A.P.A.A. Conc. esclusiva per l'Italia
DIREZIONE GENERALE: Milano - Piazza S. Babila, 1

AVVISI ECONOMICI
(MINIMO 10 PAROLE)

A Off. pers. servizio L. 10

MEDIA età offresi, pratica tutti lavori, ore combinarsi. Madonnina 9, portineria. 42131 A

PRESTASERVIZI pomeriggio offresi. Rossetti 59, calzolaio. 42164 A

B Rich. pers. servizio L. 25

CAMERIERA, domestiche piccole famiglie, altissime paghe, cercansi. Torrebianca 41, Rosa, telefono 37419. 2 B

CUOCA cameriera ragazze friulane istriane slovene, anche principianti, cercansi. Battisti 9, Radetti. 42175 B

DOMESTICA per Roma, bambinaia per Torino, cameriera albergo cercansi. Torrebianca 24. 42151 B

DONNA onesta, sappia anche cucinare, cercasi. Telefonare 27619, dalle 8-12. 42168 B

RAGAZZA onesta stabile pratica lavori casalinghi, cercansi prontamente. Crispi 41, terzo. 42156 B

RAGAZZA pratica, presenza, cercasi trattoria. Piazzetta S. Lucia 1. Inutile se non pratica. 42144 B

C Richieste d'impiego L. 10

A. PITTORE stanze cucine appartamenti moderni, coloriture olio, offresi. Via Mazzini 22, portineria. 42167 C

ARTIGIANO pratico ebanisteria, rinnovo manutenzione mobili, muri, pavimenti, offresi per albergo Trieste. Brevi, Caffè Centrale, Belluno. 42133 C

CORRISPONDENTE perfetto tedesco inglese italiano, abilissimo contabilità contributi amministrazione, assoluta capacità lavoro indipendente, offre attività pomeriggio, ore serali. Cass. 20781 C UPI

DATTILOGRAFA velocissima tedesco (madrelingua), italiano, offresi anche ore. Ind. UPI 42179 C

MAITRE d'hotel lunga pratica offresi per posto stagionale fuori Trieste. Referenze, lingue. Cassetta 10564 C UPI.

CC Artigianato L. 20

A. PERMANENTI originali francesi 1200, complete. Salone Villa, Gallina 6, tel. 93922. 42153 CC

LAVORI copisteria assumonsi a domicilio. Telef. 94495. 62375 CC

PITTORE pagando comodamente eseguisce accuratamente coloritura decorazione stanze laccatura mobili, ecc. Recapito: tel. 93-190, drogheria. 62199 CC

D Off. d'impiego L. 25

APPRENDISTI due 18-20 anni, alti robusti, assumonsi. Vetreria Triestina, Zona Industriale, Trieste. 42139 D

COMMESSO ramo tessuti cercasi. Dettagliare offerte Cass. 10577 D U. P. I.

CONDUTTORE forni nafta espertissimo cercasi, referenziando. Cass. 10568 D UPI.

GARZONA principiante sarta uomo cercasi. Corso 10. 42154 D

GARZONA sarta donna cercasi prontamente. Via Giulia 21-II. 42177 D

INGEGNERE elettromeccanica industriale, lunga pratica, assume importante azienda. Precisare età posti occupati. Cass. 10568 D UPI

LAVORANTE parrucchiera cercasi. Via Media 37. 42140 D

MEZZA lavorante sarta uomo capacissima cercasi. Via Zonta 3, Chieppa. 42162 D

MEZZA lavorante o lavorante parrucchiera cercasi. Rivolgersi viale G. Tartini 14, II, Govi. 42161 D

UFFICIALE macchinista provetto lunga pratica, cerca importante azienda. Referenziare. Cassetta 10568 D UPI.

F Off. camere e pens. L. 25

CAMERA vuota possibilmente persona sola, mensilità anticipate, affittasi, presso trattoria Giulia 50. 42165 F

CAMERA indipendente, tutti conforti, affittasi distinto. Indirizzo UPI 42173 F.

CAMERE vuote, mobiliate, indipendenti, quartieri, affittansi. Guido, Corso 20, bar, tel. 23102. 42147 F

MATRIMONIALE, bagno, telefono, affittasi. Via Mazzini 12 p. 7. 42174 F

MOBILIATA affittasi. Via Aleardi 1, porta 13. 42176 F

MOBILIATA affittasi due signori, escluse signore. Via Udine, p. 11, destra. 42145 F

STANZA elegante affittasi a distinto. Machiavelli 19-II, destra. 42172 F

STANZA affittasi signore serio. Trionfo 3 p. 9 (Arco Riccardo). 42134 F

STANZA vuota uso bagno cucina sei mensilità anticipate, affittasi. Cass. 10567 F UPI.

STANZE vuote uso cucina, periferia, 10.000; ingresso scale centrale; parte appartamenti, affittansi. Torrebianca 41, Rosa. 2 F

G Istruzione L. 25

A.A.A. DATTILOGRAFIA, Comptometer, stenografia, contabilità. Lingue. Enenkel, Trieste, Battisti 22; Monfalcone, Giacich 30. 42163 G

A.A.A. ENENKEL, via Battisti 22, telefono 38800. Maturità scientifica, classica. Abilitazione magistrale. Abilitazione ragioniere, geometra. Licenza scuola media. Avviamento. Ripetizioni scolastiche. A Monfalcone, Giacich 30. 42163 G

A. DATTILOGRAFIA prima scuola autorizzata lire 30 lezione. Gatteri 12. 55 G

ANZIANO ex insegnante matematica scuole statali avviamento offresi ripetitore casa propria o degli alunni. Tariffe miti. Scrivere Cass. 10578 G UPI.

BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie, esami. Ponterosso 2, telefono 23121. 5 G

CONVENIENTISSIMAMENTE disponibile pianoforte studiare. Vidali 10 (scuola). Telefono 41346. Accordature. 42141 G

DOPOSCUOLA alunni scuole elementari, avviamento, medie: giornalmente mattina, pomeriggio, assistenza studio, correzione compiti, ripetizioni, disciplina. Preparazione esami ammissione scuola media. Iscrizion Istituto «Italia», Largo Barriera Vecchia, 16, telefono 94163. 42159 G

LEZIONI a modico compenso da professore, in via della Galleria 5, quarto, sinistra. 42064 G

H Oggetti smarr. rinv. L. 25

BRACCIALETTO cerchio ricordo smarrito domenica pomeriggio Cavalcavia Barcola, visto raccogliere. Mancia rinvenitore. Pregasi scrivere Savelli, piazza Hortis 2. 42170 H

MACCHINA fotografica smarrita lungo Torrente Rosandra domenica pomeriggio. Pregasi rinvenitore consegnarla verso mancia stanza 24 Camera Lavoro, Aosta n. 12. 42152 H

MANCIA a chi porterà in viale D'Annunzio 42 (garage) cane caccia mantello marrone, collarina metallica, coda tagliata. 42138 H

ORECCHINO oro smarrito domenica tratto via Coroneo piazza Oberdan. Mancia adeguata onesto rinvenitore. Tel. 90067 dalle 10-12. 42135 H

I Off. appart. bott. L. 25

APPARTAMENTO 2 stanze stanzetta bagno riscaldamento, affitta ATEC, Goldoni 1. 58 I

NEGOZI centralissimi 3-4 fori 140-220 mq., affittansi, ottime condizioni, Rossini 14. 42181 I

QUARTIERE 3 stanze, ogni conforto, affittasi, paraggi Coroneo. Alabarda, Spiridione 6. 42180 I

VILLA appartamenti lussuosi ricchi accessori, primissime posizioni, affittansi. Rossini 14. 42181 I

L Rich. appart. bott. L. 25

APPARTAMENTO 6 stanze accessori giardino, vicinanze centro, cercasi. Tel. 31431. 42148 L

APPARTAMENTO 4-5 stanze affitto aggiornato, cercasi. Telefono 37774. 42171 L

APPARTAMENTO 1-2 stanze stanzino cercasi affittanza compensando spese. Cass. 10569 L UPI

CAMERA cameretta cucina cercasi, massimo 8000 mensili, compensando spese. Cass. 10579 L UPI.

MAGAZZINI amplissimi tipo ferrovia affittansi, Udine, tel. 6121, possibilità raccordo ferroviario. 5431 L

QUARTIERE medio affitto aggiornato cercasi prontamente; stanze, quartierino cercansi. Palma, Goldoni 9, primo. 42160 L

M Vendite d'occas. L. 25

A. CARROZZINE sport pieghevoli 5000, fonde 9000, due usi lussuose 16.000, lettini 5000; altri lussuosi cromati, culle 1000, seggioloni 1600, girellini. Tarabochia 6. 42166 M

A. FORNELLO a gas e gas liquido, occasionissima, L. 5000. Corso Garibaldi 8, negozio. 645 M

A. PARTITA fornelli comuni gas città due fiamme a lire 1800 cadauno, Magazzini piazza Ospedale 7. 30 M

CALZE fortemente ribassate! Nylon reclame 350, straordinarie 450, 550! Perlon 850! Irene, S. Nicolò 31. 41964 M

MACCHINE cucire Necchi, Singer rientranti e mobiletto, occasione vendonsi anche rateaalmente. Lezioni ricamo gratuite. Tullio, Battisti 12; Monfalcone, Corso del Popolo 28. 42158 M

SERVIZIO Rosenthal originale 150 pezzi. Telefonare n. 36623. 42143 M

VENDITE occasione fallimentari-giudiziarie continuate, senza aste: macchine cucire, maglieria, scrivere, Frigorifero. Lampade. Dischi. Libri. Tornio. Trapano. Goldoni 1, A.T.E.C. 58 M

N Acquisti d'occas. L. 25

A. BOTTIGLIE, vetro, ferro, metalli acquistansi. Vittori, Carpison n. 20, telefono 38008. 66 N

AGENZIA vendite, piazza Goldoni 1, accetta oggetti svariatissimi, prezzi occasione, esposizione temporaneamente gratuita. 58 N

COMMERCIANTE compera vasi orientali, tappeti, quadri antichi, soprammobili. Cass. 10571 N UPI

NN Mobili e pianof. L. 25

A.A.A. PREZZI ottimi lunghe rateazioni, mobili tutti tipi, anche pezzi singoli. Bailotti, Conti 2, Pascoli 38, telefono 96344. 3 NN

A. ARMADI guardaroba 13.000, tre porte 24.000; altri doppi; mobili bar-libreria 25.000, scrivanie 15.000, divaniletto 12.000, poltroneletto 15.000, lettimobile, letti chiudibili, brande valigia 5000, attaccapanni 6000, salotti imbottiti 45 mila, cucine 85.000, matrimoniali 88.000. Tarabochia 6. 42166 NN

CUCINA nuova vendesi occasione. Piccardi 50, quarto. 42142 NN

MOBILI stanze letto pranzo salotti antichi, soprammobili compero. Tel. 47378. 42150 NN

O Commerciali L. 35

A.A. TENDINE per usci della ditta Schena e C., variopinte, attraenti, a scelta diciture pubblicitarie. Indirizzare Cassetta 10566 O, U.P.I.

P Rapp. piazzisti L. 28

PIAZZISTI agenti introdotti in esercizi pubblici bar gelaterie latterie caffè, cerca ditta Effebi, via Commerciale 30, tel. 38913. 40152 P

RAPPRESENTANTI piazzisti ed agenti di commercio introdotti in ambienti pubblici, bar, gelaterie, caffè, possono guadagnare bene segnalando eventuali affari, Effebi, via Commerciale 30 B. 42152 P

VIAGGIATORI assume primaria società, condizioni vantaggiose. Rei, Petrella 9, Milano. 5437 P

Q Auto moto cicli L. 40

TOPOLINO A BL vende privato. Garage Diana, via Madonnina, telefono 44343. 42146 Q

TOPOLINO A balestra lunga ottima, vendesi. Autotecnica, Media 33, tel. 90928. 42185 Q

R Cap. soc. cess. az. L. 50

AUTORIMESSA attrezzata efficiente licenza, cedesi. Ind. UPI. 1235 R

AVVIATA impresa costruzioni con attrezzato cantiere Merano, Alto Adige, cointeresserebbe specializzato cementista e pavimentatore terrazzi. Scrivere Dalla Zuana, Merano. 5435 R

BAR caffè completo licenze darebbesi gestione previa cauzione. Telefonare 94651. 42149 R

DISPONENDO vasta licenza esportazione importazione articoli di grande richiesta e consumo, cederebbesi o associerebbesi. Offerte Cassetta 10575 R UPI.

SALONE per signora centro, modernissimo, vendesi subito, facilitazione. Ind. UPI 42169 R.

TRATTORIA acquisto contanti, escluso mediatori. Scrivere dettagliatamente. Cass. 10582 R UPI.

S Case ville terreni L. 50

ALLOGGI 3 camere accessori in costruzione. Massime facilitazioni pagamento. Via Baiamonti 16, autofilovie 19, 20, 29. 42137 S

AMMINISTRAZIONE immobiliare Poillucci, Mazzini 15, vende condominio appartamenti nuovi incantevole vista mare, 5 stanze servizi, massimo conforto, garage, 6-7 milioni, larghe facilitazioni pagamento rateale. 42157 S

APPARTAMENTI 3-4 stanze posizione centrale, casa in costruzione, consegna dicembre, vendonsi condominio. Tel. 23839. 42178 S

APPARTAMENTI nuovi condominio, vendonsi. Imp. Granata, via S. Servolo 3, dalle 14 in poi. 42183 S

APPARTAMENTO condominio libero subito vendesi. Amministrazione Granata, via S. Servolo 3, dalle 14 in poi. 42183 S

APPARTAMENTO condominio 5-6 stanze, doppi servizi, casa centralissima in costruzione, massimo conforto, vende primaria impresa. Tel. 28-839. 42178 S

RABARBARO ZUCCA
l'aperitivo realmente efficace
RABARZUCCA S.p.A. — MILANO VIA C. FARINI 4